

SEC360

Attori e strategie nel Mediterraneo Allargato

A cura di *Gabriele Natalizia e Matteo Mazziotti di Celso*

20 OTTOBRE 2026

Il terzo Geopolitical Brief del progetto SEC360 analizza le politiche adottate negli ultimi anni da alcuni Paesi europei – Italia, Germania, Turchia e Francia – nei confronti dell'Africa e del Medio Oriente, nonché l'approccio dell'Unione Europea, degli Stati Uniti e della NATO verso queste regioni.

Geopolitical Brief n. 70/ottobre 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Il volume costituisce un prodotto di ricerca del progetto "Sicurezza, Instabilità e Leve di Difesa nel Medio Oriente e Nord Africa – Criticità interne, minacce esterne e il ruolo dell'Europa nella stabilizzazione dell'area (SEC360)" realizzato dal Centro Studi Geopolitica.info in collaborazione con il Centro Studi Americani (CSA) e l'Atlantic Council – North Africa Initiative, e finanziato dalla Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, da Edison e dalla Konrad Adenauer Stiftung. Le opinioni contenute nella presente pubblicazione sono espressione degli autori, e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, né quelle delle altre Istituzioni partner.

ISSN : 3103-3407

INDICE

Il punto cieco del Mediterraneo: la deterrenza NATO nel fianco sud 1

Edoardo Barca e Giovanni Chiacchio

Sicurezza, energia e gestione delle crisi nel MENA: il ruolo dell'Unione Europea tra stabilizzazione e autonomia strategica 17

Anna Calabrese e Giulio Croce

La politica estera statunitense in Medio Oriente e Africa: continuità e ricalibrazione (2022-2026) 41

Alberto Evangelisti

Oltre i confini: la trasformazione della politica di sicurezza turca nel Mediterraneo allargato.....55

Riccardo Gasco

L'evoluzione della politica francese in Africa durante le presidenze Macron.....71

Jean-Pierre Darnis

La svolta incompleta della Germania verso il Golfo 85

Philipp Dienstbier

L'Italia mediterranea e la proiezione materiale nel MENA 103

Lucrezia Luci

C1 Confidential

Il punto cieco del Mediterraneo: la deterrenza NATO nel fianco sud

Edoardo Barca e Giovanni Chiacchio

Introduzione

La fondazione della NATO nel 1949 rappresenta il principale pilastro della strategia di contenimento dell'Unione Sovietica nel secondo dopoguerra, con l'obiettivo di garantire la difesa collettiva del teatro europeo. Il Trattato dell'Atlantico del Nord, però, delimita esplicitamente nell'articolo 6 il campo geografico di applicazione delle clausole di difesa collettiva, escludendo di fatto il Medio Oriente dal perimetro operativo dell'Alleanza. La scelta, motivata dal timore che obblighi troppo estesi si trasformassero in dichiarazioni prive di effettività, come nel caso del Patto Briand-Kellogg, generò sin dall'origine una frattura tra rilevanza strategica della regione e strumenti a disposizione dell'Alleanza (Department of State, 1948).

La crisi energetica europea, nata dalla sospensione delle forniture di gas dalla Federazione Russa e aggravata dal blocco dello stretto di Hormuz legato alle operazioni militari israelo-statunitensi contro l'Iran, ha mostrato come il fianco sud dell'Alleanza rappresenti nella prassi un vero e proprio "punto cieco" (Zaborowski, 2026). Il quadrante mediorientale è oggi al centro di linee di frattura politiche, militari ed energetiche che incidono sulla sicurezza europea, mentre la NATO dispone di strumenti non sempre adatti per gestire tali dinamiche (Daga, 2024; Natalizia & Pavia, 2025).

Il capitolo analizza le principali componenti dell'azione dell'Alleanza nella regione alla luce di questa impostazione originaria: la governance del fianco sud, l'evoluzione dei meccanismi di cooperazione e delle partnership regionali, e la relazione tra i membri NATO e gli attori locali, in bilico tra sicurezza collettiva e

politiche di proiezione nazionale. Ricostruendo ciò che ha funzionato e ciò che, al contrario, ha ampliato il "punto cieco" mediterraneo, il contributo mostra come le fragilità strutturali della NATO sul fianco sud espongono tanto il Sistema-Paese italiano quanto l'intera Alleanza a crescenti azioni di influenza e pressione ostili nella regione (Natalizia & Pavia, 2025; Pala, 2025).

La questione del meridione NATO

Come definito in precedenza, il Trattato di Washington del 1949 nacque con una distinta funzione anti-sovietica e con un preciso teatro operativo in mente, il quadrante euro-atlantico (Department of State, 1948). L'articolo 6 delimita nettamente l'area di applicazione delle clausole di difesa collettiva, codificando una deterrenza collettiva da ovest verso est e lascia formalmente fuori dal mandato dell'Alleanza il Medio Oriente (The North Atlantic Treaty, 1949). In una fase storica in cui i processi di decolonizzazione e l'emergere del potere politico dei produttori mediorientali di idrocarburi erano ancora embrionali, tale delimitazione apparve coerente con la priorità strategica del contenimento dell'URSS, ma generò un'incertezza circa le capacità di sicurezza collettiva della NATO: a fronte di vincoli geografici rigidi, le risposte dell'Alleanza sul fianco sud rimasero prevalentemente consultive e politiche (Department of State, 1948).

Il preconcetto della scarsa rilevanza strategica del quadrante mediorientale iniziò tuttavia a incrinarsi già negli anni Cinquanta per effetto dell'intersezione di tre fattori principali: l'asimmetria tra domanda e offerta di idrocarburi nel secondo dopoguerra, l'ingresso di Grecia e Turchia nella NATO e la crescita del coefficiente di potenza di numerosi attori regionali. Il boom economico seguito alla Seconda guerra mondiale e all'attuazione del Piano Marshall determinò un forte incremento della domanda energetica occidentale, cui la produzione dei paesi industrializzati non era in grado di far fronte (Penn State CEMS, n.d.). Ciò

rese necessario il reperimento di nuove fonti di approvvigionamento a basso costo. In questo contesto, il Medio Oriente, forte delle proprie ingenti riserve petrolifere, assunse una crescente centralità strategica per i principali attori energetici occidentali. I tre accordi fondamentali conclusi con Arabia Saudita, Kuwait e Iran determinarono un significativo aumento della quota di petrolio mediorientale nel mix energetico dei paesi membri della NATO (Madureira, 2018), trasformando la regione in un pilastro della sicurezza energetica europea (Department of State, 1950). Parallelamente, l'adesione di Grecia e Turchia all'Alleanza Atlantica nel 1952 aumentò l'esposizione della NATO alle dinamiche mediorientali (Gaub, 2012), favorendo una prima evoluzione delle proprie strutture strategiche attraverso la creazione dell'*Allied Forces Southern Europe* (AFSOUTH), comando militare con centro operativo nel Mediterraneo. Tuttavia, il mandato AFSOUTH rimase principalmente orientato a contenere una possibile offensiva sovietica verso il Nord-Est italiano più che a gestire crisi nel Medio Oriente, mentre la crescita di rilevanza della regione nella competizione bipolare veniva assorbita principalmente dalle politiche bilaterali degli stati membri (JFC Naples, n.d.; Department of State, 1953).

Nonostante queste evoluzioni e l'aumento della dipendenza verso la regione, la politica della NATO si rivelò quindi non del tutto funzionale ad affrontare la crescente complessità regionale. Le tensioni diplomatiche tra Grecia e Turchia, unite alle divergenze politico-strategiche tra Stati membri, impedirono la definizione di una strategia coerente verso il Medio Oriente e la conseguente allocazione di risorse adeguate (Gaub, 2012). Le debolezze strutturali dell'Alleanza emersero con particolare evidenza durante la crisi di Suez del 1956, la quale vide numerosi membri criticare apertamente l'intervento militare individuale di Regno Unito e Francia, ritenuto potenzialmente dannoso per la sicurezza energetica occidentale ed evidenziando l'assenza di una cornice



alleata condivisa per la gestione delle crisi nella regione (Keohane, 2016). La crisi contribuì a una progressiva rivalutazione del ruolo politico della NATO, traducendosi in un rafforzamento dei meccanismi di consultazione interna, ma non dotò l'Alleanza di strumenti operativi per il fianco sud né modificò sostanzialmente i vincoli geografici ai sensi dell'articolo 6. Il Rapporto dei Tre del 1956, adottato sulla scia della crisi di Suez, aveva già tentato di elevare la funzione politica dell'Alleanza, rafforzando i meccanismi di consultazione interna per evitare che singoli membri agissero unilateralmente in aree sensibili. (NATO, 1956; Niehus, 2024). Tuttavia, anche in questo caso la risposta rimase sul piano della governance politica, senza tradursi in nuove capacità operative o in una revisione del perimetro geografico del Trattato. Il Rapporto Harmel del 1967 riconobbe esplicitamente che crisi localizzate al di fuori dell'area nord-atlantica potevano avere effetti diretti sulla sicurezza dell'Alleanza e raccomandò una maggiore attenzione verso le aree esposte, in particolare il fianco sud-orientale (NATO, 1967). L'embargo petrolifero del 1973 confermò definitivamente la centralità strategica del Medio Oriente per la sicurezza energetica europea, spingendo gli alleati a rafforzare i meccanismi di consultazione politica rispetto a eventi che incidevano sulla loro sicurezza al di là dei limiti territoriali del Trattato, ma senza produrre una revisione sostanziale del perimetro operativo dell'Alleanza nel quadrante mediorientale. (NATO, 1974). Il Medio Oriente continuava a essere gestito attraverso le relazioni bilaterali dei singoli alleati con i paesi della regione, con la NATO che svolgeva al più una funzione di coordinamento politico ex post, non di pianificazione strategica ex ante.

Nel trentennio 1949–1973, il Medio Oriente passò da periferia geostrategica a nodo critico della sicurezza energetica europea, mentre la NATO reagì con strumenti principalmente politici e consultivi, senza dotarsi di una strategia organica per il fianco sud: il "punto cieco" mediterraneo dell'Alleanza è il

prodotto diretto di questa asimmetria originaria. (Gaub, 2012; Tardy, 2022) Il pattern non si sarebbe interrotto con la fine della Guerra Fredda: la Guerra del Golfo del 1991 avrebbe rappresentato la prima vera cesura concettuale, costringendo la NATO a riconoscere formalmente la "periferia meridionale" come area di interesse strategico, ma senza ancora colmare il divario tra riconoscimento politico e capacità operative strutturate sul fianco sud. L'assenza di strumenti operativi nel Mediterraneo sarebbe persistita fino al 2001, quando l'avvio dell'Operazione *Active Endeavour* avrebbe segnato il primo intervento diretto dell'Alleanza nel bacino, cinquant'anni dopo la sua fondazione.

La sicurezza collettiva regionale

La Guerra del Golfo aveva già mostrato che l'instabilità mediorientale poteva avere conseguenze dirette sulla sicurezza europea. Il Concetto Strategico del 1991 menziona esplicitamente la “periferia meridionale” come area di interesse per la sicurezza atlantica, citando la Guerra del Golfo come prova della rilevanza delle instabilità extraeuropee per la sicurezza europea e introducendo funzioni di crisis management e crisis prevention accanto alla deterrenza (NATO, 1991). Suddetta evoluzione fu consolidata dal Comunicato del Consiglio Nord Atlantico del 1993, che riconobbe l’interdipendenza fra sicurezza europea e area mediterranea, e dal Concetto Strategico del 1999, che superò la logica di autodifesa territoriale a favore di un approccio proattivo alla gestione di crisi out-of-area, legittimato dall’esperienza nei Balcani e includendo operazioni di risposta alle crisi anche al di fuori dell’articolo 5. (NATO, 1993, 1999).

La nuova postura si tradusse soprattutto nella creazione di partenariati flessibili con gli attori regionali. Il *Mediterranean Dialogue* (MD), istituito nel 1994, mirava a contribuire alla stabilità del Mediterraneo e a favorire una maggiore comprensione reciproca tra NATO e paesi partner (Gaub, 2012). Il Dialogo

Mediterraneo fu potenziato dal *Mediterranean Cooperation Group*, istituito al Summit di Madrid del 1997, che introdusse incontri regolari fra consiglieri politici per discutere l'intero spettro della partnership (NATO, 1997; Stivachtis & Jones, 2009). Tra la fine degli anni Novanta e il 2007 le attività congiunte passarono da circa sessanta a oltre seicento, coprendo ventisette settori che spaziavano dal contatto militare allo scambio di informazioni sulla sicurezza marittima, dal contrasto al terrorismo all'accesso ai programmi educativi NATO (Razoux, 2006). Il rafforzamento del MD fu accompagnato dall'adesione dell'Algeria nel 2000 e dall'elevazione, nel 2004, dello status di partnership completa, fino all'introduzione nel 2006 dell'*Individual Cooperation Program*, meccanismo di consultazione bilaterale che mirava a tener maggiormente conto delle esigenze specifiche dei singoli partner (Stivachtis & Jones, 2009).

Lo storico Summit di Istanbul del 2004 estese questa logica al Golfo Persico con la *Istanbul Cooperation Initiative* (ICI), volta a rafforzare la cooperazione con i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo (NATO, 2004). L'iniziativa si fondava su principi di cooperazione flessibile e non discriminatoria; il summit NATO+4 del 2008 ne segnò il passaggio a una dimensione multilaterale. (NATO, 2004; Mosly, 2024; Mazzucco, 2024). La svolta fu completata dall'istituzione, nel 2017, del Centro Regionale NATO-ICI a Kuwait City, principale struttura permanente dell'Alleanza nella regione, incaricato di coordinare programmi di sviluppo delle capacità in ambiti quali sicurezza marittima, difesa informatica e gestione delle crisi (NATO, 2017).

Il rapporto "NATO 2020" del 2010 individuava nella proliferazione di gruppi estremisti, nelle tensioni arabo-israeliane e nelle politiche iraniane le principali fonti di rischio dal Medio Oriente, raccomandando un rafforzamento delle partnership locali (NATO, 2009, 2010). Il Concetto Strategico del 2010 recepì le

indicazioni, sottolineando l'importanza delle catene globali del valore per la sicurezza dei membri e la necessità di prevenire guerre in aree situate al di fuori del territorio dell'Alleanza attraverso partnership flessibili (NATO, 2010). Tuttavia, nonostante l'ampliamento delle attività di cooperazione e il rafforzamento dell'interoperabilità, i partenariati si rivelarono progressivamente caratterizzati da forti limiti strutturali: privi di visione strategica condivisa, dipendenti dall'agenda politica dell'Alleanza, sotto-finanziati e sostenuti da meccanismi di dialogo scarsamente istituzionalizzati e irregolari (Mosly, 2024; Orfy, 2011; Tardy, 2022).

La crisi libica del 2011 offrì una dimostrazione empirica delle criticità discusse. Dopo aver contribuito al rovesciamento del regime di Muʿammar Gheddafi, la NATO non riuscì a impedire la frammentazione del paese e il successivo scoppio della guerra civile, a causa della debolezza delle strutture di cooperazione regionali e, plausibilmente, del ruolo delle agende nazionali nel contesto libico (Mezran, 2022). Parallelamente, la percezione locale della NATO come strumento di proiezione statunitense e delle ex potenze coloniali europee — più che come garante di sicurezza collettiva — rimase un ostacolo strutturale irrisolto, amplificando il "punto cieco" politico-percettivo dell'Alleanza sul fianco sud (Al-Oraibi, 2009; Orfy, 2011).

L'aggressione russa all'Ucraina del 2014 ha riportato al centro dell'agenda della NATO la deterrenza convenzionale sul fianco orientale, imponendo all'Alleanza il compito di conciliare la funzione di contenimento della Federazione Russa con il *crisis management* sul fianco meridionale (NATO, 2014). Il *Readiness Action Plan* adottato al vertice del Galles ha rafforzato in modo significativo le capacità di *situational awareness* e di dispiegamento rapido, ma le sue misure hanno riguardato in larga misura i paesi del fianco orientale (NATO, 2014). Il vertice di



Varsavia del 2016 ha ulteriormente consolidato questo orientamento, istituendo la *Enhanced Forward Presence* in Europa orientale e, solo in parallelo, adottando un quadro per il fianco meridionale e lanciando l'operazione marittima *Sea Guardian* in sostituzione di *Active Endeavour* (NATO, 2016; Tardy, 2022). La tendenza verso una maggiore strutturazione delle attività sul quadrante meridionale è proseguita nel 2018 con la creazione del *Regional Hub for the South* a Napoli e della *NATO Mission Iraq*, focalizzata sul *capacity-building* delle forze di sicurezza irachene per prevenire nuove crisi simili a quella del 2014 (Tardy, 2022).

Nonostante questi sviluppi, le iniziative sul fianco sud si sono rivelate insufficienti a colmare le storiche debolezze dell'Alleanza nella regione. Il vertice del 2021, svoltosi in coincidenza con il ritiro statunitense dall'Afghanistan, ha dedicato un'attenzione limitata al Medio Oriente, e la successiva invasione russa dell'Ucraina nel 2022 ha consolidato il ricentramento strategico a Est (Tardy, 2022). Il Concetto Strategico del 2022 ha identificato la Federazione Russa come la principale minaccia alla sicurezza euro-atlantica, pur riconoscendo l'impatto dell'instabilità mediorientale, mentre il vertice di Vilnius del 2023 ha nuovamente identificato il fianco sud come campo di confronto con la Russia e la Repubblica Popolare Cinese (NATO, 2022, 2023; Daga, 2024). Questa dinamica ha acuito la storica dicotomia interna alla NATO fra gli Stati dell'Europa orientale, che attribuiscono priorità assoluta al contenimento della Russia, e i membri mediterranei, che percepiscono il fianco sud come fonte altrettanto rilevante di instabilità strategica (Daga, 2024). Nel tentativo di riequilibrare la situazione, il Segretario generale ha istituito nel 2023 un gruppo di esperti incaricato di proporre una revisione della politica NATO verso il vicinato meridionale; il rapporto prodotto ha sottolineato la necessità di migliorare la percezione dell'Alleanza tra le nazioni locali e di rafforzare i meccanismi di consultazione e cooperazione tenendo maggiormente conto delle priorità degli

attori regionali (NATO, 2023, 2024). Tuttavia, il vertice di Washington del 2024 ha sostanzialmente disatteso queste raccomandazioni, limitandosi alla nomina di un Rappresentante Speciale per il fianco meridionale, dotato di poteri limitati (Daga, 2024).

Le difficoltà strutturali della politica NATO nel Medio Oriente hanno così contribuito alla formazione di un vuoto strategico sempre più sfruttato dalla Federazione Russa per ampliare la propria influenza nella regione. Mosca ha consolidato la presenza militare nel Mediterraneo attraverso la costruzione e il potenziamento di diverse installazioni, che hanno incrementato le loro capacità di proiezione nel quadrante e creato basi avanzate potenzialmente idonee a sostenere operazioni con droni armati e sistemi missilistici a lungo raggio contro obiettivi nei paesi membri affacciati sul bacino (Natalizia & Pavia, 2025). L'avvio di consultazioni volte a garantire alle forze russe l'accesso alle infrastrutture portuali di Derna, in Cirenaica, potrebbe rendere le unità navali russe nel Mediterraneo più autonome dai porti del Baltico, rafforzando ulteriormente la postura russa sul fronte sud dell'Alleanza. In questo quadro, l'Italia emerge come uno degli attori più esposti: la limitata disponibilità nazionale di sistemi di difesa aerea e antimissile di medio-lungo raggio rischia di lasciare il territorio vulnerabile a campagne di saturazione condotte con vettori standoff, soprattutto in uno scenario di conflitto ad alta intensità in cui il Mediterraneo diventi teatro di pressione militare indiretta sulla NATO (Pala, 2025; Natalizia & Pavia, 2025).

Conclusioni

La politica della NATO nel Medio Oriente è storicamente segnata da tre debolezze strutturali: l'assenza di una strategia organica e vincolante per il fianco sud, la frammentazione e sotto-strutturazione dei partenariati regionali e una persistente diffidenza degli attori locali verso l'Alleanza, percepita come

proiezione di singoli membri più che come provider di sicurezza collettiva (Gaub, 2012; Orfy, 2011; Tardy, 2022). Queste criticità affondano le radici nella scelta originaria di delimitare rigidamente il perimetro geografico della difesa collettiva e nel successivo ricorso a strumenti prevalentemente consultivi per gestire un'area divenuta nel tempo centrale per la sicurezza energetica europea (Department of State, 1948; NATO, 1974).

La trasformazione post-Guerra Fredda ha parzialmente colmato il divario concettuale, introducendo funzioni di *crisis management* e *crisis prevention*, operazioni *out-of-area* e una rete di partenariati nel Mediterraneo e nel Golfo Persico (NATO, 1991, 1999, 2010; Gaub, 2012). Tuttavia, tali strumenti si sono rivelati inefficienti nel produrre una strategia per il fianco sud: le partnership restano dipendenti dall'agenda politica dell'Alleanza, finanziate in modo limitato e supportate da meccanismi di dialogo poco istituzionalizzati, come dimostrato dall'epilogo dell'intervento in Libia (Razoux, 2006; Mezran, 2022; Al-Oraibi, 2009).

L'ultimo decennio ha aggravato questa asimmetria strategica. La crisi ucraina del 2014 e l'invasione russa del 2022 hanno riportato la deterrenza convenzionale a Est al centro della postura dell'Alleanza, relegando nuovamente il fianco sud a priorità secondaria (NATO, 2014, 2016, 2022; Daga, 2024). I tentativi recenti di rilanciare una riflessione sul vicinato meridionale, come il gruppo di esperti istituito nel 2023, non hanno finora prodotto un salto qualitativo: le raccomandazioni per rafforzare consultazione, cooperazione e ownership regionale sono rimaste in larga parte inattuate (NATO, 2023, 2024).

In questo contesto, il Mediterraneo è divenuto un fattore di vulnerabilità operativa sfruttato da attori rivali. La Federazione Russa ha consolidato la propria presenza militare nel Mediterraneo attraverso installazioni in grado di

supportare operazioni con droni e sistemi missilistici a lungo raggio e sta cercando di assicurarsi un accesso stabile a infrastrutture portuali chiave, come Derna, riducendo la dipendenza dai porti del Baltico (Natalizia & Pavia, 2025). Per l'Italia, questa dinamica si traduce in un'esposizione diretta: la limitata disponibilità di capacità di difesa aerea e antimissile stratificata rischia di lasciare il territorio nazionale vulnerabile a campagne di saturazione nel caso in cui il Mediterraneo venga utilizzato come teatro di pressione indiretta sulla NATO (Pala, 2025; Natalizia & Pavia, 2025).

Nel breve-medio termine, lo scenario più probabile è quello di una NATO che continua a concentrare risorse e attenzione sul contenimento di Mosca a Est, cercando solo gradualmente di rafforzare la propria postura sul fianco sud attraverso aggiustamenti incrementali di partenariati, missioni di capacity-building e strumenti di monitoraggio regionale (NATO, 2022; Tardy, 2022). In assenza di una strategia organica e di investimento politico sul Mediterraneo allargato, però, il rischio è che il fianco meridionale resti il punto di ingresso privilegiato per pressioni militari e geoeconomiche contro l'arco euro-atlantico, esponendo in particolare i paesi mediterranei – e l'Italia in prima fila – a costi crescenti in termini di resilienza energetica, sicurezza marittima e protezione del territorio (Daga, 2024; S&P Global, 2026).

Punti Chiave

- Attualmente, l'Alleanza opera in maniera olistica e consultiva nell'area MENA (*Middle East and North Africa*). Il Consiglio Nord Atlantico potrebbe adottare entro il 2028 una strategia vincolante per il fianco sud che integri pianificazione di forza, posture e capacità su Mediterraneo e Medio Oriente, accettando una riallocazione di risorse oggi concentrate sul fronte orientale.

- La NATO ha istituito meccanismi cooperativi regionali, ma dipendenti dall'iniziativa nazionale e con una struttura non istituzionalizzata. Gli alleati potrebbero trasformare *MD* e *ICI* in forum multilaterali strutturati con programmi triennali, gruppi di lavoro tematici e fondi dedicati, co-definiti con gli attori regionali, anche a costo di ridurre margini di manovra nazionale nella gestione delle crisi.
- Infine, in contrasto alla proiezione russa in corso nel Fianco Sud, i membri mediterranei a partire dall'Italia potrebbero promuovere un pacchetto integrato che combini rafforzamento della difesa aerea/antimissile stratificata e iniziative di comunicazione strategica e posizionamento politico regionale, per ridurre la vulnerabilità a pressioni militari russe e recuperare legittimità presso le opinioni pubbliche regionali.

Riferimenti bibliografici

Al-Oraibi, M. (2009). NATO treads carefully in the Middle East. *Royal United Services Institute*. https://www.rusi.org/explore-our-research/publications/commentary/nato-treads-carefully-middle-east

Daga, G. (2024, December 4). NATO's dilemma in the MENA region: A critical reflection. *Istituto Affari Internazionali*. https://www.iai.it/en/publications/c05/natos-dilemma-mena-region-critical-reflection

Edison. (2024, September). *Il nuovo nucleare in Italia per i cittadini e le imprese*. https://www.edison.it/sites/default/files/2024-09/Rapporto%20Strategico%20Il%20nuovo%20nucleare%20in%20Italia%20per%20i%20cittadini%20e%20le%20imprese.pdf

Gaub, F. (2012). *Against all odds: Relations between NATO and the MENA region*. Strategic Studies Institute, U.S. Army War College. https://apps.dtic.mil/sti/tr/pdf/ADA565516.pdf

Joint Forces Command Naples. (s.d.). *AFSOUTH heritage and mission*. NATO. https://jfcnaples.nato.int/

Keohane, D. (2016, August). NATO, the EU, and the curse of Suez. *Carnegie Europe*. https://carnegieendowment.org/europe/strategic-europe/2016/10/nato-the-eu-and-the-curse-of-suez

Madureira, N. L. (2018, August 14). How the Middle East oil pricing system emerged in the 1940s. *The Forum ERF Policy Portal*. https://theforum.erf.org.eg/2018/08/13/middle-east-oil-pricing-system-emerged-1940s/

Mazzucco, L. J. M. (2024). The Istanbul Cooperation Initiative twenty years on: Assessing NATO-GCC cooperation. *Gulf International Forum*. https://gulfif.org/the-istanbul-cooperation-initiative-twenty-years-on-assessing-nato-gcc-cooperation/

Mezran, K. (2022, July). Libya: The recent history of a proxy war. *Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*. https://www.ispionline.it/en/publication/libya-recent-history-proxy-war-35658

Mosly, A. (2024, July). *GCC-NATO relations: Prospects for the Istanbul Cooperation Initiative (ICI)*. Gulf Research Center. https://www.grc.net/documents/66a755ed1d95eGCCNATORelationsTheIstanbulCooperationInitiativeICI2.pdf

Natalizia, G., & Pavia, A. (2025, June 30). NATO has a Mediterranean blind spot — and it puts the Alliance's security at risk. *Atlantic Council*. https://www.atlanticcouncil.org/blogs/new-atlanticist/nato-has-a-mediterranean-blind-spot-and-it-puts-the-alliances-security-at-risk/

NATO. (1956, December 13). *Report of the Committee of Three on non-military cooperation in NATO*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1956/12/13/report-of-the-committee-of-three

NATO. (1967, December 13). *The future tasks of the Alliance: Report of the Council — "The Harmel Report"*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1967/12/13/the-future-tasks-of-the-alliance

NATO. (1974, June 19). *Declaration on Atlantic relations*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1974/06/19/declaration-on-atlantic-relations

NATO. (1991, November 8). *The Alliance's new strategic concept*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1991/11/08/the-alliances-new-strategic-concept-1991

NATO. (1993, June 10). *Ministerial communiqué: Ministerial meeting of the North Atlantic Council*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1993/06/10/ministerial-communique



NATO. (1997, July 8). *Madrid Summit meeting of the North Atlantic Council*. https://www.nato.int/en/news-and-events/articles/news/1997/07/08/madrid-summit-meeting-of-the-north-atlantic-council

NATO. (1999, April 24). *The Alliance's strategic concept*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/1999/04/24/the-alliances-strategic-concept-1999

NATO. (2004, June 28). *Istanbul Summit communiqué*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2004/06/28/istanbul-summit-communique

NATO. (2009, April 4). *Strasbourg/Kehl Summit declaration*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2009/04/04/strasbourg--kehl-summit-declaration

NATO. (2010a, May 17). *NATO 2020: Assured security; dynamic engagement*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2010/05/17/nato-2020-assured-security-dynamic-engagement

NATO. (2010b, November 19). *Active engagement, modern defence: Strategic concept for the defence and security of the members of the North Atlantic Treaty Organisation*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2010/11/19/active-engagement-modern-defence

NATO. (2014, September 5). *Wales Summit declaration*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2014/09/05/wales-summit-declaration

NATO. (2016, July 9). *Warsaw Summit communiqué*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2016/07/09/warsaw-summit-communique

NATO. (2017, January 24). *NATO marks closer ties with Gulf partners, opens new centre in Kuwait*. https://www.nato.int/en/news-and-events/articles/news/2017/01/24/nato-marks-closer-ties-with-gulf-partners-opens-new-centre-in-kuwait

NATO. (2022, June 29). *NATO 2022 strategic concept*. https://www.nato.int/content/dam/nato/webready/documents/publications-and-reports/strategic-concepts/2022/290622-strategic-concept.pdf

NATO. (2023a, July 11). *Vilnius Summit communiqué*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2023/07/11/vilnius-summit-communique

NATO. (2023b, October 6). *Secretary General appoints independent group as part of NATO reflection on southern neighbourhood*. https://www.nato.int/en/news-and-events/articles/news/2023/10/06/secretary-general-appoints-independent-group-as-part-of-nato-reflection-on-southern-neighbourhood

NATO. (2024). *Independent expert group supporting NATO's comprehensive and deep reflection process on the southern neighbourhood*. https://www.nato.int/content/dam/nato/legacy-wcm/media_pdf/2024/5/pdf/240507-NATO-South-Report.pdf

Niehus, G. (2024, July 24). Reinvent yourself! 75 years of NATO's strategic evolution. *Future Europe Journal, 5*(1). https://feu-journal.eu/issues/issue-5/reinvent-yourself-75-years-of-natos-strategic-evolution/

North Atlantic Treaty Organization. (1949, April 4). *The North Atlantic Treaty*. https://www.nato.int/nato_static_fl2014/assets/pdf/stock_publications/20120822_nato_treaty_en_light_2009.pdf

Orfy, M. M. (2011). *NATO and the Middle East: The geopolitical context post-9/11*. Routledge. https://ndl.ethernet.edu.et/bitstream/123456789/55445/1/142.pdf.pdf

Pala, M. (2025, September 15). Italy unprepared for Russian or other attacks: Defense minister. *Anadolu Agency*. https://www.aa.com.tr/en/europe/italy-unprepared-for-russian-or-other-attacks-defense-minister/3688603

Penn State College of Earth and Mineral Sciences. (n.d.). *The prize: Chapter 21 overview*. https://courses.ems.psu.edu/egee120/node/544

Razoux, P. (2006). *The NATO Mediterranean Dialogue at a crossroads* (Research Paper No. 35). NATO Defense College. https://www.files.ethz.ch/isn/55304/rp_35_eng.pdf

S&P Global. (2026, April 23). Economic research: Europe's Middle East dependencies — price surges precede supply chain vulnerabilities. https://www.spglobal.com/ratings/en/regulatory/article/economic-research-europes-middle-east-dependencies-price-surges-precede-supply-chain-vulnerabilities-s101681922

Stivachtis, Y. A., & Jones, B. (2009). *NATO's Mediterranean Dialogue: An assessment* (Research Paper No. 137). Research Institute for European and American Studies. https://www.files.ethz.ch/isn/109511/rieas137.pdf

Tardy, T. (2022, February 11). *NATO's sub-strategic role in the Middle East and North Africa*. German Marshall Fund. https://www.gmfus.org/download/article/20426



U.S. Department of State. (1948a). Memorandum by the Director of the Office of European Affairs (Hickerson) to the Secretary of State, March 8, 1948. In *Foreign relations of the United States, 1948: Western Europe* (Vol. III, Doc. 31). https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/d31

U.S. Department of State. (1948b). Memorandum by the Director of the Policy Planning Staff (Kennan), November 24, 1948. In *Foreign relations of the United States, 1948: Western Europe* (Vol. III, Doc. 182). https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/d182

U.S. Department of State. (1950). *Foreign relations of the United States, 1950: The Near East, South Asia, and Africa* (Vol. V, Doc. 36). https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950v05/d36

U.S. Department of State. (1953). Report to the National Security Council by the Executive Secretary (Lay), October 30, 1953. In *Foreign relations of the United States, 1952–1954: National security affairs* (Vol. II, Part 1, Doc. 101). https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v02p1/d101

Zaborowski, M. (2026, March 25). Transatlantic split over Iran: The Alliance under strain. *GLOBSEC*. https://www.globsec.org/commentaries/transatlantic-split-over-iran-nato-under-strain

Sicurezza, energia e gestione delle crisi nel MENA: il ruolo dell'Unione Europea tra stabilizzazione e autonomia strategica

Anna Calabrese e Giulio Croce

Introduzione

L'azione esterna dell'Unione Europea (UE) nel quadrante del Medio Oriente e Nord Africa (MENA) si colloca oggi in una fase di profonda trasformazione. Tradizionalmente strutturata attorno a strumenti economici, normativi e umanitari, essa rifletteva il ruolo dell'UE come attore stabilizzatore. Tuttavia, le dinamiche recenti — dalla crisi migratoria del 2015 fino all'invasione russa dell'Ucraina e soprattutto all'escalation del conflitto israelo-palestinese dopo il 7 ottobre 2023 — hanno progressivamente accelerato una riconfigurazione in chiave più geopolitica e securitaria.

In questo contesto, il Mediterraneo allargato e il più ampio spazio MENA assumono una centralità crescente per la sicurezza energetica, la gestione dei flussi migratori e la protezione delle rotte marittime strategiche. L'UE si trova così in una posizione intermedia: non pienamente un attore strategico tradizionale dotato di strumenti militari, ma nemmeno un semplice regolatore.

Il presente lavoro analizza questa evoluzione, concentrandosi sulle tre direttrici principali che oggi strutturano l'azione europea nella regione: politica energetica, gestione dei flussi migratori e crescente securitizzazione del Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla fase post-2023 come momento di accelerazione del cambiamento di paradigma.

Panoramica Storica

I rapporti tra Comunità Economica Europea (CEE) e regione MENA presero avvio con il Trattato di Roma del 1957, che introdussero le prime forme di associazione con i paesi mediterranei, impostate prevalentemente su basi commerciali e improntate ai legami storici. Accordi di associazione con Tunisia e Marocco, improntati più al libero scambio che alla cooperazione politica, vennero firmati negli anni '70. A questi si aggiunsero Turchia (1964), Malta (1971) e Cipro (1973), con cui venne negoziato anche l'ingresso nell'unione doganale europea. In generale, la CEE vedeva nella sponda meridionale dei partner commerciali essenziali per i prodotti agricoli, mentre i Paesi del Maghreb intuirono il grande potenziale per la loro industrializzazione e sviluppo economico.

Una prima svolta arrivò con la Politica Mediterranea Globale (PMG) (1972), che tentò di dare un quadro unitario alle relazioni euro-mediterranee, limitare l'influenza sovietica ed includere le ex-colonie del Regno Unito (prossimo all'accesso) (Berdat, 2007). Furono conclusi accordi con Tunisia (1976), Giordania, Libano ed Egitto (1977), e Algeria (1978), oltre a quello con Israele (1975), che creò un'area di libero scambio per i prodotti industriali. Tuttavia, la PMG non riuscì a sviluppare un vero dialogo politico. Il Dialogo Euro-Arabo della PMG (1973), nato dopo la guerra dello Yom Kippur e la crisi petrolifera, fallì a causa delle divisioni interne europee, dell'opposizione statunitense e soprattutto della divergenza di obiettivi: economici per la CEE, politici (legati alla questione palestinese) per la parte araba (Miller, 2014).

Il fallimento condusse alla Politica Mediterranea Rinnovata (PMR) negli anni '90, in vigore nel 1992 con il Trattato di Maastricht e la nascita della PESC, ma senza superare le tradizionali relazioni di prossimità (Khader, 1995; Berdat, 2007). Si svilupparono inoltre iniziative regionali come il Forum 5+5.

Negli anni 2000, la Politica Europea di Vicinato e successivamente l'Unione per il Mediterraneo cercarono di rilanciare la cooperazione, ma la loro capacità trasformativa restò ridotta a causa della mancata diversificazione tra Europa Orientale e Nord Africa. Le Primavere Arabe del 2010-2011 segnarono una frattura decisiva, aprendo una fase di forte instabilità regionale. Dal 2015, con la crisi migratoria, le relazioni euro-mediterranee si riconfigurarono attorno a logiche di gestione dei flussi e sicurezza (Santos Vara et al., 2023). Dopo il 2022, la guerra in Ucraina ha rafforzato la centralità della dimensione energetica (European Council on Foreign Relations, n.d.; Bertelsmann Stiftung & Istituto Affari Internazionali, n.d.), che insieme a migrazione e sicurezza costituisce oggi il principale asse dell'azione esterna dell'UE nel MENA. Per relazionarsi meglio all'area MENA, l'UE ha creato un direttorato *ad hoc,* la Direzione Generale MENA o DG MENA.

Relazioni Energetiche UE - MENA

La guerra in Ucraina ha accelerato la necessità di diversificazione energetica dell'UE rafforzando l'interesse verso i vicini meridionali e trasformando il Mediterraneo in uno spazio strategico per l'interdipendenza energetica. Nel Mediterraneo Orientale, la scoperta di importanti giacimenti di gas naturale tra Israele, Cipro ed Egitto ha favorito la creazione di nuove reti di cooperazione e progetti infrastrutturali, come l'East Mediterranean Gas (Forum di cui fa parte anche l'Italia) e diversi progetti di gasdotto, spesso ostacolati dalle varie dispute territoriali che interessano la zona (Giovannelli, 2025). Scoperti tra il 2009 ed il 2011, i giacimenti Tamar e Leviathan nelle acque territoriali israeliane e Aphrodite[1] nelle acque territoriali cipriote, rappresentano le principali riserve di gas dell'area. Secondo gli ultimi accertamenti, le riserve di Leviathan

[1] I giacimenti di Aphrodite, su cui si sta concentrando la maggior parte dell'attenzione geopolitica, sono gestiti per il 70% da Chevron e Shell, e per il 30% dall'israeliana NewMed Energy.

ammontano a circa 620 miliardi di metri cubi di gas naturale, quelle di Tamar a 283 miliardi circa (Middle East Forum, marzo 2026), mentre quelle di Aphrodite ammontano a circa 100 miliardi (NewMed Energy, n.d).

Tra il 2019 e il 2022, poi, sono stati scoperti i giacimenti Glaucus (nel 2019 da parte di Exxonmobil e Qatar Petroleum), Cronos e Zeus (nel 2022 da parte di Eni e TotalEnergies). Lo sviluppo delle risorse energetiche cipriote risente tuttavia delle controversie sulla delimitazione delle zone economiche esclusive, che rappresentano un fattore di incertezza per le attività esplorative e gli investimenti nella regione (Goldthau, Richert & Stetter, 2020). A questi giacimenti si aggiungono le risorse offshore palestinesi nell'area di Gaza (Marine 1 e 2), che assumono una forte valenza geopolitica nel più ampio contesto del conflitto israelo-palestinese e della gestione delle risorse energetiche nella regione (Rettig, Friedman & Spanier, 2025).

Il buon esito delle attività di E&P nella regione, ha contribuito a rafforzare la proiezione dell'UE verso il Mediterraneo orientale, considerato un'area di potenziale rilevanza strategica ai fini della diversificazione degli approvvigionamenti energetici.

Tale geografia, sconta però una carenza in ambito di infrastrutture di connessione, soprattutto se confrontata al grado di connettività raggiunto nel resto del bacino occidentale del Mediterraneo.

In questo quadro, e alla luce delle evidenti necessità di diversificazione di rotte e delle fonti da parte dell'Unione Europea, assumono particolare importanza le infrastrutture in grado di valorizzare il significativo potenziale inespresso della regione. In tal senso, tra le principali progettualità sviluppate in questa direzione, si colloca il progetto EastMed, promosso da IGI Poseidon, joint venture tra DEPA e Edison.

L'iniziativa prevede la realizzazione di una connessione sottomarina, volta a collegare direttamente le risorse energetiche del bacino del levantino con i mercati europei. L'infrastruttura viene concepita nell'obiettivo di rafforzare l'integrazione energetica tra le due sponde del Mediterraneo, contribuendo al consolidamento di nuove direttrici di approvvigionamento e al rafforzamento della sicurezza energetica del continente.

Inoltre, potendo contare sulla predisposizione al trasporto di gas verdi, EastMed offrirebbe un contributo concreto alla valorizzazione del consistente potenziale rinnovabile dell'area, sostenendo al contempo gli obiettivi europei di transizione energetica e decarbonizzazione.

Nel gennaio 2020, Cipro, Grecia e Israele hanno sottoscritto un accordo intergovernativo (IGA), finalizzato alla realizzazione della progettualità. Nel maggio dello stesso anno, il Parlamento greco ha riconosciuto il progetto quale iniziativa di interesse nazionale, sottolineandone il potenziale contributo allo sviluppo e al più ampio processo di transizione energetica. La rilevanza strategica dell'iniziativa trova riscontro anche a livello europeo e, dal 2013, EastMed è incluso nelle liste dei Progetti di Interesse Comune (PCI) dell'UE, a conferma della rilevanza attribuita allo sviluppo di nuove infrastrutture energetiche e al rafforzamento della sicurezza e della diversificazione nel Mediterraneo orientale.



Figura 1: Edison S.p.A EastMed, https://www.edison.it/en/eastmed.

Sul piano infrastrutturale, l'UE ha adottato negli ultimi anni un ruolo sempre più attivo di coordinamento, più che di semplice sostegno finanziario ai singoli progetti. Con il Piano REPowerEU e la creazione dell'EU Energy Platform, la Commissione ha assunto la regia della diversificazione degli approvvigionamenti, negoziando direttamente accordi quadro con i partner della sponda sud ed est del Mediterraneo, tra cui il memorandum trilaterale UE-Egitto-Israele per l'export di gas verso l'Europa, e stabilendo per gli Stati membri piani nazionali di diversificazione con scadenze vincolanti in vista dell'uscita definitiva dal gas russo, prevista entro novembre 2027 (Commissione Europea, 2026).

In questo quadro, la valorizzazione delle risorse energetiche del Mediterraneo orientale e la loro connessione ai mercati europei resta una priorità di Bruxelles, attraverso uno sviluppo infrastrutturale che bilanci import via nave (GNL) e via gasdotto e che consentirebbe all'Europa, e di riflesso all'Italia, di accedere a fonti

prossime, abbondanti e affidabili in un momento in cui l'approvvigionamento energetico è reso più incerto dalla guerra in Ucraina.

La componente GNL copre oggi quasi la metà dell'approvvigionamento gassifero UE. Secondo Eurostat (dati Q1 2026), gli Stati Uniti sono il primo fornitore con il 57,4%, seguiti da Russia (17,3%), Qatar (6,6%) e Nigeria (6,2%). Sebbene l'Egitto non compaia oggi tra i primi fornitori GNL dell'UE ed anzi si sia mosso nella direzione opposta rispetto agli altri esportatori diventando importatore netto a causa del calo della produzione e aumento della domanda domestica (Modern Diplomacy, 2025), Il Cairo resta un partner rilevante per l'UE. L'Egitto mantiene infatti i terminal di liquefazione di Damietta e Idku, riaperti nel 2020-2021 dopo anni di inattività, che restano l'unica infrastruttura della regione in grado di trasformare in GNL esportabile il gas israelo-cipriota eccedente (Global Energy Monitor/GIS Reports). Questa funzione di "*swing hub*" resta potenzialmente interessante per l'UE in una prospettiva di diversificazione di medio-lungo periodo (Commissione Europea, 2026). Accanto a questo asse, il Trans-Anatolian Natural Gas Pipeline (TANAP) consolida il ruolo della Turchia come snodo tra Caucaso ed Europa. La Commissione continua a sostenere, anche tramite lo status dei Progetti di Interesse Comune (PCI) che permette l'accesso ai fondi europei, infrastrutture come EastMed e Poseidon, ritenute strategiche per ridurre la dipendenza da hub di transito extra-UE nel lungo periodo (Commissione Europea, 2026).

Questo attivismo si dispiega su direttrici parallele, su cui il margine di iniziativa diretta di Bruxelles è diverso. Sul fronte (esterno) Siria-Israele-TANAP, l'UE accompagna da osservatrice il graduale riavvicinamento diplomatico tra Damasco e Gerusalemme, condizione preliminare per un futuro collegamento verso il Levante. Sul fronte (interno) cipriota, la Commissione dispone invece di



leve più dirette in quanto riguardante l'azione di un Paese Membro: la decisione finale di investimento su Cronos (Eni-TotalEnergies, luglio 2026), con export GNL verso l'Europa dal 2028 tramite Idku e Damietta, si inserisce nel quadro degli accordi promossi dalla stessa Commissione con Il Cairo, e consolida nel medio periodo l'asse egiziano come pilastro della diversificazione mediterranea (Atlantic Council, 2026). Coerentemente con questo approccio, l'UE ha lanciato anche l'iniziativa del Polo Mediterraneo del Gas (Mediterranean Gas Hub), che istituzionalizza il dialogo politico e la cooperazione energetica con i partner regionali e affianca il sostegno finanziario diretto ai progetti PCI con un canale diplomatico permanente.

Questo doppio binario di finanziamento delle infrastrutture e di dialogo politico strutturato riflette la consapevolezza di Bruxelles che la piena valorizzazione delle risorse del Mediterraneo orientale, attraverso infrastrutture a controllo europeo come quelle citate, richieda accanto agli strumenti finanziari un deciso capitale diplomatico, su cui l'UE continua ad investire, parallelamente all'accelerazione dei progetti già individuati come prioritari.

Guardando al Maghreb, l'UE ha progressivamente rafforzato il proprio impegno diplomatico verso l'Algeria, che resta uno dei principali fornitori di gas per l'Unione e un partner centrale anche per il potenziale a lungo termine sulle rinnovabili (Villa, 2023). Le principali infrastrutture verso l'Europa restano il Transmed (Algeria–Italia via Tunisia) e il Medgaz (Algeria–Spagna) (Real Instituto Elcano, 2025), su cui Bruxelles continua a fare affidamento come architrave della sicurezza energetica europea nell'area.

Nel loro insieme, le dinamiche energetiche nel Mediterraneo restituiscono l'immagine di un'UE che ha rafforzato il proprio attivismo infrastrutturale e diplomatico verso il MENA attraverso REPowerEU, l'EU Energy Platform, il

consolidamento di partenariati con Egitto, Algeria e Israele e la promozione di iniziative per la transizione verde come il Trans-Mediterranean Renewable Energy and Clean-Tech Cooperation Initiative (Commissione Europea, s.d.). Tale postura andrebbe rafforzata, al fine di ridurre la dipendenza da attori e infrastrutture extra-UE lungo le principali rotte di approvvigionamento, pur puntando sull'integrazione energetica transcontinentale.

A questo proposito, infatti, l'importanza del Mediterraneo orientale per l'approvvigionamento energetico europeo diventa ancora più evidente se letta attraverso la lente del Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC), che collega India, Golfo Persico ed Europa attraverso infrastrutture di trasporto, digitali ed energetiche. Il progetto intende realizzare "reti di trasporto all'avanguardia, infrastrutture digitali e poli logistici per garantire scambi commerciali fluidi ed efficienti tra le diverse regioni", con un'importante dimensione volta a "garantire la disponibilità di energia lungo tutto il corridoio [...] e promuovere il trasporto di fonti rinnovabili creando catene di approvvigionamento dell'idrogeno" (IMEC, s.d.).

In questo contesto, il Mediterraneo orientale può esercitare il ruolo di polo energetico regionale, facilitando l'accesso dei mercati europei a un ampio ventaglio di risorse provenienti dall'area. Accanto alle riserve di gas naturale, il Mediterraneo dispone infatti di un significativo potenziale in termini di rinnovabili e vettori energetici emergenti, inclusi i gas verdi come l'idrogeno.

Un distintivo elemento di forza risiede nella possibilità di valorizzare infrastrutture e catene di approvvigionamento già consolidate, che comprendono gasdotti, terminali, flotte di metaniere, porti e snodi logistici che hanno mostrato una tenuta relativa anche nelle fasi di maggiore volatilità dei mercati energetici globali (ORF Middle East, 2026). In questa logica, il

Mediterraneo orientale può rappresentare un ulteriore canale, parallelo a quello meridionale e mediorientale, per lo sviluppo di un corridoio integrato in grado di sostenere la transizione energetica e di favorire la progressiva integrazione delle risorse regionali, rafforzando, al contempo, la resilienza delle rotte di approvvigionamento in caso di shock localizzati.

La strada verso una piena autonomia energetica europea nel Mediterraneo resta un percorso di lungo periodo, la cui accelerazione dipenderà soprattutto da tre leve su cui l'UE ha già iniziato a investire: la valorizzazione dei fondi PCI a sostegno delle infrastrutture strategiche già identificate, il consolidamento del dialogo diplomatico con i partner regionali a supporto di queste infrastrutture, e un'ulteriore diversificazione delle fonti e delle rotte di approvvigionamento, dal Mediterraneo orientale al Nord Africa, fino a piattaforme complementari come l'IMEC, capace di rafforzare la resilienza energetica europea.

Politica Migratoria

La politica migratoria dell'UE ha subito un cambiamento di paradigma a partire dalla crisi migratoria del 2015, che ha aperto la strada ad una logica di esternalizzazione (Santos Vara et al., 2023). L'idea è controllare i flussi prima che raggiungano i confini dell'UE, trasferendo la responsabilità della gestione degli stessi verso paesi terzi di origine e transito. L'UE ha infatti firmato nel 2023 un Memorandum di Intesa con la Tunisia (European Commission, 2023) che include aspetti di politica migratoria, che in parte ricalcano quelli contenuti nel Memorandum bilaterale tra Italia e Libia (Ministero dell'Interno, 2017) sul contrasto alla migrazione irregolare, siglato per la prima volta nel 2017 e periodicamente rinnovato. Un ruolo importante è giocato da Frontex, con un aumento massiccio di personale e budget che sanciscono il suo contributo essenziale nel processo di esternalizzazione.

Il 12 giugno 2026 sono diventati esecutivi tutti gli atti legislativi che compongono il Patto sulla migrazione e l'asilo. Il nuovo quadro di regole rinnova completamente il sistema comune europeo di asilo, stabilendo un equilibrio tra responsabilità nella gestione dei flussi e solidarietà verso i Paesi più esposti.

Si sono inoltre conclusi i negoziati sulla riforma del sistema di rimpatrio a livello UE. La nuova legislazione permetterà di ampliare il novero dei Paesi in cui è possibile rimpatriare i migranti, inserendo Paesi terzi sicuri e Paesi con i quali si hanno accordi bilaterali o a livello UE ("return hubs").

Anche il Patto per il Mediterraneo, lanciato nel 2025, include un pilastro sulla gestione dei flussi migratori, che viene riconosciuta come una responsabilità condivisa e, in quanto tale, richiede un approccio globale, che copra l'intero percorso lungo la rotta, in linea con la dimensione esterna del Patto su migrazione e asilo. Questo include il miglioramento della gestione delle frontiere, la prevenzione delle partenze irregolari, il sostegno della lotta al traffico e alla tratta di esseri umani, il potenziamento dei percorsi di migrazione legale. Costituiscono parte integrante di questo approccio anche la facilitazione dei rimpatri, le attività di riammissione e reintegrazione, il sostegno al reinsediamento, nonché la garanzia di protezione dei migranti, rifugiati e richiedenti asilo lungo le rotte migratorie.

Il Patto per il Mediterraneo è stato poi reso operativo nell'Aprile 2026, con il primo Piano d'Azione.

Tuttavia, l'approccio rinnovato non è scevro di criticità. In primo luogo, le "vie legali" per l'ingresso, come la "partnership sui talenti" restano limitate e insufficienti rispetto alla domanda di mobilità qualificata. In secondo luogo, l'UE continua a collaborare con Paesi terzi, spesso guidati da regimi autoritari, per la gestione dei flussi migratori. La Commissione ha adottato nel 2024 una

Comunicazione sul contrasto alle minacce ibride provenienti dalla strumentalizzazione della migrazione.

Quest'ultima riconosce come la strumentalizzazione della migrazione rientri nell'ambito delle minacce ibride da parte di attori esterni ostili allo scopo di destabilizzare l'Unione Europea nel suo complesso. Allo stesso tempo tale Comunicazione evidenzia gli strumenti già esistenti a livello europeo per far fronte a tali minacce, incluso il nuovo Patto su Migrazione e Asilo che, tra le altre cose, invita gli Stati Membri ad includere, nei rispettivi Piani di Implementazione del Patto sulla Migrazione, delle clausole riguardanti la reazione alla strumentalizzazione dei migranti in situazioni di crisi. In tale contesto si colloca anche la proposta della Commissione volta all'adozione di una normativa che contempli misure di confronto degli operatori di trasporto che agevolano o praticano la tratta di esseri umani e il traffico di migranti. Si tratta della proposta di Regolamento COM (2021) 753 final, il cui esame, sospeso nel 2022, è stato ripreso dalla Presidenza polacca (gennaio-giugno 2025) per poi arrestarsi nuovamente sotto la Presidenza danese (luglio-dicembre 2025).

La sicurezza marittima e la rinnovata azione esterna dell'UE dopo il 2023

L'azione esterna dell'UE nell'area MENA si è sviluppata lungo la traiettoria normativa e stabilizzatrice, con iniziative umanitarie e di assistenza allo sviluppo (Manners, 2002; Khader, 1995; Berdat, 2007). Tuttavia, oggi la regione è ormai considerata uno spazio direttamente rilevante per la sicurezza e la stabilità dell'UE, riflettendo una progressiva "internalizzazione" dell'azione europea, in cui le dinamiche del vicinato meridionale sono interpretate come fattori costitutivi della sicurezza interna europea (Bertelsmann Stiftung & Istituto Affari Internazionali, n.d.; European Council on Foreign Relations, n.d.).

In questo quadro, l'instabilità regionale si è aggravata dopo il 7 ottobre 2023 con lo scoppio del conflitto tra Israele e Hamas. La successiva regionalizzazione della crisi ha evidenziato la fragilità dell'UE da effetti indiretti delle conflittualità, incidendo su sicurezza energetica (Balboa, 2025; Giovannelli, 2025), protezione delle infrastrutture critiche[2], nonché sulle catene logistiche globali. In tale contesto, il Mar Rosso ha assunto una centralità strategica senza precedenti sotto il profilo della sicurezza delle rotte marittime: dal novembre 2023 gli attacchi condotti dagli Houti hanno costretto il traffico commerciale a deviare, con impatti diretti su tempi e costi di trasporto e, di riflesso, sulle catene logistiche globali. Gli Houthi presentano la propria campagna come una forma di sostegno alla causa palestinese. Parte della letteratura suggerisce che essa possa rispondere anche a obiettivi politici del movimento, tra cui il rafforzamento della sua legittimità interna e del suo ruolo nell'«Asse della Resistenza», sostenuto militarmente dall'Iran (Mazzucco, 2024). Le tensioni nel Mar Rosso sembrano inoltre aver contribuito, insieme ad altri fattori, a dare maggiore rilievo alle considerazioni geopolitiche e di sicurezza nell'azione esterna europea (Childs, 2025; Şeker, 2026).

Coerentemente, allora, l'attivismo europeo accompagna le logiche umanitarie con strumenti di "smart" power, volti a rafforzare l'interdipendenza positiva tra UE e paesi della regione allo scopo di ricercare la stabilizzazione attraverso integrazione economica, connettività e incentivi allo sviluppo (l'India-Middle East Europe Economic Corridor (IMEC) e gli accordi energetici e commerciali del Global Gateway).

Un esempio di questo cambiamento è la riconfigurazione delle operazioni marittime dell'UE nell'ambito CSDP. Se IRINI (2020) restava ancorata a una

[2] Si ricorda l'attacco iraniano a marzo 2026. Attraverso l'uso di droni furono colpiti data center commerciali di Amazon Services nei Paesi del Golfo,compromettendone il funzionamento su larga scala.

logica di attuazione giuridica dell'embargo ONU sulla Libia e contrasto ai traffici illeciti, ATALANTA, nata per contrastare la pirateria somala, evolve verso una sicurezza marittima più operativa, estendendo il mandato alla protezione delle catene di approvvigionamento e alle minacce asimmetriche (Council of the European Union, 2024). Una svolta arrivò con ASPIDES (2024), che presenta una postura difensiva, ma vincolata al diritto internazionale e alla UNCLOS, con esplicito divieto di attacchi preventivi o *strikes* terrestri. A differenza dell'approccio offensivo statunitense in Yemen (Gaudialmo & Ramadhan, 2025), l'UE ha scelto uno scudo navale a protezione delle rotte marittime che, pur restando circoscritto, rappresenta comunque un primo tentativo di tradurre l'autonomia strategica europea in capacità di proiezione navale.

Tuttavia, la crescente centralità del dominio marittimo evidenzia anche una profonda discrasia tra le ambizioni europee e le effettive capacità navali dell'UE (Stöhs, 2018; Mazziotti di Celso, 2022). Sul piano militare, la progressiva riduzione delle capacità avviata negli anni Novanta sembra aver contribuito a creare alcune carenze strutturali, che rendono più difficile allineare le capacità navali alle ambizioni strategiche dichiarate dall'Unione. A causa del focus sul contrasto al terrorismo, si è preferito organizzare le forze navali per compiere a scapito di quelle d'altura e proiezione (Stöhs, 2018). Sebbene tecnologicamente avanzate, le marine europee presentano scarsa potenza di fuoco offensiva, ridotta riserva di munizioni, carenze logistiche per il supporto prolungato in mare e frammentazione industriale, a cui va aggiunta la dipendenza dalle capacità abilitanti statunitensi (Childs, 2025). Di conseguenza, la sicurezza marittima europea nell'area MENA necessita di una rete di *intelligence* indipendente e di una reale integrazione industriale per evitare frammentazione e ridondanza. Tuttavia, guardando al *White Paper for European Defence – Readiness 2030* (Commissione Europea, 19 marzo 2025), che accompagna il piano ReArm

Europe, si evince che la dimensione marittima vi è prevalentemente declinata in termini di *maritime awareness* e protezione delle rotte, più che di un investimento pienamente strutturato in potenza e proiezione navale.

Paese	Sottomarini	Portaerei	Cacciatorpediniere	Fregate	Pattugliatori	Unità per guerra di mine
Francia	9	1	15	17	22	17
Italia	8	2	3	14	16	10
Germania	6	0	3	8	5	10
Grecia	10	0	0	13	41	3
Regno Unito	10	2	6	8	26	7
Norvegia	6	0	0	4	13	4
Spagna	2	0	5	6	22	6
Svezia	4	0	0	0	154	7
Paesi Bassi	3	0	4	1	4	3
Portogallo	2	0	0	4	20	0
Danimarca	0	0	3	2	12	4
Polonia	1	0	0	2	5	21
Belgio	0	0	0	2	2	5
Romania	0	0	0	3	22	11
TOTALE	**61**	**5**	**39**	**84**	**364**	**108**

Figura 2: Numero di sottomarini, portaerei, cacciatropediniere, fregate, pattugliatori e mine navali per i paesi europei selezionati. Elaborazione degli autori. Fonti: The Military Balance 2025, IISS. *I dati storici confermano una progressiva contrazione dello strumento navale europeo: nel 1990 l'Europa schierava 197 grandi unità di superficie e 129 sottomarini, scesi nel 2021 rispettivamente a 116 e 66, fino a raggiungere i livelli attuali illustrati nel grafico per il 2026 (Mazziotti di Celso, 2022).

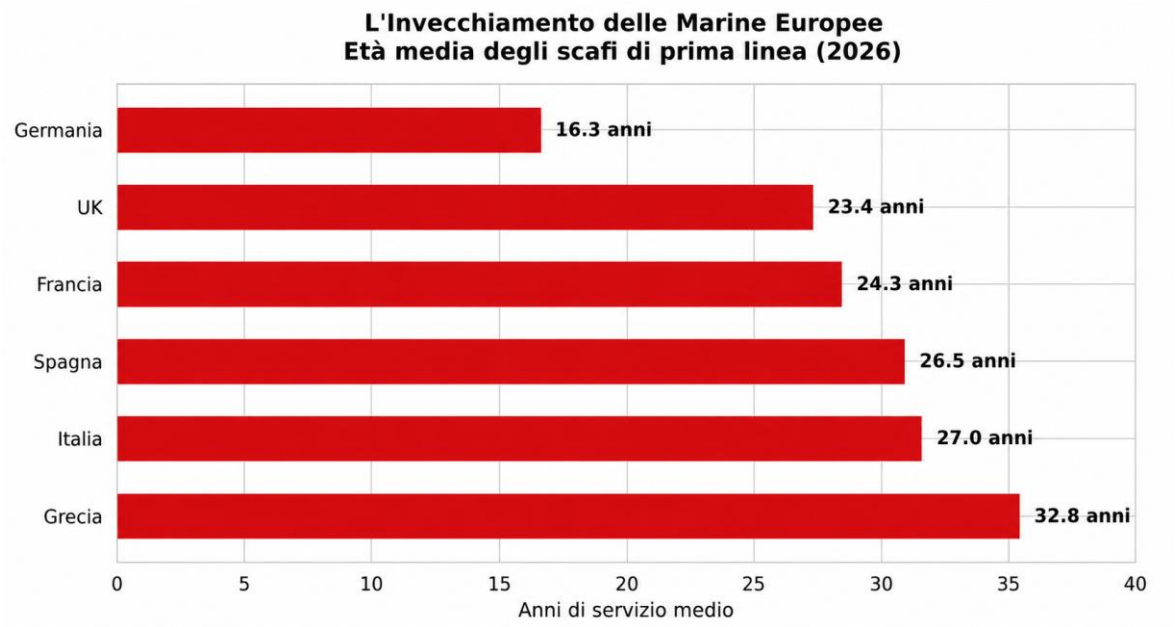


Figura 3: Invecchiamento delle Marine Europee, età media degli scafi al 2026. Elaborazione dell'autore su dati tratti da World Directory of Modern Military Warships – WDMMW.

Conclusioni

L'UE ha risposto all'instabilità globale con un approccio progressivamente più securitario, senza tuttavia riuscire a strutturare, ad oggi, una strategia a lungo termine e pienamente organica per le sue cause strutturali. Tale evoluzione per trasformarsi una concreta autonomia strategica, richiederebbe il superamento della persistente eterogeneità di posizioni tra gli Stati Membri, che continua a condizionare la capacità dell'Unione di agire in modo pienamente unitario. Ne deriva un'efficacia dell'azione esterna europea ancora parziale, evidente nei principali teatri di crisi del Mediterraneo allargato, dove è emersa una significativa dipendenza da partner esterni, Nel breve-medio periodo, appare plausibile la prosecuzione di un modello ibrido, in cui l'UE continuerà a combinare strumenti energetici, migratori e di sicurezza in un quadro di integrazione strategica ancora parziale. Ciò potrebbe comportare una gestione prevalentemente reattiva delle crisi, con una forte dipendenza da attori regionali e un'influenza europea limitata rispetto alla competizione tra potenze esterne nell'area. Parallelamente, il Mediterraneo potrebbe restare uno spazio di competizione geopolitica frammentata, in cui l'UE rischia di mantenere un ruolo più regolativo che realmente strategico.

Per invertire questa tendenza, l'UE dovrebbe rafforzare la propria capacità di azione autonoma intervenendo su tre livelli: il coordinamento strategico delle politiche esterne (difensivo-militari) ed interne (politica energetica, migratoria), il superamento dei vincoli decisionali interni attraverso flessibilità legale, e il potenziamento della propria presenza operativa nell'area, con coerenti investimenti nella sicurezza marittima e difesa navale. Solo un approccio integrato può consentire di trasformare la presenza europea nel Mediterraneo da gestione frammentata a strategia strutturale di lungo periodo.

Punti chiave

- La frammentazione interna e degli strumenti UE, nonché l'ingerenza di attori esterni, minano la stabilità del Mediterraneo. È auspicabile per l'Unione una strategia regionale integrata.
- La vulnerabilità energetica dell'UE richiede risposte strutturali che riguardino tanto l'integrazione di fonti diversificate quanto il rafforzamento delle rotte di approvvigionamento. In tale contesto, assume particolare rilevanza la capacità di mantenere collegamenti stabili con i principali hub energetici. Corridoi strategici come IMEC possono contribuire a questo obiettivo, rafforzando la connettività tra aree di produzione, infrastrutture di trasporto e mercati di consumo.
- Le crisi regionali minacciano le rotte marittime e i colli di bottiglia del Mediterraneo. Una presenza navale coordinata e una diplomazia marittima credibile potrebbero contribuire a concretizzare l'autonomia strategica europea.

Riferimenti bibliografici

Agenzia dell'Unione Europea per la Cooperazione dei Regolatori dell'Energia. (2026). *LNG market developments 2026*. ACER Electricity and Gas Market Monitoring Report. https://www.acer.europa.eu/monitoring/MMR/LNG_market_developments_2026.

Anselmo, F. (2017, 28 aprile). *Quali vie per il gas del Mediterraneo orientale?* Geopolitica.info, https://geopolitica.info/quali-vie-gas-del-mediterraneo-orientale/.

Balboa, C. (2025, February 18). *War in Gaza hampers gas pipeline projects in the region*. Global Affairs & Strategic Studies, Universidad de Navarra. https://en.unav.edu/web/global-affairs/la-guerra-en-gaza-lastra-los-proyectos-de-gasoducto-de-la-region.

Berdat, C. (2007). *L'avènement de la politique méditerranéenne globale de la CEE*. *Relations internationales, 130*(2), 87–109. Cairn.info. https://shs.cairn.info/article/RI_130_0087?tab=texte-integral

Bertelsmann Stiftung & Istituto Affari Internazionali. (n.d.). *The MENA region in the international system (MENARA Working Paper No. 32)*. https://bst-europe.eu/europe-in-the-world/acting-without-unanimity-how-the-eu-can-deliver-in-mena/.

Caligiuri, A. *Le dispute nel Mediterraneo orientale*. Seminari di diritto e geopolitica degli spazi marittimi, CiRAM – Università di Macerata. https://ciram.unimc.it/it/focus/diritto-geopolitica-mare/DisputenelMediterraneoorientale.pdf.

Childs, N. (2025, March 17). *The defence of Europe all at sea?* International Institute for Strategic Studies (IISS). Military Balance Blog. https://www.iiss.org/online-analysis/military-balance/2025/03/the-defence-of-europe-all-at-sea/.

Commissione Europea. (11 dicembre 2024). *Communication from the Commission to the European Parliament and the Council on countering hybrid threats from the weaponisation of migration and strengthening security at the EU's external borders*. EUR-Lex.https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52024DC0570.

Commissione Europea (21 maggio 2024). *Pact on Migration and Asylum*. https://home-affairs.ec.europa.eu/policies/migration-and-asylum/pact-migration-and-asylum_en.

Commissione Europea. (16 gennaio 2025). *Commissioner Lahbib visits Jordan and Türkiye to discuss EU humanitarian aid in the region* (Press release No. IP/25/265). European Commission Press Corner. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_265.

Commissione Europea. (11 febbraio 2025). *Speech by Commissioner Šuica at the European Parliament plenary on the Middle East strategy*. European Commission Press Corner. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_25_500.

Commissione Europea. (16 ottobre 2025). *Pact for the Mediterranean – One Sea, One Pact, One Future: A shared ambition for the region*. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_25_2384.

Commissione Europea. (17 aprile 2026). *EU presents first Action Plan under the Pact for the Mediterranean*. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_26_834.

Commissione Europea. (16 luglio 2026). *Memorandum of Understanding on a strategic and global partnership between the European Union and Tunisia*. European

Union Law. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_3887

Commissione Europea. (2026). *Commission Delegated Regulation (EU) 2026/764*. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea. https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_del/2026/764/oj/eng.

Commissione Europea. *T-MED: Trans-Mediterranean Renewable Energy and Clean-Tech Cooperation Initiative*. https://north-africa-middle-east-gulf.ec.europa.eu/what-we-do/trans-mediterranean-renewable-energy-and-clean-tech-cooperation-initiative-t-med_en.

Commissione Europea. Diversification of gas supply sources and routes. https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-security/diversification-gas-supply-sources-and-routes_en.

Commissione Europea. *Union for the Mediterranean*. https://energy.ec.europa.eu/topics/international-cooperation/key-partner-countries-and-regions/union-mediterranean_en.

Comunità Economica Europea, *Agreement establishing an Association between the European Economic Community and Turkey,* 31.12.77, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:f8e2f9f4-75c8-4f62-ae3f-b86ca5842eee.0008.02/DOC_2&format=PDF

Comunità Economica Europea, *Règlement (CEE) n° 492/71 du Conseil, du 1er mars 1971, portant conclusion de l'accord créant une association entre la Communauté économique européenne et Malte et arrêtant des dispositions pour son application,* EUR-Lex, 1 Marzo 1971,https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/?uri=uriserv%3AOJ.L_.1971.061.01.0001.01.FRA&toc=OJ%3AL%3A1971%3A061%3ATOC.

Comunità Economica Europea, *Regulation (EEC) No 1246/73 of the Council of 14 May 1973 on the conclusion of an Agreement establishing an Association between the European Economic Community and the Republic of Cyprus / Agreement establishing an Association between the European Economic Community and the Republic of Cyprus,* 21 Maggio 1973,https://eurlex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/?uri=uriserv%3AOJ.L_.1973.133.01.0001.01.ENG&toc=OJ%3AL%3A1973%3A133%3ATOC.

Consiglio dell'Unione Europea. (2024). *Council Decision (CFSP) 2024/1059 of 4 April 2024 amending Joint Action 2008/851/CFSP on a European Union military operation to contribute to maritime security in the West Indian Ocean and in the Red Sea (EUNAVFOR*



ATALANTA).EURLex.https://eurlex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/?uri=CELEX:32024D1059.

Consiglio dell'Unione Europea. (2024). *Council Decision (CFSP) 2024/1059 of 4 April 2024*.EURLex.https://eurlex.europa.eu/legalcontent/EN/TXT/?uri=CELEX:32024D1059 .

East Mediterranean Gas Forum. *Overview*. EMGF. https://emgf.org/.

Escribano, G. (2026). *Another round of Algerian gas for Europe?* Real Instituto Elcano. https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/another-round-of-algerian-gas-for-europe/.

European Council on Foreign Relations. (n.d.). *Mapping European leverage in the MENA region*. https://ecfr.eu/special/mapping_eu_leverage_mena/

European Energy Forum. (2018). *Building regional cooperation through a Mediterranean gas hub*. https://www.europeanenergyforum.eu/discussions/building-regional-cooperation-through-mediterranean-gas-hub/.

European Union External Action Service. (n.d.). *Coordinated maritime presences*. https://www.eeas.europa.eu/eeas/coordinated-maritime-presences_en.

EUSMED. (13 agosto 2025). *Energia nel Mediterraneo: La rotta verde dell'Unione europea tra innovazione e sicurezza*. https://mediterranean-macroregion.eu/energia-nel-mediterraneo-la-rotta-verde-dellunione-europea-tra-innovazione-e-sicurezza/.

Gaudialmo, S., & Ramadhan, J. (2025). *The United States' strategic culture in handling the Red Sea crisis through Operation Prosperity Guardian*. *Journal Research of Social Science, Economics, and Management, 4*(10), 1211–1226. https://doi.org/10.59141/jrssem.v4i10.841.

Giovannelli, M. (2025). "EastMed and the Geopolitics of Connectivity", *Luiss Mediterranean Platform*

Goldthau, A. C., Richert, J., & Stetter, S. (2020). Leviathan awakens: Gas finds, energy governance, and the emergence of the Eastern Mediterranean as a geopolitical region. Review of Policy Research. Advance online publication. https://doi.org/10.1111/ropr.12387.

IGI Poseidon (2020), EastMed-Poseidon Pipeline Designated as Project of National Importance, 13 maggio. https://igi-poseidon.com/wp-content/uploads/2023/09/13.05.2020-Recognition-of-the-EastMed-Poseidon-as-project-of-national-importance.pdf?utm

Issue 2025/03 - March 2025, https://mp.luiss.it/wp-content/uploads/2025/03/Giovannelli-Mikail-2025_03_Final.pd.

Middle East Forum. 2026. "Israel's Offshore Gas and the New Maritime Security Frontier." March 9, 2026. https://www.meforum.org/mef-observer/israels-offshore-gas-and-the-new-maritime-security-frontier.

Ministero dell'Interno. (2017). *Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana*. Ministero dell'Interno. https://www.interno.gov.it/.

NewMed Energy. n.d. "Aphrodite Natural Gas Field." Accessed August 31, 2026. https://newmedenergy.com/operations/aphrodite/.

Hadjicostis, M. (2022) "Cyprus, Israel pledge quick deal in gas field dispute", *AP News*,https://apnews.com/article/russia-ukraine-middle-east-israel-cyprus-1ada25ca19499e846f845ca736566faa

Hinz, F. (2021, May 19). *Iran Transfers Rockets to Palestinian Groups*, Wilson Center. https://www.wilsoncenter.org/article/irans-rockets-palestinian-groups.

Khader, B. (1995). *"Le Partenariat Euro-Mediterraneen, Working Paper 9523", Economic Research Forum for the Arab Countries, Iran and Turkey*, 4, https://idl-bnc-idrc.dspacedirect.org/server/api/core/bitstreams/f8d0eac2-7820-49d7-b193-750a2dd01add/content

Kohlenberger, J., et al. (2025). *Instrumentalisation of migration: Europe needs a strong and lawful response*. Hertie School Jacques Delors Centre. https://www.delorscentre.eu/fileadmin/2_Research/1_About_our_research/2_Research_centres/6_Jacques_Delors_Centre/Publications/20250714_Policy_Brief_Instrumentalisation_Migration_Kohlenberger_et_al.pdf.

Manners, I. (2002). Normative power Europe: A contradiction in terms? *Journal of Common Market Studies, 40*(2), 235–258. https://doi.org/10.1111/1468-5965.00353.

Manoli, C (2025), "Vasilikos LNG terminal project faces further delays over design flaws", *En.Philenews, https://en.philenews.com/insider/cyprus-lng-terminal-vasilikos-delays-design-flaws-technip/*

Mazziotti di Celso, M. (2022). *Il ritorno della guerra convenzionale sul mare. Le capacità delle flotte europee e gli ostacoli da superare.* Rivista Marittima, 54–63. https://unige.iris.cineca.it.

Mazzucco, Leonardo Jacopo Maria. "Iran and the Houthis' Asymmetric Maritime Warfare Campaign in the Red Sea: A Study of the Sponsor-Proxy Model." *Journal for Iranian Studies* 8, no. 20 (October 2024): 24-42.

Miller, R. (2014). *The Euro-Arab Dialogue and the Limits of European External Intervention in the Middle East, 1974–77*. *Middle Eastern Studies, 50*(6), 938–951.

https://www.researchgate.net/publication/266976839_The_Euro-Arab_Dialogue_and_the_Limits_of_European_External_Intervention_in_the_Middle_East_1974-77

Ministero della Difesa. *EUNAVFOR MED – Operazione IRINI*. https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/eunavfor-med-operazione-irini/default/28156.html.

Nie, S. (2023). *Eastern Mediterranean Deepwater Gas to Europe: Not Too Little, But Perhaps Too Late*, Center on Global Energy Policy, Columbia University.

Rettig, E., Friedman, S., & Spanier, B. (2025). *Sviluppo postbellico delle risorse energetiche offshore: modelli legali e politici per lo sviluppo del giacimento di gas di Gaza Marine.* Leiden Journal of International Law , 38 (1), 13–28. doi:10.1017/S0922156524000359.

International Institute for Strategic Studies. (2025). *The Military Balance 2025.* Routledge.

Santos Vara, J., García Andrade, P., & Molnár, T. (2023). *The externalisation of EU migration policies in light of EU constitutional principles and values*. *European Papers*, 8(2), 1–XX. https://www.europeanpapers.eu/system/files/pdf_version/EP_eJ_2023_2_SS2_1_Juan_Santos_Vara_Paula_Garcia_Andrade_Tamas_Molnar_00693.pdf.

Şeker, B. (2026). *The Mediterranean's shifting tides: An updated view on maritime security in the MENA–Europe nexus*. *Orient – Deutsche Zeitschrift für Politik und Wirtschaft des Orients, 67*, 14–25.

Statewatch. (2026, May 28). *Revealed: EU agreement to expand deadly migration cooperation with Libya's eastern forces*. https://www.statewatch.org/news/2026/may/revealed-eu-agreement-to-expand-deadly-migration-cooperation-with-libya-s-eastern-forces/.

Stöhs, J. (2018). *Into the abyss?: European naval power in the post–Cold War era*. *Naval War College Review, 71*(3), 13–40. https://digital-commons.usnwc.edu/nwc-review/vol71/iss3/4/.

Strik, T. (2021, July 14). *Working document: Report on the fact-finding investigation on Frontex concerning alleged fundamental rights violations*. European Parliament,

Committee on Civil Liberties, Justice and Home Affairs. https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/238156/14072021%20Final%20Report%20FSWG_en.pdf.

Tagliapietra, S., & Zachmann, G. (2026). *The Eastern Mediterranean won't replace Russian or Gulf gas, but it can be Europe's energy shock absorber*. Atlantic Council. https://www.atlanticcouncil.org/dispatches/the-eastern-mediterranean-wont-replace-russian-or-gulf-gas-but-it-can-be-europes-energy-shock-absorber/.

Villa, M. (2023). *Algeria: The double-edged sword of Europe's energy security*. ISPI Policy Briefs. https://www.ispionline.it/.

World Directory of Modern Military Warships. (2026). *WDMMW – World Directory of Modern Military Warships*. https://www.wdmmw.org/.

Zeidan, A. *Natural gas in the Gaza Strip*. Encyclopaedia Britannica. https://www.britannica.com/topic/Natural-gas-in-the-Gaza-Strip.



La politica estera statunitense in Medio Oriente e Africa: continuità e ricalibrazione (2022-2026)

Alberto Evangelisti

Introduzione

Tra il 2022 e il 2026 la politica estera statunitense ha conosciuto una ricalibrazione strategica che cerca di far convivere l'egemonia globale ereditata dalla fase unipolare con i vincoli di una potenza costretta a ristabilire priorità. Il perimetro temporale, aperto dalla National Security Strategy dell'Amministrazione Biden (The White House, 2022) e attraversato dalla guerra condotta da Stati Uniti e Israele contro l'Iran avviata il 28 febbraio 2026, copre due amministrazioni e due paradigmi apparentemente opposti. Da un lato, l'internazionalismo liberale rinnovato del 2022; dall'altro, il realismo transazionale della seconda Presidenza Trump, incentrato nella NSS 2025 sulla triade *peace through strength* (pace attraverso la forza militare), *burden-shifting* (trasferimento degli oneri difensivi agli alleati) e *deterrence by denial* (deterrenza per negazione) (The White House, 2025).

L'ipotesi di lavoro è che la continuità strutturale prevalga sulla discontinuità retorica. Entrambi i paradigmi riconoscono un ordine post-americano, collocano la competizione con la Repubblica Popolare Cinese al centro della strategia, trasferiscono quote crescenti di oneri agli alleati regionali e tentano di combinare *offshore balancing* (contenimento a distanza mediante delega agli alleati regionali) e proiezione di forza selettiva (Mearsheimer & Walt, 2016). Due teatri, Medio Oriente e Africa, mettono alla prova l'ipotesi in modo asimmetrico e complementare: nel primo la guerra del 2026 e i fragili cessate-il-fuoco successivi rivelano i limiti del *decapitation strike* (attacco mirato alla leadership avversaria) come strumento di trasformazione politica; nel secondo il corridoio di Lobito, una linea ferroviaria lunga circa 1.600 km che collega lo Zambia



settentrionale al porto angolano di Lobito, attraversando la Repubblica Democratica del Congo meridionale, e la dismissione selettiva di USAID ridisegnano l'impronta americana su base infrastrutturale ed economica, in competizione con la *Belt and Road Initiative* cinese e con la penetrazione russa nel Sahel.

Il contributo verifica se il 2026 stia nei fatti inaugurando una sorta di 'dottrina Bush dimezzata', nella quale l'attivismo ha avuto successo tattico (eliminazione fisica della leadership iraniana e probabile degradazione del programma nucleare) ma il regime change ha fallito (successione dinastica intra-Khamenei e continuità del sistema istituzionale, con un diverso equilibrio fra le sue componenti interne), esponendo i limiti strutturali della trasformazione politica per via cinetica.

Medio Oriente: dalla deterrenza al *decapitation strike*, e ritorno

La NSS 2022 (The White House, 2022) inquadra il Medio Oriente come teatro secondario rispetto alla competizione strategica con la Repubblica Popolare Cinese, prescrivendo una postura di *offshore balancing* orientata a preservare l'accesso energetico, garantire la sicurezza di Israele e degli Stati del Golfo e contenere l'Iran tramite integrazione regionale degli alleati. La NSS 2025, coerente nei fini ma differente e radicale nei mezzi, codifica il principio di *burden-shifting* e la dottrina *peace through strength*, subordinando la presenza militare a obiettivi economici e di sicurezza misurabili (The White House, 2025). Entrambi i documenti trattano gli Accordi di Abramo (The White House, 2020) come pilastro architettonico di un ordine regionale capace di reggere con presenza americana ridotta (Indyk, 2021). La deterrenza integrata cede nella NSS 2025 il passo alla *deterrence by denial*, con baricentro spostato dal *cost*

imposition (strategia di imposizione di costi crescenti all'avversario) a soglie d'ingaggio più basse e a maggiore disponibilità all'uso cinetico anticipato.

Fra il 2024 e l'inizio del 2026 il disallineamento fra retorica *del restraint* (non interventismo selettivo) e prassi operativa si è progressivamente accentuato. L'operazione Midnight Hammer del giugno 2025, condotta con sette B-2 Spirit contro i siti nucleari di Fordow, Natanz e Isfahan, ha segnato il primo impiego in combattimento delle bombe GBU-57 Massive Ordnance Penetrator (bombe ad alta penetrazione nel terreno per bersagli sotterranei o fortificati) e ha proseguito una traiettoria di escalation che le operazioni congiunte statunitensi e israeliane del 28 febbraio 2026 hanno convertito in guerra aperta (Department of Defense, 2026). Il *decapitation strike* eseguito quel giorno ha eliminato la Guida Suprema Ali Khamenei e circa quaranta alti dirigenti, fra cui il comandante dei Pasdaran, il Ministro della Difesa Amir Nasirzadeh, il capo di Stato Maggiore Mohammad Bagheri e il consigliere strategico Ali Shamkhani. La saturazione dei sistemi di comando e controllo, la distruzione delle batterie S-300 russe attorno agli impianti nucleari e gli attacchi cyber attribuiti a U.S. Cyber Command e Unit 8200 contro infrastrutture idriche e petrolifere iraniane ripropongono lo schema della coercizione strategica (Pape, 1996) e confermano la traiettoria della *cyber-kinetic integration* (integrazione di azioni cyber e operazioni cinetiche) (Kello, 2017).

La successione del 9 marzo 2026 di Mojtaba Khamenei, figlio della Guida eliminata, ha riconfigurato il vertice attraverso un meccanismo dinastico che pare tuttavia aver da un lato ringiovanito e dall'altro spostato verso la componente militare il baricentro decisionale del regime, senza che ciò ne abbia finora compromesso la tenuta complessiva: il sistema conserva il controllo dell'apparato, pur attraversato da correnti e divisioni interne alla leadership. La combinazione di *preemption* (The White House, 2002) e *regime change* ammette



così una riformulazione: la componente preventiva ha colpito con successo il programma nucleare e l'apparato di comando, mentre il *regime change* si è arrestato sulla soglia della successione, rivelando il limite strutturale del *decapitation strike* come strumento di trasformazione politica. In ciò si intravede una versione attenuata della Dottrina Bush (The White House, 2002), in cui il momento coercitivo, legato ad esigenze di legittima difesa anticipata, prevale sul disegno di trasformazione democratica e il disimpegno appare desiderato ma non garantito. La logica di delega regionale richiama la Dottrina Nixon del 1969 e la sua matrice di *burden-shifting*: come allora la Vietnamizzazione e l'affidamento all'Iran imperiale e all'Arabia Saudita servirono a coprire il ritiro americano, oggi il quadro degli Accordi di Abramo è indicato in letteratura come possibile cornice per una più ampia condivisione degli oneri di sicurezza fra gli attori regionali nella fase successiva al cessate-il-fuoco (Mearsheimer & Walt, 2016; Indyk, 2021). Il neoconservatorismo del Segretario di Stato Rubio, coniugato alla pressione israeliana, ha prevalso nel 2025-2026 sulla fazione riluttante all'intervento guidata dal Vicepresidente Vance, dal Segretario alla Guerra Hegseth e dal Direttore della National Intelligence Gabbard (Walt, 2026); in tal senso, le dimissioni del Direttore del National Counterterrorism Center, Joseph Kent, nel febbraio 2026, riflettono posizioni non omogenee all'interno dell'Esecutivo.

La guerra ammette due interpretazioni non esclusive. In chiave realista (Mearsheimer & Walt, 2016; Posen, 2014), essa smentisce l'*offshore balancing* e riproduce il ciclo interventista vincolando gli Stati Uniti a un teatro secondario mentre la competizione sino-americana richiederebbe concentrazione di risorse sull'Indo-Pacifico: la riallocazione al Golfo Persico della USS Abraham Lincoln (dal Pacifico via Guam) e della USS Gerald R. Ford (riorientata dall'area caraibica) fra febbraio e marzo 2026 ne offre evidenza empirica e apre una potenziale

'finestra di opportunità' su Taiwan (Mastro, 2024). La scuola interventista (Brands, 2022; Kagan, 2018), all'opposto, legge il *decapitation strike* come deterrenza credibile estesa anche a Pechino e Mosca: la rimozione della capacità nucleare e della leadership militare iraniana renderebbe possibile il successivo trasferimento del *burden* agli alleati regionali e l'allargamento degli oneri ricadenti sugli Accordi di Abramo, compreso quello con l'Arabia Saudita, bloccato nel 2023-2024 dalla guerra di Gaza.

Di contro, la *War Powers Resolution* presentata al Senato nel marzo 2026, respinta dalla maggioranza con il sostegno congiunto di Democratici progressisti e Repubblicani isolazionisti dell'America First Caucus, ha certificato una frattura bipartisan sul conflitto e configura un vincolo interno alla durata delle operazioni (Congressional Research Service, 2026). Inoltre, la resilienza iraniana poggia anche sulla tenuta dell'IRGC, attore centrale anche dopo la decapitazione del vertice e detentore del controllo delle forze asimmetriche regionali (Houthi, milizie sciite irachene, Hezbollah residuale): il suo indebolimento può generare transizione controllata o frammentazione caotica, con possibile perdita della catena di custodia del materiale fissile. Il rapporto sino-iraniano, fondato sull'accordo venticinquennale del 2021 e sulle forniture tecnologiche duali, rende infine Teheran stakeholder del sistema di sicurezza cinese, non variabile isolata (Garver, 2006).

La frattura interna statunitense diventa particolarmente rilevante poiché, da un lato l'intervento in Iran ha fortemente scontentato l'opinione pubblica MAGA, principale sostenitrice del presidente Trump. Dall'altro, ha aperto una crisi strategica significativa riguardante i *chokepoint* (punti di strozzamento marittimo): lo Stretto di Hormuz è sostanzialmente chiuso al traffico mercantile da marzo 2026; il cessate-il-fuoco di Islamabad dell'8 aprile, mediato dal Primo



Ministro pakistano Shehbaz Sharif e prorogato unilateralmente dal Presidente Trump il 21 aprile, prevedeva la riapertura dello stretto in cambio della sospensione degli attacchi statunitensi-israeliani. Tuttavia, la clausola è rimasta disattesa, lo stretto resta chiuso, e ad esso si è aggiunto il blocco navale americano. Per la prima volta dagli anni Ottanta la capacità americana di garantire il *free passage* su un *chokepoint* globale è messa in discussione, con effetti di credibilità sull'intero sistema SLOC, impatto sul prezzo del Brent e ricadute sulla sicurezza energetica europea (Department of the Navy, 2024). La minacciata saldatura Hormuz-Bab el-Mandeb, con gli Houthi proxy IRGC nella chiusura intermittente del Mar Rosso, configurerebbe una capacità congiunta Iran-Houthi di *Sea Denial* su due *chokepoint* paralleli e imporrebbe a Washington la scelta fra protezione integrale delle rotte marittime e concentrazione selettiva, erodendo il ruolo egemonico sulle SLOC rivestito negli ultimi quarant'anni. Al 31 maggio Washington e Teheran negoziano l'apertura di Hormuz nel quadro di un cessate-il-fuoco esteso di sessanta giorni, dopo la sospensione della Operation Project Freedom (4-6 maggio).

Africa: il pilastro autonomo tra Lobito, Sahel e Mediterraneo

Dal 2022 la NSS riconosce l'Africa come teatro di competizione strategica sui materiali critici, sulle catene di approvvigionamento tecnologiche e sull'architettura di sicurezza delle SLOC (Sea Lines of Communication, rotte marittime strategiche) che collegano Golfo di Guinea, Corno d'Africa e Canale di Mozambico (The White House, 2022). La NSS 2025 ne accentua la dimensione economica e infrastrutturale, riducendo l'attenzione alla democratizzazione locale e selezionando partner in grado di garantire stabilità regolatoria e accesso alle risorse (Gavin, 2025). Africa e Medio Oriente operano come pilastri autonomi di una medesima logica di competizione: in Medio Oriente la postura americana

oscilla fra *restraint* e *preemption*, in Africa privilegia strumenti geoeconomici stabili e presenza militare diretta assai contenuta (circa 6.000 effettivi, in prevalenza concentrati a Camp Lemonnier, Gibuti).

L'architrave geoeconomica del nuovo posizionamento atlantico è il corridoio di Lobito: il finanziamento da 753 milioni di dollari, di cui 553 milioni erogati dalla U.S. International Development Finance Corporation [DFC], 200 milioni dalla Development Bank of Southern Africa (DFC, 2024) – cui va aggiunto il contributo italiano, pari a 320 milioni di USD assicurati da Cassa Depositi e Presiti, costituisce il più rilevante investimento geoeconomico americano in Africa subsahariana dagli anni Novanta. La sua funzione non è la semplice competizione infrastrutturale con la Belt and Road Initiative cinese, ma la costruzione di un asse logistico alternativo, di circa 1.300 chilometri di linea ferroviaria riabilitata, per l'esportazione di cobalto, rame e litio dalla cintura estrattiva zambo-congolese verso il porto atlantico di Lobito (Angola), bypassando i terminali controllati da operatori cinesi sulla costa orientale (Dar es Salaam, Beira). Il consorzio di gestione (Trafigura, Mota-Engil, Vecturis) lega tre Stati (Angola, Zambia, Repubblica Democratica del Congo) entro un'architettura tripartita sostenuta da Stati Uniti e Unione Europea nel quadro del *Partnership for Global Infrastructure and Investment* del G7. I limiti strutturali, però, sono noti e non secondari. L'instabilità del Katanga e della cintura estrattiva zambo-congolese, la fragilità della governance locale negli Stati attraversati e la persistente esposizione dei feeder lines al contagio jihadista del Sahel e del Golfo di Guinea generano vulnerabilità sistemiche. La concorrenza cinese, lungi dall'arretrare, si è riarticolata sull'asse atlantico attraverso il porto di Bata in Guinea Equatoriale e l'espansione operativa di COSCO sui terminali costieri occidentali, mentre l'assenza di ridondanza logistica su una rotta unica espone l'intera architettura a shock localizzati. Lobito si configura dunque come



laboratorio di strategia economica promettente ma non risolutivo, condizionato dalla saturazione complementare di porti, energia e raffinerie e dalla tenuta della cooperazione tripartita Angola-Zambia-Congo nel medio periodo.

La dismissione selettiva dell'USAID, avviata con l'Executive Order 14169 del 20 gennaio 2025 e completata con la chiusura operativa dell'Agenzia il 1° luglio 2025, ha trasferito le funzioni residue al Dipartimento di Stato e ha comportato la cancellazione dell'83 per cento dei programmi complessivi, con una riduzione sostanziale del budget di assistenza bilaterale verso l'Africa subsahariana. La riforma avvicina la cooperazione allo sviluppo agli obiettivi di competizione strategica, attenuandone il carattere di politica autonoma. Le conseguenze sono ambivalenti: la riduzione delle condizionalità democratiche amplia lo spazio di manovra diplomatica in contesti autoritari (Rwanda, Uganda, Etiopia), accelerando l'accesso alle catene minerarie, ma il vuoto generato crea terreno di penetrazione per Cina e Russia ed espone Washington a costi reputazionali significativi.

Il ritiro statunitense dalla base aerea di Agadez (Air Base 201) in Niger, completato il 5 agosto 2024 e seguito al ritiro francese del 2022-2023 da Mali e Burkina Faso, ha accelerato la ridefinizione dell'impronta occidentale nel Sahel (Powell, 2024). L'Africa Corps, ricostituzione statuale del Gruppo Wagner sotto il Ministero della Difesa russo, ha consolidato, anche se con fortune alterne, la presenza in Mali, Burkina Faso, Niger e Repubblica Centrafricana, con proiezione crescente verso il Ciad, trasformando l'Alleanza degli Stati del Sahel (Niamey, luglio 2024) in pivot anti-occidentale e laboratorio di moneta regionale alternativa al franco CFA. L'effetto sistemico è la rilocazione dei gruppi jihadisti (Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin, Stato Islamico nel Grande Sahara) verso il Golfo di Guinea: Benin, Togo, Ghana e Costa d'Avorio registrano dal 2023

un'incidenza crescente di attacchi, con un incremento significativo della letalità nel biennio 2023-2025, concentrata in particolare nell'area saheliana e nelle zone di confine con i Paesi costieri (Africa Center for Strategic Studies, 2025). La pressione si riversa sui corridoi logistici che servono Lobito e sull'interconnessione fra sicurezza marittima del Golfo di Guinea e sicurezza terrestre dei confini meridionali del Sahel. Sul versante orientale, il Corno d'Africa conserva centralità per la presenza militare americana (Camp Lemonnier, Gibuti), per la protezione delle rotte di Bab el-Mandeb e il contrasto alla proiezione cinese attraverso la base navale di Doraleh; le operazioni Prosperity Guardian e Poseidon Archer, avviate nel 2023-2024 contro gli Houthi, hanno tuttavia rivelato il costo sproporzionato dell'impiego di missili standard contro droni low-cost, confermando inoltre la potenziale capacità di un proxy non statale di produrre effetti di Sea Denial sulle SLOC globali.

La sponda settentrionale del teatro africano, cruciale per migrazioni, sicurezza energetica europea e stabilità del Mediterraneo allargato, resta un'area in cui l'Italia esercita capacità di iniziativa specifica. Il Piano Mattei, lanciato nel gennaio 2024 con dotazione di 5,5 miliardi di euro su ventuno Paesi prioritari (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2024), si colloca in complementarità tattica con l'approccio americano lungo gli assi di sviluppo infrastrutturale, energia, formazione professionale e filiera migratoria assistita; i progetti-bandiera in Algeria (SouthH2 Corridor), Tunisia (piattaforma idrica), Kenya (formazione professionale ITS) ed Egitto (hub logistico del Canale di Suez) ne declinano operativamente l'attuazione. La convergenza fra Piano Mattei e Lobito Corridor apre un potenziale spazio di cooperazione triangolare Italia-Stati Uniti-partner africani, rafforzato dal partenariato con Algeria, Tunisia ed Egitto. In questa prospettiva, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo di raccordo fra l'approccio bilaterale americano centrato sulle materie prime critiche e la strategia europea

del Global Gateway, contribuendo alla costruzione di feeder lines complementari al corridoio di Lobito (in particolare verso il Corno d'Africa e il Mediterraneo meridionale) e al consolidamento della governance tripartita del corridoio stesso. Tale convergenza richiede peraltro di tenere conto di due fattori di contesto: la propensione di Washington per i canali bilaterali rende opportuno un raccordo più strutturato con Piano Mattei (Italia), Global Gateway (Commissione europea) e iniziative francesi nel Sahel, mentre la diversa impostazione in materia di politiche climatiche, con la NSS 2025 che riporta le fonti fossili al centro dell'agenda americana e l'Unione che mantiene l'orientamento ESG e i vincoli della *Corporate Sustainability Due Diligence Directive*, suggerisce un coordinamento esplicito sul policy mix africano fra Italia, Francia e Germania.

Conclusioni

Il quinquennio 2022-2026 segna una ricalibrazione strategica, non una rottura. La continuità fra NSS 2022 e NSS 2025, pur con narrative opposte, verte su tre elementi strutturali: priorità della competizione con la Repubblica Popolare Cinese, *burden-shifting* agli alleati regionali, selettività crescente dell'impronta militare e geoeconomica.

Sul fronte mediorientale i fatti accertati al 31 maggio 2026 configurano uno scenario in cui il *decapitation strike* del 28 febbraio ha avuto successo tattico (eliminazione fisica della leadership iraniana e degradazione durevole dell'apparato nucleare), ma il regime change ha fallito: la successione di Mojtaba Khamenei ha assicurato la continuità del sistema istituzionale, in un quadro caratterizzato da un diverso equilibrio fra le sue componenti interne. Il cessate-il-fuoco di Islamabad dell'8 aprile e la sua estensione unilaterale del 21 aprile non hanno riaperto Hormuz, il blocco navale americano resta attivo e il Libano

rimane un fronte caldo. Il 4 maggio Washington ha avviato l'Operation Project Freedom (scorta navale nel Golfo), sospesa il 6 maggio su progressi negoziali; al 31 maggio i colloqui USA-Iran mirano a un cessate-il-fuoco di sessanta giorni con apertura di Hormuz, mentre la USS Gerald R. Ford ha avviato il rientro verso Norfolk. Questo esito configura una condizione di successo parziale nella quale il successo cinetico non si traduce in trasformazione politica duratura e il prolungarsi dello stallo potrebbe invece condurre a una progressiva erosione della posizione strategica statunitense nel quadrante. L'aggravante sistemica è la dimostrazione conclamata di difficoltà americane sul doppio scenario Hormuz-Bab el-Mandeb, con impatto globale sulla credibilità nelle SLOC e sulla capacità di garantire il Sea Control, priorità strutturale della postura navale (Department of the Navy, 2024). Trasversale resta il rischio di over-extension nel Golfo, che apre a Pechino una finestra di opportunità sullo stretto di Taiwan.

In Africa la traiettoria americana è più coerente e meno volatile. Il quadrante atlantico-subsahariano, con Lobito come architrave, si consolida come spazio di cooperazione strutturata, a condizione che Washington mantenga la continuità degli impegni finanziari, che i limiti strutturali del corridoio (instabilità interna, feeder lines, governance, concorrenza COSCO) siano gestiti attivamente e che l'Europa (Italia, Francia, Germania) sviluppi un policy mix integrato fra Piano Mattei e Global Gateway.

La rilevanza per l'Italia attiene alla complementarità fra Piano Mattei e ricalibrazione americana in Africa, nonché alla gestione dell'esposizione mediterranea ed energetica generata dalla precarietà dell'apertura di Hormuz. Al 31 maggio i negoziati per la riapertura di Hormuz non sono ancora conclusi, introducendo per l'Italia una variabile di vulnerabilità energetica nell'agenda del Piano Mattei.



Punti chiave

- Il successo tattico in Iran senza regime change vincola Washington a un impegno prolungato; urgente fissare la postura post-ceasefire prima che Teheran si riorganizzi.
- La tenuta del corridoio di Lobito, perno del contenimento cinese, richiede continuità DFC e presidio nel Sahel dopo il ritiro americano.
- L'Italia deve capitalizzare la convergenza Piano Mattei–Lobito e diversificare le forniture energetiche finché Hormuz resta instabile.

Riferimenti bibliografici

Africa Center for Strategic Studies. (2025). Militant Islamist groups in Africa sustain high pace of lethality. National Defense University. https://africacenter.org/spotlight/mig2025-militant-islamist-groups-in-africa/

Brands, H. (2022). The twilight struggle: What the cold war teaches us about great-power rivalry today. Yale University Press.

Congressional Research Service. (2025). War powers issues: U.S. use of military force against Iran (IN No. IN12577). Library of Congress. https://www.congress.gov/crs-product/IN12577

Congressional Research Service. (2025). War powers issues: U.S. use of military force against Iran (IN No. IN12662). Library of Congress. https://www.congress.gov/crs-product/IN12662

Department of Defense. (2026, February 28). Joint U.S.-Israeli military operations against Iran. U.S. Department of Defense. https://www.defense.gov/News/Releases/

Department of the Navy. (2024). Chief of Naval Operations Navigation Plan 2024. U.S. Department of the Navy.

Garver, J. W. (2006). China and Iran: Ancient partners in a post-imperial world. University of Washington Press.

Gavin, M. (2025). Reassessing U.S.-Africa policy under the Trump administration. Council on Foreign Relations. https://www.cfr.org/blog/africa-transition

Indyk, M. (2021). Master of the game: Henry Kissinger and the art of Middle East diplomacy. Alfred A. Knopf.

Kagan, R. (2018). The jungle grows back: America and our imperiled world. Alfred A. Knopf.

Kello, L. (2017). The virtual weapon and international order. Yale University Press.

Mastro, O. S. (2024). Upstart: How China became a great power. Oxford University Press.

Mearsheimer, J. J., & Walt, S. M. (2016). The case for offshore balancing: A superior U.S. grand strategy. Foreign Affairs, 95(4), 70–83.

Pape, R. A. (1996). Bombing to win: Air power and coercion in war. Cornell University Press.

Posen, B. R. (2014). Restraint: A new foundation for U.S. grand strategy. Cornell University Press.

Powell, N. (2024, June 3). Why Washington failed in Niger. War on the Rocks. https://warontherocks.com/why-washington-failed-in-niger/.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2024). Piano Mattei per l'Africa: Documento strategico. Governo italiano. https://www.governo.it

The White House. (2002). The national security strategy of the United States of America. U.S. Government.

The White House. (2020). Abraham Accords declaration. U.S. Government.

The White House. (2022). National security strategy. U.S. Government.

The White House. (2025). National security strategy. U.S. Government.

U.S. International Development Finance Corporation. (2024). Lobito Corridor financing package. DFC. https://www.dfc.gov

Walt, S. M. (2026, May 29). Of course America is at war. Foreign Policy. https://foreignpolicy.com/2026/05/29/trump-constitution-iran-war-congress-blockade-ceasefire/



Oltre i confini: la trasformazione della politica di sicurezza turca nel Mediterraneo allargato

Riccardo Gasco

Introduzione

Negli ultimi quindici anni il Mediterraneo allargato è diventato uno dei principali teatri della competizione geopolitica globale. Le guerre civili in Medio Oriente, il ritorno della rivalità tra grandi potenze, la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento, le minacce alle infrastrutture critiche e l'instabilità del Mar Rosso hanno trasformato una regione a lungo considerata periferica in uno spazio nel quale convergono le principali sfide alla sicurezza euro-atlantica. La distinzione tra fianco orientale e fianco meridionale della NATO appare sempre meno netta: ciò che accade nel Mediterraneo, in Medio Oriente e in Nord Africa incide ormai direttamente sulla sicurezza europea (Bout, 2026; NATO, 2026). Il vertice NATO di Ankara del 7-8 luglio 2026, il secondo ospitato dalla Turchia dopo Istanbul 2004, ha reso questa evoluzione tangibile: con oltre 50 miliardi di dollari di nuove commesse e il lancio di un'iniziativa da 40 miliardi sui sistemi senza pilota, l'Alleanza ha consacrato la dimensione industriale come pilastro della propria deterrenza, scegliendo di farlo nel cuore del proprio fianco meridionale (NATO, 2026).

Per la Turchia questa trasformazione ha implicazioni particolarmente profonde. Per geografia, storia e politica, Ankara si colloca al punto di intersezione tra Europa, Mar Nero, Mediterraneo, Caucaso e Medio Oriente. Le crisi regionali hanno cambiato la percezione delle minacce della leadership turca: la sicurezza non è più intesa come protezione dei confini, ma come capacità di influenzare gli equilibri regionali prima che le minacce raggiungano il territorio nazionale. Parallelamente, la Turchia ha investito in un'autonoma base industriale della difesa, in nuove partnership tecnologiche e nella protezione delle reti essenziali



per la propria sicurezza, dalle rotte marittime fino ai corridoi commerciali che collegano Europa, Mediterraneo e Asia.

Il presente contributo sostiene che la politica di sicurezza turca nel Mediterraneo allargato abbia subito una trasformazione strutturale, fondata su tre pilastri complementari. Il primo è una strategia di proiezione regionale volta a prevenire le minacce oltre il territorio nazionale. Il secondo è il rafforzamento dell'autonomia industriale quale elemento essenziale della sicurezza nazionale. Il terzo è una crescente interdipendenza strategica con gli alleati, resa possibile dall'integrazione della Turchia nelle reti produttive, tecnologiche e logistiche della sicurezza euro-atlantica. Analizzarla consente di comprendere la traiettoria della politica estera turca e le trasformazioni che stanno ridefinendo il concetto stesso di sicurezza nella regione.

Oltre la difesa dei confini: la nuova postura strategica della Turchia

La trasformazione della politica di sicurezza turca non può essere compresa limitandosi ad analizzare le singole crisi regionali degli ultimi quindici anni. Sebbene la guerra in Siria, il conflitto libico, le tensioni nel Mediterraneo orientale e, più recentemente, l'instabilità del Mar Rosso abbiano rappresentato momenti decisivi, essi costituiscono soprattutto manifestazioni di un cambiamento più profondo: la ridefinizione del concetto stesso di sicurezza nazionale. In un ambiente strategico segnato dalla frammentazione dell'ordine regionale e dall'interconnessione crescente delle minacce, Ankara ha progressivamente abbandonato una postura reattiva per adottare una strategia orientata alla prevenzione e alla gestione delle crisi oltre i propri confini (Kardaş, 2026).

Per gran parte della Guerra Fredda e negli anni successivi, la sicurezza della Turchia era concepita in termini essenzialmente territoriali. La protezione dei

confini, il contenimento delle minacce convenzionali e l'appartenenza alla NATO costituivano i pilastri della strategia nazionale. Le trasformazioni seguite alle Primavere arabe hanno messo in discussione questo paradigma. Il collasso delle autorità statali in Siria e Libia, la proliferazione di attori armati non statali, il rafforzamento del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) e delle sue articolazioni regionali, l'emergere di nuove competizioni energetiche nel Mediterraneo orientale e il crescente coinvolgimento di potenze esterne hanno creato un ambiente nel quale la distinzione tra minacce interne ed esterne è divenuta sempre più sfumata. Lo scioglimento del PKK, annunciato nel maggio 2025, ha aperto una fase nuova: nell'agosto 2026 il Parlamento ha approvato una legge sul reinserimento dei militanti, che entrerà in vigore solo quando il Consiglio di sicurezza nazionale avrà certificato il disarmo dell'organizzazione (Associated Press, 2026).

È soprattutto la guerra civile siriana ad aver rappresentato il principale punto di svolta. Per Ankara il conflitto non era soltanto una crisi umanitaria ai propri confini, ma l'emergere di un nuovo ecosistema di sicurezza nel quale organizzazioni terroristiche, milizie curde affiliate al PKK, gruppi jihadisti, forze governative siriane e attori internazionali operavano simultaneamente lungo il confine meridionale. La leadership turca ha maturato la convinzione che la sicurezza nazionale dovesse essere garantita intervenendo nei luoghi in cui le minacce prendevano forma, piuttosto che attendendone la proiezione verso il territorio nazionale (Korkmaz & Gasco, 2026).

Le operazioni militari condotte nel nord della Siria traducono questa impostazione in pratica. Con le quattro operazioni transfrontaliere lanciate tra il 2016 e il 2020, da "Scudo dell'Eufrate" a "Scudo di Primavera", la Turchia ha stabilito zone di controllo permanenti oltre confine, sostenute da una rete di



avamposti e da un uso sistematico di velivoli senza pilota che ha ridotto i costi politici e operativi della presenza prolungata (Çevik & Müggler, 2025). Le campagne nel nord dell'Iraq, condotte dal 2019 nell'ambito delle operazioni "Artiglio", rispondono alla stessa logica di *forward defence*, nella quale la presenza militare oltre confine diventa uno strumento permanente di gestione dell'ambiente strategico regionale. Questa traiettoria si è sviluppata in contrasto con la politica siriana di Washington, il cui sostegno alle milizie curdo-siriane in funzione anti-ISIS rappresentava per Ankara una minaccia diretta alla sicurezza nazionale. Proprio la disponibilità ad agire unilateralmente, anche a costo di tensioni con l'alleato americano, ha però consentito alla Turchia di consolidare sul terreno posizioni che nessun altro attore esterno poteva vantare. La caduta del regime siriano nel dicembre 2024 ha cambiato i termini della relazione: con il ritiro delle truppe statunitensi, completato nell'aprile 2026, e l'integrazione delle forze curdo-siriane nelle strutture statali, conclusa con lo scioglimento delle Forze Democratiche Siriane (SDF) nell'agosto 2026, gli Stati Uniti hanno riconosciuto ad Ankara un ruolo centrale nella stabilizzazione del Paese (Yacoubian & Todman, 2026; Al Jazeera, 2026a). La Turchia è uno degli attori esterni più influenti in Siria, come conferma l'invito rivolto da Erdoğan al presidente siriano per incontrare Trump a margine del vertice NATO di Ankara del luglio 2026 (Asharq Al-Awsat, 2026): un risultato difficilmente immaginabile nel quadro della vecchia postura difensiva. Questo ruolo alimenta una crescente rivalità con Israele: nell'agosto 2026 i raid israeliani sulla base di Abu al-Duhur, dove secondo il governo israeliano Ankara si preparava a schierare proprie forze, hanno indotto Washington a lavorare a un meccanismo di deconflitto tra Turchia, Siria e Israele (The National, 2026). La sicurezza non coincide più con l'inviolabilità dei confini, ma con la capacità di modellare gli equilibri delle aree limitrofe e impedire il consolidamento di minacce considerate esistenziali.

La stessa logica è riscontrabile nei teatri più lontani dai confini turchi. Nel Mediterraneo orientale, il rafforzamento della presenza navale, teorizzato dalla dottrina marittima nota come “Patria Blu” (*Mavi Vatan*), e la crescente attenzione verso le delimitazioni marittime riflettono la convinzione che la sicurezza nazionale dipenda anche dalla protezione delle vie di comunicazione, delle infrastrutture energetiche e della libertà di navigazione. L’intervento in Libia a sostegno del governo di Tripoli, avviato all’inizio del 2020 sulla base dei due memorandum d’intesa firmati nel novembre 2019, non è stato soltanto un tentativo di accrescere l’influenza turca in Nord Africa (Çevik & Müggler, 2025). Esso rispondeva all’obiettivo di preservare un equilibrio strategico nel Mediterraneo orientale ritenuto essenziale per la tutela degli interessi nazionali, dimostrando come la proiezione militare sia ormai parte integrante di una più ampia strategia di prevenzione delle minacce. Negli ultimi anni Ankara ha poi aperto un canale anche con la famiglia Haftar in Cirenaica, culminato nella visita del ministro degli Esteri Fidan a Bengasi nell’agosto 2026: un approccio di dialogo con entrambe le fazioni che si allinea a quello di Washington, impegnata a promuovere una riunificazione negoziata del Paese (Talbot & Mezran, 2025; Wirtschafter, 2026).

Un ulteriore banco di prova di questa postura è stato il Mar Nero. Dopo l’invasione russa dell’Ucraina nel febbraio 2022, Ankara ha invocato la Convenzione di Montreux chiudendo gli Stretti al transito delle navi da guerra dei belligeranti, ha svolto un ruolo di mediazione decisivo nell’accordo sull’esportazione del grano ucraino e ha promosso, insieme a Romania e Bulgaria, un gruppo navale trilaterale per lo sminamento avviato all’inizio del 2024. In un teatro nel quale la Turchia non poteva permettersi né l’egemonia russa né una militarizzazione permanente a guida esterna, Ankara ha agito da gestore degli equilibri regionali. La nuova cultura strategica non coincide dunque



con l'interventismo militare in quanto tale, ma con la volontà di plasmare l'ambiente di sicurezza circostante con tutti gli strumenti disponibili, dalla forza alla diplomazia al diritto internazionale.

Questa evoluzione emerge infine nella crescente attenzione dedicata al Mar Rosso, al Corno d'Africa e alle rotte commerciali che collegano il Mediterraneo all'Oceano Indiano. La base di addestramento inaugurata a Mogadiscio nel 2017, l'accordo quadro di cooperazione navale concluso con la Somalia nel febbraio 2024 e la rete di accordi di difesa con partner regionali rafforzano certamente l'influenza internazionale della Turchia, ma riflettono anche una diversa concezione della sicurezza (Donelli, 2022). In un contesto segnato dalla vulnerabilità delle catene di approvvigionamento e dalla competizione per il controllo delle infrastrutture critiche, la sicurezza nazionale dipende sempre più dalla capacità di contribuire alla stabilità degli spazi attraverso cui transitano commercio, energia e connettività.

La trasformazione della postura strategica turca non implica quindi un semplice ampliamento geografico della presenza militare. Essa riflette una ridefinizione del rapporto tra territorio, minacce e sicurezza: la sicurezza della Turchia non viene più prodotta esclusivamente entro i propri confini, ma attraverso una presenza continuativa nei principali teatri del Mediterraneo allargato. È proprio questa trasformazione della cultura strategica ad aver creato le condizioni per un secondo cambiamento, altrettanto rilevante: l'integrazione della dimensione industriale e tecnologica nella politica di sicurezza nazionale.

Produrre sicurezza: industria della difesa, connettività e interdipendenze strategiche

La trasformazione della postura strategica turca non sarebbe stata possibile senza una parallela evoluzione della sua base industriale e tecnologica. Una

presenza militare continuativa in più teatri, la crescente autonomia decisionale in politica estera e la volontà di ridurre la dipendenza dai fornitori occidentali richiedevano una profonda revisione del sistema nazionale della difesa. Negli ultimi quindici anni, Ankara ha trasformato l'industria della difesa da settore al servizio delle Forze Armate a pilastro della sicurezza nazionale e della proiezione internazionale del Paese (Egeli et al., 2024).

L'obiettivo della leadership turca non è stato soltanto aumentare la produzione nazionale di sistemi d'arma. Più ambiziosamente, Ankara ha cercato di costruire una base industriale in grado di sostenere nel lungo periodo l'autonomia strategica del Paese. I risultati sono misurabili. Le esportazioni turche di armamenti sono cresciute del 122 per cento nel periodo 2021-2025 rispetto al quinquennio precedente, portando la quota turca delle esportazioni globali all'1,8 per cento e collocando il Paese all'undicesimo posto tra gli esportatori mondiali; nella stessa fase la Turchia è divenuta il terzo fornitore dell'Africa subsahariana, dopo Cina e Russia (SIPRI, 2026). Cinque aziende turche, un numero mai raggiunto prima, figurano oggi tra i primi cento produttori mondiali di armamenti, con ricavi combinati pari a 10,1 miliardi di dollari nel 2024 (SIPRI, 2025). Le esportazioni complessive del comparto difesa e aerospazio hanno superato per la prima volta i 10 miliardi di dollari nel 2025, di cui il 56 per cento destinato a Unione Europea, Paesi NATO e Stati Uniti (Ekşi, 2026). Dietro questi numeri vi è un ecosistema che spazia dai sistemi navali della classe MİLGEM ai veicoli corazzati, dai missili ai velivoli senza pilota che hanno reso Baykar un marchio globale, fino al programma per il caccia di quinta generazione KAAN. La traiettoria è visibile anche nei programmi di punta: la nave d'assalto anfibio TCG Anadolu, riconvertita in piattaforma per velivoli senza pilota, il sistema integrato di difesa aerea "Cupola d'Acciaio" (Çelik Kubbe) e l'accordo per la fornitura di 48 caccia KAAN all'Indonesia, firmato nel giugno 2025, segnalano l'ambizione di



competere nei segmenti più avanzati del mercato. Significativo è inoltre il fatto che tra i clienti figurino ormai anche membri della NATO e dell'Unione Europea: la Polonia è stata nel 2021 il primo Paese dell'Alleanza ad acquistare i droni Bayraktar TB2, mentre l'Ucraina ha commissionato ai cantieri di Istanbul due corvette della classe Ada.

Questa evoluzione ha implicazioni che vanno oltre il piano economico. L'industria della difesa è diventata uno strumento di politica estera e di costruzione di influenza. Attraverso l'esportazione di sistemi d'arma, programmi di addestramento, manutenzione e trasferimento tecnologico, Ankara ha consolidato relazioni strategiche con numerosi Paesi del Mediterraneo, del Golfo, del Caucaso e dell'Africa (Donelli, 2022). Tali partnership non rispondono soltanto a logiche commerciali, ma costruiscono relazioni di lungo periodo nelle quali sicurezza, cooperazione industriale e dialogo politico risultano integrati.

Parallelamente, anche la natura della cooperazione tra la Turchia e gli alleati europei è profondamente cambiata. Per lungo tempo il dibattito sulle relazioni tra Ankara e l'Europa è stato dominato dalle divergenze politiche, dalle tensioni nel Mediterraneo orientale e dal rallentamento del processo di adesione all'Unione Europea. Negli ultimi anni, tuttavia, la guerra in Ucraina, l'aumento della spesa militare europea e la necessità di rafforzare rapidamente la capacità produttiva del continente hanno favorito una crescente convergenza industriale. Il caso italiano è il più significativo: la joint venture paritaria tra Leonardo e Baykar per i sistemi a pilotaggio remoto, formalizzata nel 2025, l'acquisizione di Piaggio Aerospace da parte della stessa Baykar e l'intenzione della Marina italiana di operare il drone Bayraktar TB3 dalla portaerei Cavour segnalano il passaggio da una cooperazione episodica a un'integrazione strutturale delle filiere (Gasco, 2026). La tendenza non si limita all'Italia: il protocollo d'intesa

siglato nel maggio 2026 tra Safran e Baykar mostra che le piattaforme turche possono diventare vettori per sensori e sistemi d'arma europei, mentre le imprese europee accedono a piattaforme economiche e collaudate sul campo.

La cooperazione nel settore della difesa sta così assumendo una logica funzionale, fondata su interessi strategici condivisi piuttosto che su una piena convergenza politica.

Questa dinamica suggerisce un cambiamento più profondo. Se negli anni Duemila il dibattito sulla politica di sicurezza turca ruotava attorno al concetto di autonomia strategica, oggi la sicurezza della Turchia e quella europea stanno diventando interdipendenti. La guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran lo ha mostrato in concreto: nel marzo 2026 le difese aeree della NATO schierate nel Mediterraneo orientale hanno intercettato tre missili balistici iraniani diretti verso la Turchia (Al Jazeera, 2026b). L'assegnazione alla Turchia del comando della Allied Reaction Force della NATO per il periodo 2028-2030 conferma questa traiettoria e l'ambizione di Ankara di passare, nelle parole della sua stessa leadership, da alleato di fianco a potenza centrale dell'Alleanza (Coşkun, 2026). Più che di integrazione istituzionale si tratta però di una forma di integrazione funzionale, guidata dalla convergenza degli interessi di sicurezza. La direzione dei flussi non è però univoca. Con l'accordo firmato ad Ankara nell'ottobre 2025 per venti Eurofighter Typhoon, prodotti da BAE Systems, Airbus e Leonardo, la Turchia colma il vuoto lasciato dall'esclusione dal programma F-35 in attesa che il KAAN diventi operativo (Al Jazeera, 2025; Yaylali, 2025). Al vertice di Ankara Trump ha annunciato la revoca delle sanzioni imposte nel 2020 per l'acquisto degli S-400 russi in base al Countering America's Adversaries Through Sanctions Act (CAATSA) e si è detto pronto a valutare la vendita di F-35, ma a settembre 2026 nessuna delle due aperture si era tradotta in atti formali (Pamuk &



Hayatsever, 2026; Congressional Research Service, 2026). La vendita degli Eurofighter, del resto, è stata sbloccata solo dopo il via libera tedesco del luglio 2025, a conferma che la convergenza industriale resta subordinata alle scelte politiche dei singoli governi europei (Charpentreau, 2025). Tale interdipendenza resta infatti asimmetrica sul piano istituzionale: l'esclusione della Turchia dal binario privilegiato dei nuovi strumenti finanziari e industriali dell'Unione, a partire dal programma SAFE, mostra come la convergenza funzionale non si sia ancora tradotta in un quadro regolatorio condiviso, e rappresenta la principale ipoteca sul futuro di questa cooperazione (Gasco, 2026).

Questa trasformazione non riguarda soltanto il settore della difesa. Le crisi recenti hanno mostrato come la sicurezza dipenda sempre più dalla resilienza delle reti che collegano Europa, Mediterraneo e Indo-Pacifico. Le vulnerabilità emerse durante la pandemia, gli attacchi alle infrastrutture energetiche e le interruzioni del traffico commerciale nel Mar Rosso hanno ampliato il concetto stesso di sicurezza: proteggere rotte marittime, infrastrutture critiche e catene di approvvigionamento è oggi importante quanto garantire la deterrenza convenzionale. Da questo punto di vista, la posizione geografica della Turchia assume un valore ancora maggiore. Il Paese è uno snodo essenziale tra Europa, Mar Nero, Mediterraneo, Caucaso e Medio Oriente, e svolge un ruolo crescente nei progetti di connettività del Middle Corridor e della Development Road tra il Golfo e il Mediterraneo. Gasdotti come TANAP e TurkStream e il terminale di Ceyhan ne fanno inoltre un nodo della sicurezza energetica europea. A questi si aggiunge il progetto Poseidon, sviluppato dalla joint-venture IGI Poseidon, che intende connettere via pipeline l'Italia e il confine greco-turco, realizzando una nuova rotta di approvvigionamento per l'Europa centrale e un'opportunità concreta per rafforzare sia la diversificazione energetica dell'area che l'integrazione regionale.

La protezione di queste reti non può essere garantita soltanto con strumenti militari: richiede capacità industriali, cooperazione tecnologica, infrastrutture resilienti e partenariati regionali.

In questo senso, la principale trasformazione della politica di sicurezza turca non consiste nell'espansione della presenza militare nel Mediterraneo allargato. Essa risiede nella capacità di integrare strumenti tradizionalmente distinti, ovvero forza militare, industria della difesa, innovazione tecnologica, infrastrutture strategiche e cooperazione internazionale, in un'unica visione della sicurezza, che rende la Turchia un attore sempre più centrale nelle dinamiche di sicurezza euro-atlantiche.

Conclusioni

Negli ultimi quindici anni la politica di sicurezza della Turchia ha attraversato una trasformazione che va oltre l'aumento della presenza militare nel Mediterraneo allargato. Il cambiamento più significativo riguarda il modo in cui Ankara concepisce la sicurezza nazionale: non più difesa del territorio e contenimento delle minacce ai confini, ma una visione nella quale proiezione regionale, capacità industriale, innovazione tecnologica e protezione delle reti strategiche costituiscono elementi complementari della stessa strategia.

Questa evoluzione riflette le trasformazioni dell'ambiente strategico contemporaneo. Le minacce che attraversano il Mediterraneo allargato investono la sicurezza energetica, le infrastrutture critiche, le catene di approvvigionamento e la libertà di navigazione. La sicurezza dipende sempre meno dal controllo di uno spazio geografico delimitato e sempre più dalla capacità di garantire il funzionamento di reti che attraversano confini, regioni e domini differenti. La politica di sicurezza turca si è adattata a questa realtà, sviluppando un modello che integra strumenti militari, economici e tecnologici.



Per l'Europa e per la NATO le implicazioni sono rilevanti. L'integrazione della Turchia nelle filiere industriali della difesa, il suo ruolo nella protezione delle direttrici di connettività tra Europa, Mediterraneo e Asia e la sua capacità di operare simultaneamente in più teatri rendono Ankara un attore difficilmente sostituibile nella gestione delle sfide provenienti dal fianco meridionale dell'Alleanza. Ciò non implica la scomparsa delle divergenze politiche tra la Turchia, l'Unione Europea e alcuni alleati NATO. Significa riconoscere che la cooperazione in materia di sicurezza è ormai sostenuta da un livello di interdipendenza che rende sempre più difficile separare gli interessi turchi da quelli dell'architettura euro-atlantica.

Lo scenario più probabile nel breve-medio periodo è quello di un'integrazione funzionale crescente ma istituzionalmente incompleta: la cooperazione industriale e operativa continuerà ad approfondirsi, mentre l'assenza di un quadro regolatorio condiviso tra Ankara e Bruxelles ne limiterà il potenziale. Comprendere questa evoluzione sarà essenziale per interpretare la traiettoria della politica estera turca e per definire il futuro della sicurezza europea nel suo vicinato meridionale.

Punti chiave

- L'integrazione industriale tra Turchia ed Europa procede più rapidamente di quella istituzionale; con le imprese che già costruiscono filiere comuni.
- Sul fianco sud la sicurezza turca e quella europea sono ormai difficilmente separabili, dalla difesa aerea alla sicurezza marittima e alle infrastrutture critiche, come ha mostrato la guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran.
- La cooperazione può risentire delle posizioni dei singoli governi, da Berlino a Washington, fino ad Atene e Nicosia. In assenza di un quadro regolatorio

condiviso, l'interdipendenza rischia quindi di dipendere soprattutto da intese contingenti.

Riferimenti bibliografici

Al Jazeera. (2025, October 27). Turkiye signs deal with the UK to buy 20 Eurofighter jets. *Al Jazeera*. https://www.aljazeera.com/news/2025/10/27/turkiye-signs-deal-with-the-uk-to-buy-20-eurofighter-jets

Al Jazeera. (2026a, August 25). Kurdish-led SDF announces dissolution after merging with Syria's military. *Al Jazeera*. https://www.aljazeera.com/news/2026/8/25/kurdish-led-forces-in-syria-dissolve-after-merging-with-the-army

Al Jazeera. (2026b, March 13). Turkiye says NATO defences intercepted third missile from Iran. *Al Jazeera*. https://www.aljazeera.com/news/2026/3/13/turkiye-says-nato-defences-intercepted-third-missile-from-iran

Asharq Al-Awsat. (2026, July 8). Syrian President arrives in Ankara for talks with Trump. *Asharq Al-Awsat*. https://english.aawsat.com/arab-world/5293595-syrian-president-arrives-ankara-talks-trump

Associated Press. (2026, August 11). Turkey's parliament approves a pardon-like bill for thousands of PKK militants. *NPR*. https://www.npr.org/2026/08/11/g-s1-138162/turkey-kurdish-militants

Bout, L. (2026, June). *The Ankara Summit and NATO's Southern Neighbourhood: Partnerships in a changing strategic environment* (Country Report). Konrad-Adenauer-Stiftung, Multinational Development Policy Dialogue Brussels. https://www.kas.de

Çevik, S., & Müggler, M. (2025, December 10). *Visualising Turkey's foreign policy activism* (Update). Centre for Applied Turkey Studies. https://www.cats-network.eu/visualisations/visualising-turkeys-foreign-policy-activism-2025

Charpentreau, C. (2025, July 23). Turkey, UK sign Eurofighter Typhoon MoU as Germany lifts export veto. *AeroTime*. https://www.aerotime.aero/articles/germany-approves-eurofighter-typhoon-sale-to-turkey

Congressional Research Service. (2026, July 14). *Turkey (Türkiye): Possible F-35 sale and sanctions relief* (CRS Insight IN12710). https://www.everycrsreport.com/reports/IN12710.html



Coşkun, A. (2026, July 6). Turkiye's opportunity in NATO's crisis. *GIS Reports*. https://www.gisreportsonline.com/r/nato-crisis-turkiye-opportunity/

Donelli, F. (2022). *UAVs and beyond: Security and defense sector at the core of Turkey's strategy in Africa* (Megatrends Afrika Policy Brief No. 2). https://doi.org/10.18449/2022MTA-PB02

Egeli, S., Güvenç, S., Kurç, Ç., & Mevlütoğlu, A. (2024). *From client to competitor: The rise of Turkiye's defence industry*. International Institute for Strategic Studies & Center for Foreign Policy and Peace Research. https://www.iiss.org/research-paper/2024/05/from-client-to-competitor-the-rise-of-turkiyes-defence-industry/

Ekşi, Ö. (2026, January 4). Türkiye's defence and aerospace exports hit $10.56bn in 2025. *TurDef*. https://turdef.com/article/tuerkiye-s-defence-and-aerospace-exports-hit-10-56bn-in-2025

Gasco, R. (2026, June 25). Turkey, Italy, and Europe's defense-industrial future. *Brookings*. https://www.brookings.edu/articles/turkey-italy-and-europes-defense-industrial-future/

Kardaş, Ş. (Ed.). (2026). *The militarization of Turkish foreign policy? Revisiting the contours of hard power*. Routledge.

Korkmaz, S.S., Gasco, R. (2026). Kurds, the Iran War, and Türkiye's Strategy of Preventive Stabilization. *Istanpol*. https://istanpol.org/en/post-kurds-the-iran-war-and-turkiye-s-strategy-of-preventive-stabilization

NATO. (2026, July 8). *The Ankara Summit Declaration*. https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2026/07/08/the-ankara-summit-declaration

Pamuk, H., & Hayatsever, H. (2026, July 7). US will lift sanctions on Turkey, possibly sell F-35 fighter jets, Trump says. *Defense News*. https://www.defensenews.com/global/europe/2026/07/07/us-will-lift-sanctions-on-turkey-possibly-sell-f-35-fighter-jets-trump-says/

SIPRI. (2025, December 1). *The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies, 2024* (SIPRI Fact Sheet). Stockholm International Peace Research Institute. https://www.sipri.org/publications/2025/sipri-fact-sheets/sipri-top-100-arms-producing-and-military-services-companies-2024

SIPRI. (2026, March 9). *Trends in international arms transfers, 2025* (SIPRI Fact Sheet). Stockholm International Peace Research Institute. https://www.sipri.org/publications/2026/sipri-fact-sheets/trends-international-arms-transfers-2025

Talbot, F., & Mezran, K. (2025, October 3). US, Italy, and Turkey alignment could push the needle in Libya. *Atlantic Council*. https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/us-italy-and-turkey-alignment-could-push-the-needle-in-libya/

The National. (2026, August 19). US working on ‘deconfliction mechanism’ between Turkey, Syria and Israel, says Barrack. *The National*. https://www.thenationalnews.com/news/mena/2026/08/19/us-working-on-deconfliction-mechanism-between-turkey-syria-and-israel-says-barrack/

Wirtschafter, J. (2026, August 18). Turkey expands Libya influence as Fidan meets eastern leader Haftar. *The Jerusalem Post* (The Media Line). https://www.jpost.com/middle-east/article-905829

Yacoubian, M., & Todman, W. (2026, April 20). *The United States withdraws from Syria* (State of Play). Center for Strategic and International Studies. https://www.csis.org/analysis/united-states-withdraws-syria-state-play

Yaylali, C. D. (2025, October 27). Turkey signs $10.7 billion deal with UK for 20 Eurofighter jets. *Defense News*. https://www.defensenews.com/global/europe/2025/10/27/turkey-signs-107-billion-deal-with-uk-for-20-eurofighter-jets/



L’evoluzione della politica francese in Africa durante le presidenze Macron

Jean-Pierre Darnis

Introduzione

La definizione francese dell’Africa differisce in parte da quella italiana, se ci si riferisce, ad esempio, al perimetro incluso nel « Piano Mattei ». Un primo punto da sottolineare è che, per la Francia, i paesi del Maghreb e del Mashreq non sono compresi nella politica africana: esiste quindi un perimetro definito da concetti politici e storici, che non segue i confini geografici del continente, ma si dispiega a partire dall’Africa subsahariana. Pertanto, la politica francese in Africa è stata a lungo contraddistinta da un approccio realista che si inseriva nel solco postcoloniale (Bancel & Blanchard, 2025). Questo insieme di politiche bilaterali era riassunto nella « Françafrique », un sistema le cui « mediocrità » sono state evidenziate dal professor Bertrand Badie (Vircoulon, 2022).

Da tempo, la Francia si trova di fronte a un dilemma: mantenere un quadro realista, caratterizzato da relazioni bilaterali fortemente connotate da aspetti di sicurezza (cooperazione militare e presenza di truppe francesi come garanzia per i regimi) e da interessi commerciali (scambi, materie prime, politica monetaria legata al franco CFA), oppure dare priorità alla promozione dei valori democratici e delle sue istituzioni. Queste aspirazioni democratiche sono state incarnate in particolare dal presidente socialista François Mitterrand durante il vertice di La Baule nel 1990 (Institut national de l’audiovisuel, 1990), un’agenda che tuttavia non è mai stata tradotta concretamente in azioni.

La prima presidenza Macron ha ripreso, fin dal suo inizio, questo programma di democratizzazione nel tentativo di voltare pagina rispetto alla politica africana tradizionale. Tuttavia, le dinamiche politiche e di sicurezza del continente

africano hanno in parte ostacolato questa nuova agenda. Questa fase si è poi conclusa con un rifiuto della presenza francese, che ha portato al ritiro del dispositivo militare: un momento che segna la rottura tra il potere francese e le società africane, apparso come una vera e propria svolta, frutto sia dell'evoluzione del contesto di sicurezza sia di un allontanamento della Francia. Questo momento si riassume nel crollo della presenza francese nel Sahel. Più recentemente, si assiste a una volontà di ridislocamento della Francia in altre aree, con un'attenzione particolare rivolta all'Africa orientale e al Corno d'Africa, percepite come zone strategiche.

Con la prima presidenza Macron, una volontà di rottura che si conclude con il fallimento della presenza nel Sahel

Fin dalla campagna per le elezioni presidenziali del 2017, Emmanuel Macron ha mostrato una visione riformista della politica africana della Francia, non esitando a definire la colonizzazione francese dell'Algeria un « crimine contro l'umanità » durante un comizio tenutosi a Tolone (Le Bris, 2017). Inoltre, Macron ha subito manifestato la sua preferenza per un rinnovamento del dialogo con i partner africani, privilegiando un approccio generazionale. Questa volontà di rottura è illustrata dal discorso che Emmanuel Macron ha pronunciato il 28 novembre 2017 davanti agli studenti dell'Università di Ouagadougou, durante il suo primo viaggio in Africa (Macron, 2017), quando ha dichiarato: *« non esiste più una politica africana della Francia »*, una formula lapidaria intesa a marcare la differenza rispetto alle prassi precedenti.

Macron rivendica l'appartenenza a una nuova generazione che ha preso le distanze dal passato coloniale. Tale presa di distanza, tuttavia, non sembra di per sé sufficiente a stabilire un rapporto privilegiato, anche perché le proposte concrete, in particolare in materia di immigrazione, rimangono relativamente limitate. Va inoltre sottolineato come, soprattutto nelle scelte di sicurezza

relative al Sahel, la politica francese in Africa abbia mantenuto una forte centralità della presidenza e della cerchia di consiglieri dell'Eliseo (Tull, 2023). La proclamata fine della tradizionale politica africana della Francia appare pertanto soprattutto come un'iniziativa presidenziale, non accompagnata da un chiaro trasferimento di competenze all'amministrazione responsabile, ossia il Ministero degli Affari Esteri. Il posizionamento di Macron può dunque essere interpretato come un gesto simbolico, in sintonia con le aspirazioni di una parte dell'elettorato francese desiderosa di prendere le distanze dall'eredità postcoloniale, ma non ancora pienamente sostenuto da adeguati meccanismi istituzionali né da modalità di interlocuzione capaci di superare la tradizionale centralità dell'Eliseo nei rapporti con i governi africani (Fuchs e Tabarot, 2023).

In materia di sicurezza, la presidenza Macron eredita una situazione instabile nel Sahel (Degrais, 2017), che all'epoca rappresentava il fulcro della proiezione francese. La presidenza Hollande era intervenuta con le operazioni Serval e Barkhane per evitare il collasso del Mali e contrastare l'avanzata delle milizie islamiste. Tuttavia, questo dispositivo ha mostrato debolezze intrinseche: se le operazioni condotte dalle forze francesi hanno conseguito alcuni risultati significativi, in particolare con l'operazione Serval nel 2013, la fase successiva si è rivelata molto più problematica. Le difficoltà nel consolidare il controllo del territorio (Haidara, 2020) e nel favorire una stabilizzazione politica e sociale duratura hanno contribuito alla crescente contestazione della presenza francese (Guiffard, 2023). Oggi, alcuni analisti definiscono fallimentare la politica francese nel Sahel (Daho & Pérouse de Montclos, 2024). Inoltre, la serie di attentati compiuti in Francia, in particolare nel 2015, è stata interpretata come parte di uno scontro più ampio tra la Francia e il terrorismo islamista. Questa urgenza ha condizionato la politica francese, spingendola a concentrarsi sulla



Siria e sull'Iraq e a inquadrare anche il Sahel prevalentemente attraverso il prisma dell'antiterrorismo (Selow, 2025).

È importante ricordare la specificità del contesto saheliano per la Francia, poiché comprende aree di intervento tradizionali come Mali, Burkina Faso, Ciad, Niger e Mauritania, tutte ex colonie francesi. In questa regione, Parigi ha cercato di sviluppare un approccio più moderno alla sicurezza collettiva, sostenendo dispositivi come il G5 Sahel. L'obiettivo era non soltanto superare i rapporti bilaterali esclusivi tra la Francia e le singole capitali della regione, ma anche promuovere una condivisione delle responsabilità in materia di sicurezza, alla luce della crescente difficoltà francese a sostenere autonomamente un impegno regionale di tale portata.

Questo metodo può apparire coerente con l'approccio europeo, tradizionalmente favorevole ai formati multilaterali. Seguendo questa logica, Macron partecipò al vertice Europa-Africa di Abidjan nel novembre 2017, il giorno successivo al «discorso di Ouagadougou». Tuttavia, il nuovo posizionamento francese si è confrontato con ostacoli significativi: le difficoltà di coordinamento delle iniziative regionali di sicurezza nel Sahel e le divergenze tra i partner europei sull'indirizzo politico dell'intervento (Sandor, Frowd e Hönke, 2025; Erforth e Tull, 2022). Questa linea ha pertanto cercato di conciliare la stabilizzazione e la lotta al terrorismo con il sostegno ai processi democratici. La Francia si è così trovata di fronte alla tensione tra le promesse del «discorso di Ouagadougou» e il sostegno alla controversa successione al potere da Idriss Déby al figlio Mahamat in Ciad, che ha alimentato critiche nei confronti di Parigi (Lacher, 2022).

È in questo contesto di evoluzioni strategiche, e mentre la Francia si trova militarmente proiettata verso altri teatri (Medio Oriente prima, poi Ucraina), che la Russia ha aumentato la pressione sull'Africa. Il vertice russo-africano del 2019

a Sotchi ha materializzato questo ritorno, che inizialmente si è tradotto in una ricerca di influenza rinnovata, per poi trasformarsi in una vera e propria guerra di influenza legata allo scontro tra Russia e paesi occidentali a partire dal conflitto in Ucraina. La Russia ha quindi schierato in Africa mezzi di propaganda, con Parigi come obiettivo privilegiato (Audinet, 2024), una campagna talvolta definita « guerra dell'informazione » (Dugoin-Clément, 2023) che mira ad amplificare i discorsi anti-francesi, additando la Francia come capro espiatorio di tutti i mali che affliggono il continente africano.

Le tensioni relative alla politica nel Sahel si sono intensificate quando, nel 2020, Macron ha convocato a Pau i capi di Stato del G5 Sahel per ridefinire il quadro politico e operativo della cooperazione regionale. L'episodio ha evidenziato le crescenti difficoltà incontrate dalla Francia nel promuovere una strategia condivisa con i partner locali, le cui priorità e disponibilità all'impegno militare non sempre coincidevano con quelle di Parigi (Favenne, 2026).

È in questo contesto che sono avvenuti i colpi di Stato in Mali, Guinea, Burkina Faso (Vircoulon, 2022) e poi in Niger, una svolta strategica che ha riportato i regimi saheliani sotto controllo militare. La Francia, come l'Unione Europea, si è mostrata riservata, se non critica, nei confronti di queste evoluzioni muscolari dei regimi locali, e ha ritirato le sue forze militari da Mali, Burkina Faso e poi Niger, mentre le giunte cercavano di riorganizzarsi geopoliticamente tra sostegni locali e legami con la Russia. Inoltre, si è osservato un « effetto domino » quando, nel 2024, il Senegal, alleato storico di Parigi, ha chiesto alla Francia di ritirare le sue truppe, una decisione seguita dal Ciad, che appariva come un pilastro del dispiegamento militare francese in Africa. Mentre si è talvolta parlato di « disincanto democratico » (Amselle, 2023), bisognerebbe constatare un divario tra la visione francese di promozione democratica, derivante dal discorso di



Ouagadougou, e le realtà di un territorio in cui logiche di potenza molto più realiste sembrano imporsi di fronte alle rivendicazioni locali di emancipazione democratica. Questa constatazione è probabilmente quella dell'insuccesso della visione iniziale di Macron nel contesto africano. Tuttavia, più che di una sconfitta militare in senso stretto, si può parlare di una difficoltà sul piano della narrazione politica. La Francia non è riuscita a consolidare un discorso convincente sul proprio ruolo nella stabilizzazione dell'Africa, mentre hanno acquisito crescente visibilità interpretazioni critiche che, alimentate sia da dinamiche locali sia da influenze esterne, le hanno attribuito una responsabilità particolarmente ampia per i problemi della regione. Questa esperienza può offrire alcuni elementi di riflessione a Paesi come l'Italia, che perseguono una politica africana dinamica e potrebbero individuare nuove opportunità negli spazi lasciati dalla riduzione della presenza francese. Il contesto rimane tuttavia complesso e suggerisce l'importanza di considerare attentamente le specificità locali e le criticità emerse dall'esperienza di Parigi.

Un ridispiegamento verso l'Africa orientale

Nel settembre 2025, la presidenza francese ha annunciato che il prossimo vertice di partenariato tra la Francia e l'Africa si sarebbe tenuto in Kenya. Questo annuncio, fatto congiuntamente dal presidente Macron e dal presidente keniota Ruto, intende segnalare una svolta: uscire da una logica di partenariato geografico e orientarsi verso temi come la crescita e l'innovazione, scegliendo inoltre un paese anglofono non legato alla Francia dalla storia coloniale.

Questi elementi di trasformazione si osservano anche nei rapporti con il Gabon, che ora appare come un « leader climatico » e con il quale la Francia intende rinnovare un partenariato che non deve più essere caratterizzato da una relazione a senso unico (Agence Gabonaise de Presse, 2025).

La concretizzazione di questo nuovo corso è apparsa durante il vertice *« Africa Forward » coorganizzato da Francia e Kenya, che si è tenuto l'11 e il 12 maggio 2026 a Nairobi* (Deguénon, 2026). Questo evento, che ha riunito Emmanuel Macron, una trentina di leader africani e oltre 2.000 partecipanti provenienti da ambiti politici, economici e associativi, è stato presentato come una tappa chiave nelle relazioni tra Parigi e il continente. Tra gli invitati c'erano Alassane Ouattara, presidente della Costa d'Avorio e pilastro della CEDEAO, oltre ad altri capi di Stato come Bassirou Diomaye Faye (Senegal), Bola Ahmed Tinubu (Nigeria) e Faure Gnassingbé (Togo). Era presente anche António Guterres, Segretario Generale dell'ONU, per inaugurare le infrastrutture del campus Onu locale. Ufficialmente intitolato *« Partenariati tra l'Africa e la Francia per l'innovazione e la crescita »*, il vertice è stato diretto dagli Ambasciatori Benson Ogutu (Kenya) e Jérémie Blin (Francia). Ha posto l'accento su vari temi: imprenditorialità, cultura, gioventù, sport ed energia nucleare civile, il che illustra chiaramente la volontà di passare a una logica funzionale e tematica nei rapporti con l'Africa, segnando il desiderio di una flessione, se non di una rottura, rispetto al periodo precedente, contraddistinto da un bilateralismo di stretta definizione geografica. Per la Francia, questo evento ha rappresentato un'opportunità per rilanciare la cooperazione con l'Africa subsahariana, dopo i passi indietro diplomatici subiti nel Sahel. A questo proposito, va rilevato che, nonostante i paesi dell'Alleanza degli Stati del Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger) non abbiano partecipato ufficialmente al vertice, vi erano presenti attori economici di queste nazioni.

A differenza dei precedenti vertici Africa-Francia, spesso criticati per il loro approccio verticale, *« Africa Forward »* si è tenuto per la prima volta in Africa. L'Eliseo ha cercato di mettere in evidenza il simbolo di un rapporto pacificato, incentrato su innovazione e iniziative private. Il presidente dell'Unione Africana, Évariste Ndayishimiye (Burundi), vi ha partecipato, insieme a numerosi



omologhi, tra cui quelli di Botswana, Namibia, Malawi e Somalia. La valorizzazione dell'Unione Africana illustra la volontà di riorientare la politica africana della Francia coinvolgendo maggiormente le istituzioni multilaterali, secondo un approccio che presenta alcune analogie con quello adottato dall'Italia in occasione del vertice Italia-Africa del gennaio 2024. In questa prospettiva, emerge una convergenza tra gli approcci francese e italiano, accompagnata da possibili elementi di competizione. Nel febbraio 2026, il governo italiano ha infatti organizzato ad Addis Abeba un vertice Italia-Africa alla vigilia del vertice dell'Unione Africana. Sia l'Italia sia la Francia sembrano dunque cercare di rafforzare i propri rapporti con il continente attraverso il coinvolgimento nei processi multilaterali, attribuendo all'Unione Africana un ruolo di primo piano.

Il vertice franco-africano di Nairobi si è articolato intorno a sette assi principali, che vanno dalla riforma del sistema finanziario internazionale all'economia blu, passando per la transizione energetica e le industrie culturali. Questo programma ha permesso di elaborare un *« Mandato di Nairobi »*, un documento che la Francia intende utilizzare come leva durante il G7 di Évian (15-17 giugno 2026) per difendere gli interessi africani, in particolare su debito, clima e governance del FMI.

Per Emmanuel Macron, questo vertice è una dimostrazione della capacità della Francia di federare i suoi alleati africani intorno a un progetto comune, nonostante la perdita di influenza nel Sahel. Il *« Mandato di Nairobi »*, co-firmato dai partecipanti, vuole servire da base per pesare nelle trattative del G7, dove Parigi intende fare da mediatore tra l'Africa e le potenze occidentali. Si tratta di una strategia per ridefinire il ruolo della Francia nel continente, cercando di prendere le distanze dalle accuse di neocolonialismo. Tuttavia, emergono critiche nei confronti della visione francese portata a Nairobi. La questione della

riforma del franco CFA è un aspetto critico che dovrebbe accompagnare una vera e propria revisione del partenariato di sviluppo, ma che per ora rimane ampiamente ignorata (Adjibi Nourou, 2026). Inoltre, rimangono alcuni interrogativi sulla portata effettiva della revisione della politica francese: sebbene Parigi dichiari di voler superare le tradizionali dinamiche verticali di matrice postcoloniale, incontra ancora difficoltà nel promuovere relazioni maggiormente paritarie e meno incentrate sul proprio ruolo (Ben Yahmed, 2026).

Dal punto di vista militare, dopo il ritiro dal Sahel, la Francia mantiene ora una sola base permanente in Africa, a Gibuti (Rabechault, 2026). In Costa d'Avorio e in Gabon, le forze francesi dispiegano dispositivi leggeri di alcune centinaia di uomini che permettono una funzione permanente di « collegamento interforze » e possono gestire eventuali incrementi di potenza nell'ambito di missioni definite. Inoltre, la Francia ha stipulato accordi di sicurezza con paesi come Ghana, Nigeria e Gambia che sostengono l'istituzione di missioni puntuali comuni, come quella volta a contrastare l'estrazione illegale di oro in Ghana. Va notato anche che le forze aeree francesi supportano i loro omologhi ivoriani in diversi tipi di missioni. Inoltre, in Senegal, Benin, Camerun e Costa d'Avorio, le forze francesi supportano, a vari livelli, le missioni di lotta contro il terrorismo jihadista delle armate locali. Infine, va ricordato che, dal 1990, la Francia porta avanti missioni di sicurezza marittima nel Golfo di Guinea, in cooperazione con i 19 paesi rivieraschi. La fase attuale è quindi contraddistinta da un'impronta militare più leggera rispetto alla fase precedente, il che corrisponde anche alla crescita dei bisogni militari in altre aree di conflitto, tra l'Estonia e i paesi del Golfo: un profilo più discreto, che non significa tuttavia un abbandono del terreno.



Va inoltre segnalato che il 10 maggio 2026 è stata promulgata la legge che facilita il ritorno delle opere saccheggiate dalla Francia coloniale (Le Parisien, & Agence France-Presse, 2026). Questa misura, a lungo richiesta dai paesi africani, appare significativa: riconosce in un testo legislativo una continuità nella colpa coloniale che non deve più essere confinata ai regimi politici passati e consente di mettere in atto meccanismi di riparazione simbolica, attraverso le restituzioni, che costituiscono certamente un punto di appoggio nella fase attuale di ricostruzione della politica africana della Francia, contribuendo a segnare punti nel racconto delle relazioni tra Francia e Africa, un elemento cruciale.

Conclusione

I contorni dello sforzo francese di riposizionamento in Africa non sono definibile facilmente senza richiamare la posizione adottata a Ouagadougou nel 2017, quando Macron cercava di presentarsi come innovatore nelle relazioni. Tuttavia, all'interno del dibattito francese, si levano voci per ricordare i fallimenti in ambito di sicurezza e l'assenza di una visione strategica per un continente contraddistinto dalle crisi (Baverez, 2026). Pertanto, i suoi sforzi diplomatici potrebbero apparire vani di fronte a un quadro vincolante di problematiche di sicurezza caratterizzate da instabilità e terrorismo. Nel contesto africano, si riscontra una serie di tensioni che contraddistinguono la proiezione internazionale francese. La Francia non può più apparire come una vera potenza globale. Mantiene una serie di strumenti di proiezione, in particolare nel contesto militare, ma deve affrontare priorità rinnovate che, tra la guerra condotta dalla Russia contro l'Ucraina e l'intervento militare americano-israeliano in Iran, spostano l'attenzione verso altre aree geografiche. Inoltre, la Francia deve fare i conti con un problema di risorse, con un bilancio chiamato a fornire uno sforzo di aumento delle spese per la difesa, in un contesto in cui le

risorse non sono estendibili, un aspetto che si evince dal disavanzo corrente francese. Pertanto, il ritiro delle forze francesi dai paesi della zona saheliana appare anche come una scelta di priorità.

La Francia incontra difficoltà nel ridefinire il proprio rapporto con l'Africa. Diversi presidenti francesi hanno cercato di prendere le distanze dalle tradizionali relazioni asimmetriche e di attribuire maggiore rilievo alla promozione della democrazia, riconoscendo implicitamente i limiti di un modello precedente spesso percepito come paternalistico e guidato prevalentemente da considerazioni pragmatiche. Tuttavia, questo riorientamento è stato soltanto parziale. Il tentativo di instaurare un dialogo più diretto con le società civili africane ha talvolta ridotto la centralità attribuita ai governi locali, con il rischio di indebolire l'efficacia dell'iniziativa diplomatica. Il modello di proiezione francese in Africa può dunque essere considerato in una fase di transizione: le forze militari sono state ritirate dalla maggior parte delle basi e sostituite da una presenza più contenuta, fondata su accordi di cooperazione, mentre la promozione della democrazia e delle iniziative della società civile continua talvolta a essere percepita come espressione di un approccio paternalistico. Infine, una parte delle giovani generazioni africane continua a guardare alla Francia come destinazione per opportunità di studio e di lavoro. Questa aspirazione si confronta tuttavia con un dibattito politico francese fortemente polarizzato sull'immigrazione e con la persistenza di atteggiamenti critici in una parte dell'opinione pubblica (Arceneaux, 2025).

Questi limiti dell'azione francese in Africa mettono in evidenza lo spazio e l'opportunità per aumentare gli strumenti e le azioni europee concertate, con l'Unione Europea che appare come l'unica dimensione adeguata per sviluppare



una gestione a medio e lungo termine delle sfide e delle opportunità rappresentate dall'Africa.

Punti Chiave:

- La politica africana della presidenza Macron ha rivelato una serie di contraddizioni fra promozione della democrazia e gestione pragmatica del quadro di sicurezza
- Queste contraddizioni permettano di illustrare il contesto nel quale la Francia si è allontanata dal Sahel
- La Francia oggi cerca di rinnovare l'approccio multilaterale in Africa, puntando sull'Africa dell'Est, su un dispositivo di sicurezza flessibile e non permanente ma anche sul riconoscimento delle colpe del colonialismo.

Riferimenti bibliografici

Adjibi Nourou, M. (2026, May 26). *En Afrique, le pari anglophone de la France face aux débats persistants sur le CFA et l'éco*. La Tribune Afrique. https://www.latribune.fr/article/afrique/1108704770507815/en-afrique-le-pari-anglophone-de-la-france-face-aux-debats-persistants-sur-le-cfa-et-l-eco

Agence Gabonaise de Presse. (2025, November 22). *Diplomatie Gabon/France : une relation en quête de nouveaux équilibres*.

Amselle, J.-L. (2023, October 23). *L'Afrique et le désenchantement démocratique*. The Conversation. https://theconversation.com/lafrique-et-le-desenchantement-democratique-214769

Arceneaux, Kevin (2025), Évolution des attitudes anti-immigration en France (2013–2024), CEVIPOF, Sciences Po

Audinet, M. (2024, September 14). *Réponses à vos questions sur la propagande russe qui s'étend en Afrique* [Podcast episode]. France Culture. https://www.radiofrance.fr/franceculture/podcasts/la-revue-de-presse-internationale/la-revue-de-presse-internationale-emission-du-samedi-14-septembre-2024-4399047

Bancel, N., & Blanchard, P. (2025). *François Mitterrand, à l'origine du déclin de l'influence postcoloniale de la France en Afrique ?* The Conversation.

https://theconversation.com/francois-mitterrand-a-lorigine-du-declin-de-linfluence-postcoloniale-de-la-france-en-afrique-258868

Baverez, N. (2026, June 3). *L'Afrique dans l'âge des empires*. Le Point. https://www.lepoint.fr/debats/nicolas-baverez-africa-forward-a-nairobi-le-sommet-de-lillusion-K7X5C2AFFFBU3K7Z6ESBXKC3NU/

Ben Yahmed, M. (2026, May 25). *Afrique-France : Macron, ou l'art de changer de pied*. Jeune Afrique.

Daho, G., & Pérouse de Montclos, M.-A. (2024, August 11). *De Serval à Barkhane : le bilan confisqué de dix ans d'interventions militaires au Sahel*. The Conversation. https://theconversation.com/de-serval-a-barkhane-le-bilan-confisque-de-dix-ans-dinterventions-militaires-au-sahel-235063

Deguénon, P. A. (2026, May 9). *Africa Forward : Paris mise sur Nairobi pour tourner la page des revers au Sahel*. Bénin Web TV. https://beninwebtv.bj/africa-forward-paris-mise-sur-nairobi-pour-tourner-la-page-des-revers-au-sahel/

Desgrais, N. (2017, July 1). *G5 Sahel : l'union des cinq fait sa force*. The Conversation. https://theconversation.com/g5-sahel-lunion-des-cinq-fait-sa-force-80374

Dugoin-Clément, C. (2023, December 25). *La guerre de l'information tous azimuts de la Russie*. https://theconversation.com/la-guerre-de-linformation-tous-azimuts-de-la-russie-218876

Erforth, B. e Tull, D. M. (2022), «The failure of French Sahel policy: an opportunity for European cooperation?», Megatrends Afrika Spotlight, n. 13. Testo. Stiftung Wissenschaft und Politik

Favennec, P. (2026, June 2). *La France entre puissance moyenne et persona non grata en Afrique après la décennie Macron*. Les Echos.

Fuchs, Bruno e Michèle Tabarot (2023), Rapport d'information sur les relations entre la France et l'Afrique, Assemblée nationale, n. 1841, 8 novembre.

Guiffard, J. (2023, March 17). *Barkhane : échec, réussite ou bilan nuancé*. Institut Montaigne. https://www.institutmontaigne.org/expressions/barkhane-echec-reussite-ou-bilan-nuance

Haidara, B. (2020, February 10). *Pourquoi l'opinion publique malienne a une vision négative de l'opération Barkhane*. The Conversation. https://theconversation.com/pourquoi-lopinion-publique-malienne-a-une-vision-negative-de-loperation-barkhane-130640

Institut national de l'audiovisuel. (1990). *Sommet franco-afrique* [Video]. INA. https://www.ina.fr/ina-eclaire-actu/video/cab94101462/sommet-franco-afrique



Lacher, W. (2022), Chad's Crisis-Prone Transition: Dynastic Consolidation and Its Risks, SWP Comment 2022/C 67. DOI: 10.18449/2022C67.

Le Bris, C. (2017, February 21). *La colonisation est-elle un crime contre l'humanité ?* https://theconversation.com/la-colonisation-est-elle-un-crime-contre-lhumanite-73284

Le Parisien, & Agence France-Presse. (2026, May 10). *La loi facilitant le retour d'œuvres pillées par la France coloniale officiellement promulguée*. Le Parisien. https://www.leparisien.fr/politique/la-loi-facilitant-le-retour-doeuvres-pillees-par-la-france-coloniale-officiellement-promulguee-10-05-2026-6ATXAX4THBEIFGS4WRKH45BV3I.php

Macron, E. (2017, November 28). *Discours d'Emmanuel Macron à l'université de Ouagadougou*. Élysée. https://www.elysee.fr/emmanuel-macron/2017/11/28/discours-demmanuel-macron-a-luniversite-de-ouagadougou

Rabechault, M. (2026, May 8). *En Afrique, l'armée française privilégie désormais des détachements temporaires*. Agence France-Presse.

Sandor, A., Frowd, P. M. e Hönke, J. (2025), «Productive failure, African agency, and security cooperation in West Africa: The case of the G5 Sahel», European Journal of International Security. DOI: 10.1017/eis.2025.8. Cambridge Core

Seelow, S. (2025, November 12). *Attentats du 13-Novembre : pourquoi le groupe État islamique a choisi d'attaquer la France*. Le Monde. https://www.lemonde.fr/societe/article/2025/11/12/attentats-du-13-novembre-pourquoi-le-groupe-etat-islamique-a-choisi-d-attaquer-la-france_6653071_3224.html

Tull, Denis M. (2023), France's Africa Policy under President Macron: Good Intentions, Partial Reform and the Fiasco in the Sahel, SWP Comment 2023/C 51. https://doi.org/10.18449/2023C51.

Vircoulon, T. (2022, October 17). *Après le Mali, le Burkina : avis de tempête pour la France au Sahel*. The Conversation. https://theconversation.com/apres-le-mali-le-burkina-avis-de-tempete-pour-la-france-au-sahel-192535

La svolta incompleta della Germania verso il Golfo

Philipp Dienstbier

Introduzione

I Paesi del Golfo situati nella Penisola Arabica sono diventati sempre più oggetto di attenzione politica, e non soltanto nell'ambito delle dinamiche mediorientali. Grazie alla loro importanza strategica in campo energetico e al loro peso economico, hanno esercitato un'influenza rilevante nel loro vicinato allargato, dal Nord Africa all'Asia. Sono diventati attori indispensabili, sia come mediatori nei conflitti regionali e internazionali, sia come attori esterni nelle crisi di sicurezza in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale e orientale. Al di là della sfera politica ed economica, anche il soft power del Golfo – tradizionalmente radicato nel suo status di culla dell'Islam e sempre più rafforzato dalle migrazioni, dal turismo, dai grandi eventi sportivi globali e dalla diplomazia culturale – si è notevolmente ampliato (De Bel-Air, 2025; Roll, 2026).

Di conseguenza, alla luce dei mutamenti geostrategici e di un ordine internazionale più fluido, i membri del Consiglio di cooperazione del Golfo (GCC) sono diventati partner sempre più ricercati. Sebbene gli Stati Uniti siano rimasti il principale partner di sicurezza dei Paesi del Golfo, anche l'impegno europeo nella regione si è intensificato. A seguito dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022, il Qatar e altri produttori del Golfo hanno acquisito una rinnovata importanza come fornitori energetici alternativi per l'Europa, mentre l'Unione europea (UE) ha ampliato il proprio impegno strategico con il GCC attraverso una serie di iniziative culminate nel primo vertice UE-GCC del 2024. Anche singoli Paesi europei, come l'Italia o il Regno Unito, vantano tradizionalmente strette relazioni con i partner del Golfo e hanno mantenuto nel tempo un impegno costante nella regione.



In questo contesto, l'approccio della Germania al GCC è rimasto a lungo relativamente cauto. Le persistenti divergenze in materia di diritti umani, la percezione fortemente critica delle monarchie del Golfo da parte dell'opinione pubblica tedesca e i disaccordi su conflitti regionali come quello in Yemen hanno limitato l'impegno di Berlino, nonostante i rilevanti interessi economici in gioco. Tuttavia, il mutamento del contesto geopolitico – tra cui la *Zeitenwende* proclamata dalla Germania nella politica di sicurezza, la necessità di rilanciare la propria economia e la crescente instabilità in Medio Oriente a seguito dei recenti conflitti regionali – ha creato le condizioni per un riavvicinamento strategico (Borck, 2022).

Questa convergenza strategica produrrà, tuttavia, soltanto un incompleto riorientamento della Germania verso il Golfo. Vincoli strutturali – tra cui il persistente impegno tedesco a favore del multilateralismo europeo, le diverse strategie di allineamento adottate da Berlino e dalle capitali del Golfo e la capacità ancora limitata della Germania di proiettare potenza militare – ostacoleranno probabilmente lo sviluppo di un partenariato strategico a tutto campo. Ciononostante, la convergenza di interessi in materia di sicurezza energetica, diversificazione economica e stabilità regionale, anche nel dominio marittimo, imprime alla cooperazione tra Germania e GCC uno slancio maggiore che in qualsiasi altro momento precedente delle loro relazioni.

Germania e Golfo: un matrimonio tutt'altro che perfetto

La politica mediorientale della Germania si è tradizionalmente concentrata su altre aree della regione, più che sul Golfo. Per ragioni di prossimità geografica e in considerazione dei consistenti flussi migratori verso la Germania, il Nord Africa e il Levante hanno storicamente occupato un posto più rilevante nella politica estera di Berlino rispetto alla Penisola Arabica. Dopo l'ascesa del

cosiddetto Stato Islamico (IS) nel 2014, il contrasto al terrorismo è divenuto la principale priorità regionale della Germania, come dimostrano le missioni della Bundeswehr in Giordania e Iraq e la crescente attenzione riservata alla Siria. Anche le relazioni con Israele hanno mantenuto un ruolo centrale nella politica tedesca verso il Medio Oriente, alla luce della particolare responsabilità storica riconosciuta da Berlino e del rilievo attribuito alla sicurezza di Israele nella *Staatsräson* tedesca, oltre che del sostegno di lunga data a una soluzione negoziata a due Stati. Queste priorità hanno lasciato alle monarchie del Golfo uno spazio relativamente limitato nell'agenda politica e nelle risorse diplomatiche tedesche (Steinberg, 2009; Sandschneider, 2010).

Di conseguenza, nonostante la sua crescente rilevanza economica, il Golfo è rimasto un'area periferica nella politica estera e di sicurezza della Germania. Gli Emirati Arabi Uniti (EAU) e l'Arabia Saudita figurano da tempo tra i principali partner commerciali della Germania in Medio Oriente, mentre circa 1.800 imprese tedesche operano nella regione del Golfo, molte delle quali con considerevoli investimenti diretti, pari complessivamente a 7,6 miliardi di euro (DIHK, 2025). Ciononostante, la Germania ha tradizionalmente fatto ricorso alla diplomazia economica promossa dallo Stato in misura minore rispetto a Paesi come la Francia o il Regno Unito. Di conseguenza, la significativa presenza commerciale si è tradotta solo in parte in una più ampia cooperazione strategica. A ciò si aggiunge la storicamente limitata dipendenza della Germania dagli idrocarburi del Golfo, poiché, prima del 2022, le importazioni energetiche tedesche provenivano principalmente da Russia, Norvegia e Paesi Bassi. Nel 2025, le importazioni tedesche di greggio dal Golfo rappresentavano appena l'1,8 per cento del totale e provenivano esclusivamente dall'Arabia Saudita e dagli EAU (Borck, 2022; Federal Statistical Office of Germany, 2026).



Sebbene per molti anni gli incentivi strategici della Germania a rafforzare il proprio impegno nel Golfo siano rimasti limitati, gli ostacoli politici sono stati numerosi. I media e il dibattito pubblico tedeschi hanno frequentemente criticato gli Stati del Golfo per il presunto sostegno all'estremismo religioso, le restrizioni alle libertà civili e, più in generale, le violazioni dei diritti umani. Tali percezioni si sono intensificate dopo l'uccisione del giornalista saudita Jamal Khashoggi nel 2018, che ha suscitato una forte reazione negativa nei confronti dell'Arabia Saudita in Germania, rafforzando lo scetticismo verso una più stretta cooperazione politica. Dinamiche analoghe si sono manifestate durante i Campionati mondiali di calcio del 2022 in Qatar, quando i leader politici tedeschi, i principali organi di informazione e la nazionale di calcio hanno criticato pubblicamente – e in misura maggiore rispetto ad altri Paesi europei – il trattamento riservato ai lavoratori migranti e la tutela dei diritti delle minoranze in Qatar, generando tensioni diplomatiche tra Berlino e Doha (Mittag 2026).

Questi orientamenti dell'opinione pubblica hanno influenzato anche l'elaborazione delle politiche tedesche, in particolare tra i partiti di sinistra. L'intervento guidato dall'Arabia Saudita in Yemen a partire dal 2015 e il coinvolgimento dei Paesi del Golfo in teatri di crisi come Libia, Libano e Siria sono divenuti ricorrenti oggetti di critica nel dibattito politico. Le tensioni diplomatiche hanno raggiunto il loro apice nel 2017-2018, quando il Ministro degli Esteri Sigmar Gabriel ha criticato pubblicamente la politica regionale saudita, dando origine a una prolungata crisi bilaterale. Inoltre, gli accordi di coalizione del 2018 e del 2021 hanno introdotto la cosiddetta *Yemen clause*, che ha di fatto limitato le esportazioni tedesche di armamenti verso i Paesi del Golfo coinvolti nel conflitto yemenita e, in diversi casi, ha bloccato la consegna di sistemi d'arma realizzati nell'ambito di programmi multinazionali di difesa contenenti componenti prodotti in Germania (Hüllinghorst & Roll, 2021).

Tuttavia, questo approccio prudente della Germania è apparso sempre più anacronistico alla luce della trasformazione del Golfo in uno dei principali centri geopolitici del Medio Oriente. Grazie alla ricchezza derivante dagli idrocarburi, i Paesi del Golfo esercitano una notevole influenza in qualità di investitori e donatori in numerosi Paesi in via di sviluppo, tanto nel loro vicinato immediato quanto oltre. Alcuni dei principali beneficiari, come l'Egitto, la Siria o i Territori palestinesi, rivestono a loro volta una grande importanza per gli interessi tedeschi. Nel contesto di ampi processi di diversificazione economica, gli Stati del GCC sfruttano inoltre sempre più la propria posizione strategica come corridoi commerciali, centri nevralgici per le imprese e destinazioni turistiche. Per la Germania, tuttavia, sono soprattutto le rotte commerciali lungo la Penisola Arabica a rivestire un'importanza centrale: il 10 per cento di tutte le importazioni tedesche transita attraverso il Mar Rosso, direttamente lungo le coste dell'Arabia Saudita, una quota superiore a quella di qualsiasi altro passaggio marittimo strategico al mondo (ifo Institute, 2025; Roll, 2023).

Al di là della sfera economica, gli Stati del Golfo sono diventati attori diplomatici sempre più importanti. Qatar, Oman, Arabia Saudita ed EAU hanno ampliato, sebbene con strategie e livelli di coinvolgimento differenti, il proprio ruolo di mediazione nei conflitti regionali e internazionali (Freer, 2023). Questa crescente capacità diplomatica li ha resi interlocutori sempre più rilevanti anche per la Germania. Allo stesso tempo, gli Stati del Golfo esercitano un soft power crescente: dall'Arabia Saudita, custode dei luoghi più sacri dell'Islam, a Dubai, divenuta un punto di riferimento della cultura popolare. Questa influenza si estende non soltanto al mondo arabo e islamico, ma sempre più anche all'Occidente. Tali sviluppi hanno accresciuto considerevolmente la rilevanza internazionale del Golfo, anche per la Germania.



Sebbene per gran parte dell'ultimo decennio questi cambiamenti strutturali siano stati sottovalutati nel dibattito pubblico tedesco, Berlino ha recentemente iniziato a intensificare il proprio impegno politico nei confronti del Golfo. Una successione di crisi geopolitiche – tra cui l'invasione russa dell'Ucraina e la ripresa dei conflitti in Medio Oriente – ha messo in evidenza sia l'importanza strategica del Golfo sia la crescente interdipendenza della Germania con i partner della regione nei settori della sicurezza energetica, della stabilità regionale e della resilienza economica.

Tra due *Zeitenwenden*: i fattori strategici del riavvicinamento tra Germania e Golfo

Il primo importante catalizzatore del rafforzamento dell'impegno tedesco nel Golfo è emerso all'indomani dell'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia nel 2022. La necessità di porre rapidamente fine alla dipendenza dal gas naturale russo, che rappresentava il 55 per cento delle importazioni tedesche, ha profondamente rimodellato la diplomazia energetica di Berlino, spingendola a cercare fornitori alternativi, tra cui il Qatar e gli EAU (Federal Ministry for Economic Affairs and Energy, 2022). Nel giro di pochi mesi, le imprese tedesche e i partner del Golfo hanno concluso accordi per la fornitura di gas naturale liquefatto (GNL), mentre il dialogo si è esteso alla cooperazione nel settore dell'idrogeno e delle energie rinnovabili. Sebbene nel breve periodo questi accordi non abbiano modificato in modo sostanziale il mix energetico complessivo della Germania – il contratto con il Qatar avrebbe coperto appena il 3,7 per cento dell'approvvigionamento totale e le consegne non sono iniziate prima del 2026 – essi hanno segnato un importante passaggio verso una politica tedesca nel Golfo più pragmatica e orientata agli interessi nazionali, incentrata sulla sicurezza energetica e sulla resilienza economica (Borck, 2022; Dienstbier & Ertl, 2023).

La guerra in Ucraina ha inoltre accelerato un più ampio impegno strategico europeo nei confronti del Golfo. Nel 2022, l'UE ha adottato la Comunicazione congiunta su un partenariato strategico con il Golfo, individuando come priorità comuni la cooperazione nei settori dell'economia, dell'energia e del clima, della stabilità regionale e della sicurezza globale, degli affari umanitari e dello sviluppo, nonché il rafforzamento dei rapporti tra le società delle due regioni attraverso una maggiore mobilità e più intensi scambi educativi, scientifici e culturali (European Commission, 2022). L'iniziativa è culminata nel primo vertice UE-GCC del 2024, a testimonianza della crescente priorità politica attribuita dall'Unione al Golfo. Sebbene questo quadro europeo abbia creato condizioni favorevoli per una politica tedesca nel Golfo più ambiziosa, Berlino è apparsa spesso meno proattiva di diversi altri governi europei. L'ex cancelliere tedesco Olaf Scholz, in particolare, non ha partecipato al vertice UE-GCC, al quale erano invece presenti i leader di Francia, Italia e altri Paesi, a dimostrazione del fatto che, nonostante i crescenti incentivi strategici, la politica verso il Golfo non era ancora diventata una priorità ai massimi livelli.

Al di là della guerra in Ucraina, gli attacchi del 7 ottobre 2023 e la successiva escalation regionale hanno ulteriormente accresciuto l'importanza del Golfo nella politica estera tedesca. Il ruolo centrale del Qatar negli sforzi di mediazione tra Israele e Hamas ha intensificato significativamente l'impegno diplomatico tedesco con Doha, mentre l'Arabia Saudita e altri Paesi del Golfo sono diventati interlocutori sempre più importanti negli sforzi volti a prevenire un'ulteriore escalation regionale. Allo stesso tempo, gli attacchi della milizia Houthi contro il traffico commerciale nel Mar Rosso e gli attacchi missilistici contro Israele hanno evidenziato l'importanza strategica della sicurezza del Golfo per il commercio europeo e la stabilità regionale. La Germania ha quindi contribuito con assetti navali alla missione marittima dell'UE EUNAVFOR Aspides, dimostrando una



disponibilità a proteggere le rotte commerciali strategiche attraverso il Mar Rosso (IISS, 2024).

Il mutamento del contesto di sicurezza regionale ha inoltre contribuito a una rivalutazione della cooperazione tedesca in materia di difesa con i partner del Golfo. Nel gennaio 2024, il governo tedesco richiamò l'intercettazione, da parte dell'aeronautica saudita, di missili Houthi diretti verso Israele tra gli elementi della propria rivalutazione del ruolo regionale dell'Arabia Saudita. In tale quadro, Berlino dichiarò che non si sarebbe opposta alla partecipazione britannica a una possibile fornitura di Eurofighter Typhoon al Regno (Federal Foreign Office, 2024). Più in generale, Berlino ha iniziato a considerare maggiormente i partner del Golfo come attori in grado di contribuire alla sicurezza regionale.

Il perdurare dello scontro tra Israele, Stati Uniti e Iran, culminato in due guerre nel 2025 e nel 2026, ha ulteriormente rafforzato questa tendenza. La percezione tedesca secondo cui i Paesi del Golfo avrebbero contribuito alla difesa dagli attacchi iraniani contro Israele, intercettando droni e missili iraniani nell'aprile e, in misura minore, nell'ottobre 2024, ha consolidato in Germania la loro immagine di garanti della sicurezza regionale. Nel 2026, dopo gli attacchi iraniani su larga scala contro i Paesi del GCC, la Repubblica Federale è arrivata persino a modificare temporaneamente le proprie norme sulle esportazioni per consentire il trasferimento accelerato di sistemi di difesa aerea verso il Golfo, segnando un significativo cambiamento rispetto al divieto generalizzato di esportazione di armamenti degli anni precedenti.

Parallelamente, gli sviluppi della politica interna tedesca hanno rafforzato le condizioni per un riavvicinamento strategico. Dopo la formazione di un nuovo governo federale nel 2025, Berlino ha posto maggiore enfasi sulla competitività economica, sulla crescita e sugli investimenti infrastrutturali. In risposta al

prolungato ristagno economico e agli elevati costi dell'energia in Germania, i Paesi del Golfo sono apparsi sempre più non soltanto come fornitori energetici affidabili, ma anche come importanti partner di investimento nei settori della tecnologia e della trasformazione industriale. Inoltre, l'evoluzione della politica tedesca di cooperazione allo sviluppo, in un contesto di contrazione dei bilanci destinati agli aiuti, ha attribuito maggiore importanza alla cooperazione con i Paesi donatori della regione, rendendo gli Stati del Golfo partner interessanti per gli sforzi di ricostruzione e stabilizzazione in Paesi come la Siria (Federal Ministry for Economic Cooperation and Development, 2025).

Gli scambi politici ad alto livello hanno rispecchiato questo cambiamento. Le prime visite del cancelliere Friedrich Merz e di alti esponenti del governo in Qatar, Arabia Saudita ed EAU hanno attribuito particolare rilievo alla cooperazione economica, alla sicurezza energetica, ai partenariati tecnologici e alla stabilità regionale, mentre le questioni relative ai diritti umani hanno ricevuto minore visibilità nelle dichiarazioni pubbliche. Ciò non implica che le questioni normative siano scomparse dal dialogo bilaterale, ma suggerisce un graduale riequilibrio della politica tedesca verso il Golfo, con una maggiore attenzione agli interessi strategici ed economici.

Ancora più significativa degli aggiustamenti della politica interna è stata la più ampia ridefinizione strategica della Germania seguita alla proclamazione, nel 2022, di una Zeitenwende, un cambiamento epocale nella sua politica di sicurezza. L'invasione russa dell'Ucraina ha spinto Berlino a ridefinire la propria politica di sicurezza attorno alla deterrenza, alla spesa per la difesa e a una maggiore responsabilità strategica europea. Parallelamente, la crescente incertezza sulle garanzie di sicurezza di Washington, le minacce statunitensi contro il territorio della NATO in Groenlandia e i pesanti dazi americani contro



l'UE hanno provocato, a partire dal 2025, crescenti frizioni nelle relazioni transatlantiche. Insieme alla violazione del diritto internazionale da parte della Russia in Europa e alla postura sempre più assertiva della Cina a livello globale, questi sviluppi hanno determinato due priorità.

In primo luogo, hanno spinto Berlino alla ricerca di nuovi partner. Anche al di là della tradizionale cerchia dei suoi alleati, la Germania ha cercato altre medie potenze interessate a sostenere un ordine internazionale basato sulle regole, approcci multilaterali alla soluzione dei problemi globali e l'impegno a favore del libero mercato e di regole economiche eque. Pur in assenza di una piena convergenza politica e normativa, gli Stati del Golfo sono così emersi come potenziali partner della Germania su specifici dossier strategici ed economici. In occasione del viaggio del cancelliere Merz nel Golfo del febbraio 2026, il governo federale ha definito Qatar, Arabia Saudita ed EAU importanti partner e ha indicato il rafforzamento dei partenariati strategici con i tre Paesi come uno dei principali obiettivi della visita (Federal Government, 2026).

In secondo luogo, l'evoluzione delle relazioni transatlantiche ha evidenziato la necessità di una maggiore sovranità nel campo della sicurezza, così da ridurre i rischi connessi alla dipendenza da un partner statunitense che rimane comunque indispensabile. Le operazioni militari statunitensi e israeliane contro l'Iran e i successivi attacchi iraniani nella regione sembrano aver alimentato preoccupazioni nelle capitali del GCC, pur con differenze significative. Oman e Qatar hanno continuato a privilegiare la de-escalation e la mediazione diplomatica. Arabia Saudita ed EAU, dopo aver sottolineato il proprio mancato coinvolgimento nelle operazioni contro l'Iran, hanno adottato toni più fermi in seguito agli attacchi contro il loro territorio. È ancora presto per stabilire in che misura questi sviluppi incideranno sulle scelte di sicurezza dei Paesi del Golfo;

potrebbero tuttavia accrescere l'interesse di alcuni di essi per la diversificazione dei partenariati e lo sviluppo di capacità autonome (Aboudouh, 2026). Senza alcuna illusione di poter sostituire gli Stati Uniti come partner di sicurezza, l'obiettivo, condiviso in Europa e nel Golfo, di rafforzare le industrie nazionali della difesa e sviluppare maggiori capacità militari offre ulteriori opportunità di cooperazione strategica.

Conclusione

Le relazioni della Germania con il Golfo sono entrate in una nuova fase. Dopo decenni di rapporti cauti e spesso frammentari, Berlino ha iniziato a riconoscere sempre più il GCC come una regione di crescente importanza strategica. Questo cambiamento è stato determinato da una combinazione di shock esterni – tra cui i conflitti in Europa e in Medio Oriente e l'intensificarsi della competizione tra grandi potenze – e di trasformazioni interne legate alla Zeitenwende tedesca, alla ristrutturazione economica e all'evoluzione della politica energetica.

L'esito più immediato di questo riorientamento strategico sarà probabilmente una più stretta cooperazione nel settore della difesa e della sicurezza. La Germania si trova in una posizione favorevole per espandere le esportazioni di sistemi militari, in particolare nel campo della difesa aerea e missilistica, nel quale l'industria tedesca dispone di prodotti competitivi a livello internazionale, come Skyranger e IRIS-T SLM. Allo stesso tempo, le opportunità vanno oltre la semplice vendita di armamenti. Partner europei come Francia, Italia e Regno Unito stanno sviluppando sempre più partenariati di lungo periodo nel settore dell'industria della difesa con i Paesi del Golfo, offrendo esempi di come la Germania potrebbe approfondire la cooperazione attraverso attività congiunte di ricerca e sviluppo e di produzione.



La cooperazione energetica rappresenta un secondo pilastro fondamentale di un più stretto partenariato tra Germania e Golfo. Sebbene le importazioni di gas naturale liquefatto (GNL) dal Qatar e dagli EAU abbiano accresciuto la resilienza della Germania dopo la sostituzione delle forniture di gas russo, il GNL è destinato ad assumere un ruolo più importante come soluzione temporanea per garantire l'approvvigionamento energetico tedesco nei periodi caratterizzati da scarsa disponibilità di luce solare e vento, nel contesto della transizione energetica del Paese. La cooperazione futura si concentrerà inoltre sempre più sulle energie rinnovabili. La produzione di idrogeno e la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS) rappresentano ambiti nei quali le competenze tecnologiche della Germania si integrano con la capacità di investimento degli Stati del Golfo, mentre l'abbondante disponibilità di energia eolica e solare nei Paesi del GCC potrebbe renderli potenziali esportatori di energia rinnovabile verso l'Europa. Dopo molti anni caratterizzati dall'assenza di accordi concreti di acquisto a lungo termine, all'inizio del 2026 l'attuale governo tedesco ha iniziato a concludere i primi accordi concreti.

Al di là della difesa e dell'energia, esiste un considerevole potenziale ancora inespresso nella protezione delle rotte commerciali marittime, nel rafforzamento della connettività economica e nell'espansione della cooperazione nelle tecnologie emergenti. L'economia tedesca, fortemente orientata alle esportazioni, dipende in larga misura dalla sicurezza delle rotte marittime attraverso il Mar Rosso e lungo la Penisola Arabica, mentre i Paesi del Golfo mirano a consolidare il proprio ruolo di hub logistici globali attraverso iniziative come il Corridoio economico India-Medio Oriente-Europa (IMEC) e altri progetti infrastrutturali. Lo sviluppo congiunto di diversi corridoi commerciali attraverso il Golfo, integrati con reti elettriche, oleodotti e gasdotti e collegamenti ferroviari, contribuirebbe a rafforzare la resilienza delle catene di

approvvigionamento europee e delle rotte energetiche del Golfo, soprattutto alla luce degli attacchi iraniani nello Stretto di Hormuz (Dienstbier & Reeves, 2024). In un contesto caratterizzato da crescenti shock geostrategici, è inoltre necessaria una maggiore cooperazione tra la Germania e i Paesi del Golfo per proteggere queste infrastrutture, nonché lo svolgimento di operazioni marittime volte a salvaguardare la libertà di navigazione. Infine, gli investimenti dei Paesi del Golfo nell'intelligenza artificiale (IA) e nelle infrastrutture digitali creano opportunità per partenariati reciprocamente vantaggiosi con la base industriale tedesca, contribuendo alla digitalizzazione delle sue attività e all'utilizzo del suo prezioso patrimonio di dati per applicazioni basate sull'IA.

Ciononostante, una serie di vincoli strutturali suggerisce che il riorientamento della Germania verso il Golfo potrà rimanere incompleto. In primo luogo, molti ambiti della politica economica, commerciale ed energetica continuano a essere definiti a livello dell'UE, limitando il margine di manovra di Berlino nei rapporti con il Golfo. In secondo luogo, nonostante il significativo aumento della spesa tedesca per la difesa dal 2022, la principale priorità strategica della Bundeswehr rimarrà la difesa del fianco orientale della NATO, limitando la capacità della Germania di sostenere un impegno militare continuativo nella regione del Golfo. In terzo luogo, persistono importanti divergenze negli orientamenti geopolitici più generali. La Germania continua ad attribuire maggiore importanza al sostegno all'Ucraina e al contenimento della Russia, nonché alla gestione della competizione strategica con la Cina, mentre la maggior parte degli Stati del GCC persegue politiche estere diversificate, caratterizzate dal multi-allineamento e da un approccio pragmatico nei confronti di tutte le potenze, comprese Cina e Russia. Inoltre, sebbene la normalizzazione nell'ambito degli Accordi di Abramo abbia favorito un avvicinamento tra i Paesi del Golfo e la Germania, la maggior parte degli Stati del GCC guarda con crescente preoccupazione alla politica



regionale di Israele e al sostegno tedesco nei suoi confronti (von Felbert and Ali, 2024). Sebbene queste linee di frattura non impediscano, in linea di principio, forme di cooperazione caso per caso, è improbabile che scompaiano e continueranno a limitare la portata di un partenariato strategico complessivo.

Nonostante questi vincoli, la traiettoria delle relazioni tra Germania e Golfo sta inequivocabilmente cambiando. Il rapporto si sta evolvendo da una relazione definita principalmente dagli scambi commerciali e dalle divergenze normative verso un approccio strategico emergente, fondato su interessi condivisi in materia di sicurezza energetica, stabilità regionale, resilienza delle catene di approvvigionamento e cooperazione economica. Per il momento, si tratta di un adattamento pragmatico a un ordine internazionale sempre più multipolare, nel quale medie potenze come la Germania e gli Stati del Golfo hanno crescenti incentivi a cooperare. Tuttavia, questo processo potrebbe segnare l'inizio di un più profondo riallineamento della politica estera tedesca nella regione.

Punti chiave

- L'impegno della Germania nel Golfo, sebbene limitato da vincoli strutturali, si è intensificato in ragione della crescente importanza della regione negli affari regionali e globali.
- Berlino riconosce che, nonostante le differenze, condivide con i Paesi del GCC l'impegno a favore di un ordine internazionale basato sulle regole, dal quale entrambi, in quanto medie potenze, dipendono.
- Le opportunità di cooperazione più immediate riguardano la vendita di tecnologie per la difesa aerea e gli scambi energetici, ma dovrebbero essere perseguiti anche ambiti più ambiziosi, come la collaborazione in materia di sicurezza marittima, connettività e partenariati industriali.

Riferimenti bibliografici

Aboudouh, A. (2026), «China will benefit from the Iran war, regardless of any deal between Trump and Tehran», *Chatham House*, 6 maggio, https://www.chathamhouse.org/2026/05/china-will-benefit-iran-war-regardless-any-deal-between-trump-and-tehran.

Borck, T. (2022). *Into the Gulf: The strategic implications of Germany's new energy relationship with the Gulf monarchies*. Friedrich-Ebert-Stiftung. https://collections.fes.de/publikationen/content/titleinfo/461050?utm_source=chatgpt.com

Dienstbier, P., & Ertl, V. (2023) *Big Plans, Limited Progress: EU Energy Partnerships with the Gulf.* Auslandsinformationen. https://www.kas.de/en/web/auslandsinformationen/artikel/detail/-/content/grosse-plaene-kleine-fortschritte

Dienstbier, P., & Reeves, N. (2024) *From Conflict to Connectivity: On the "Silk Road" of the Gulf States* Auslandsinformationen. https://www.kas.de/en/web/auslandsinformationen/artikel/detail/-/content/von-konflikt-zu-konnektivitaet

European Commission, & European External Action Service. (2022). *Joint communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf* (JOIN(2022) 13 final). https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/Joint%20Communication%20to%20the%20European%20Parliament%20and%20the%20Council%20-%20A%20Strategic%20Partnership%20with%20the%20Gulf.pdf (Reuters)

European Commission, & High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy. (2022). *Joint communication to the European Parliament and the Council: A strategic partnership with the Gulf* (JOIN(2022) 13 final). https://www.eeas.europa.eu/sites/default/files/documents/Joint%20Communication%20to%20the%20European%20Parliament%20and%20the%20Council%20-%20A%20Strategic%20Partnership%20with%20the%20Gulf.pdf

Federal Foreign Office. (2022, May 16). *1972–2022: Germany's relations with Bahrain, Oman and the United Arab Emirates*. https://www.auswaertiges-amt.de/en/aussenpolitik/regionaleschwerpunkte/nahermittlererosten/50-years-diplomatic-relations-2531158

Federal Foreign Office (2024), «Erklärungen des Auswärtigen Amts in der Regierungspressekonferenz vom 08.01.2024», 8 gennaio

Federal Foreign Office. (2024, January 10). "Statements by the Federal Foreign Office at the Federal Government Press Conference of 10 January 2024." Berlin,

https://www.auswaertiges-amt.de/de/newsroom/regierungspressekonferenz-2639892

Federal Government. (2026). “Federal Chancellor’s Trip to the Gulf Region.” Berlin, 4–6 February. https://www.bundesregierung.de/breg-en/news/federal-chancellor-gulf-trip-2406238

Federal Ministry for Economic Affairs and Energy. (2022, March). *DIREKT finds: Get away from gas*. *Energy Transition Newsletter*. https://energiewende.bundeswirtschaftsministerium.de/EWD/Redaktion/EN/Newsletter/2022/03/Meldung/direkt-finds-get-away-from-gas.html

Federal Ministry for Economic Cooperation and Development. (2025). *Reform plan: Shaping the future together globally*. Federal Ministry for Economic Cooperation and Development. https://www.bmz.de/resource/blob/292870/reform-plan-shaping-the-future-together-globally.pdf

Federal Statistical Office of Germany. (2026, March). *Pressemitteilung Nr. 016 vom März 2026* (PD26_N016_51). https://www.destatis.de/DE/Presse/Pressemitteilungen/2026/03/PD26_N016_51.html

Françoise De Bel-Air. (2025). *GCC populations 2025* (GLMM Factsheet No. 13). Gulf Labour Markets and Migration Programme, Gulf Research Center. https://gulfmigration.grc.net/wp-content/uploads/2025/02/Francoise-De-Bel-Air-Factsheet-No.-13-GCC-Populations-2025-02-27.pdf

Freer, C. (2023). *Interrogating Different Modes of GCC Conflict Mediation*. Global Transitions Series. Edinburgh: PeaceRep, University of Edinburgh. https://peacerep.org/wp-content/uploads/2023/05/Freer-2023-Interrogating-Different-Modes-of-GCC-Conflict-Mediation-GT.pdf

German Chamber of Commerce and Industry (DIHK). (2025). *Economic relations between Germany and the Middle East*. https://www.dihk.de/en/policy-dossiers/economic-relations-between-germany-and-the-middle-east-173570

Hüllinghorst, Y., & Roll, S. (2021). *German arms exports and the militarisation of Arab states' foreign policies*. Stiftung Wissenschaft und Politik. https://doi.org/10.18449/2021C06

ifo Institute. (2025, August 20). *German economy dependent on maritime trade through the Red Sea*. https://www.ifo.de/en/press-release/2025-08-20/german-economy-dependent-maritime-trade-red-sea

International Institute for Strategic Studies. (2024). *The Military Balance 2024*. Routledge.

Konrad-Adenauer-Stiftung. (2025). *Große Pläne, kleine Fortschritte* [Big plans, little progress]. *Auslandsinformationen*. https://www.kas.de/en/web/auslandsinformationen/artikel/detail/-/content/grosse-plaene-kleine-fortschritte

Lippert, B., & Mair, S. (Eds.). (2026). *Mit, ohne, gegen Washington: Die Neubestimmung der Beziehungen Europas zu den USA*. Stiftung Wissenschaft und Politik. https://doi.org/10.18449/2026S03

Mittag, J. (2026). "The Qatar World Cup and the Politics of Protest: Migrant Workers, Boycott Strategies, and the One-Love Armband Debate in the German Arena of Sports Diplomacy." In C. Seeger, J.-U. Nieland and J. Mittag (eds.), *The FIFA World Cup in Qatar: Reflections from the Perspective of Sports Communication and Sports Policy*, pp. 343–363. Cham: Springer VS.

Roll, S. (2023). *Egypt, Saudi Arabia and the UAE: The end of an alliance—Divergences of interest in bilateral relations offer opportunities for Germany and the EU*. Stiftung Wissenschaft und Politik. https://doi.org/10.18449/2023C47

Roll, S. (2026). *Sovereign wealth funds and foreign policy: How Saudi Arabia, the UAE and Qatar invest in their power*. Stiftung Wissenschaft und Politik. https://doi.org/10.18449/2026RP03

Sandschneider, E. (2010). *German foreign policy towards the Gulf region*. Emirates Center for Strategic Studies and Research. https://www.ecssr.ae/en/publications/german-foreign-policy-towards-the-gulf-region

Steinberg, G. (Ed.). (2009). *German Middle East and North Africa policy: Interests, strategies, options*. Stiftung Wissenschaft und Politik. https://www.swp-berlin.org/publikation/german-middle-east-and-north-africa-policy

von Felbert, Leontine, and Layla Ali. 2024. *Germany and Saudi Arabia's Strategic Outlook in a Multipolar World*. Konrad-Adenauer-Stiftung, Regional Programme Gulf States.



L'Italia mediterranea e la proiezione materiale nel MENA

Lucrezia Luci

Introduzione

La dimensione mediterranea dell'Italia costituisce il carattere originale della sua azione esterna nel Medio Oriente e Nord Africa (MENA), una regione attraversata da diverse direttrici che la collegano all'Atlantico, al Sahara, all'Oceano Indiano e all'Europa. Una mappa di connessioni che permette alla penisola di godere di una straordinaria centralità nel Mediterraneo, conferendole una funzione peculiare anche rispetto al sistema euro-atlantico (Gambi, 1972; Santoro, 1991). Queste direttrici delineano un complesso di interdipendenze e linee di frattura nel quale si intrecciano gli interessi di attori regionali e globali che trovano nel MENA uno dei principali teatri della competizione contemporanea (Buzan & Wæver, 2003). Ne emerge così un quadrante segnato da persistenti conflittualità politico-militari, ma anche un laboratorio privilegiato di fattori economici, in cui infrastrutture energetiche, reti commerciali, catene logistiche, materie prime strategiche e tecnologie incidono sempre più sui rapporti di forza internazionali (Blackwill & Harris, 2016).

Per l'Italia, tale centralità presenta una doppia valenza: da una parte, costituisce una risorsa, in quanto consente di trasformare l'esposizione verso la sponda sud in una leva strategica; dall'altra, rappresenta anche un limite, poiché la rende particolarmente sensibile alle vulnerabilità derivanti dagli shock energetici alle interruzioni delle rotte commerciali, fino ai conflitti regionali e alla competizione tra potenze. All'interno di questa tensione tra opportunità e vulnerabilità si colloca l'azione italiana nel MENA, che intercetta la dimensione materiale del potere attraverso un approccio volto a coniugare la tutela degli interessi nazionali con la costruzione di un'agenda positiva di cooperazione. Tale

impostazione trova oggi espressione soprattutto nella diplomazia energetica, nel Piano Mattei e nella protezione delle rotte strategiche.

Politica energetica nel MENA

La politica energetica costituisce uno dei principali assi di continuità della presenza italiana nel MENA. Per un paese povero di risorse fossili e fortemente dipendente dalle importazioni, l'energia rappresenta una componente essenziale della sicurezza nazionale, della competitività industriale e della proiezione esterna: un dato che ha sempre visto il Mediterraneo meridionale come uno spazio attraverso cui Roma ha cercato di ridurre la propria vulnerabilità energetica e di accrescere i margini di autonomia internazionale (Labbate, 2023).

La crisi aperta dall'invasione russa dell'Ucraina ha confermato questa funzione. Se nel 2021 la Russia garantiva circa il 40% delle importazioni nazionali di gas, nel 2025 i quantitativi ad essa attribuiti si erano ridotti a meno di un miliardo di metri cubi. Nello stesso anno l'Algeria si confermava il primo fornitore dell'Italia con il 36,1% delle importazioni, seguita dall'Azerbaigian (16,2%), dagli Stati Uniti (15,9%), dal Nord Europa (14,1%) e dal Qatar (11%) (ARERA, 2026). Più che una semplice sostituzione della dipendenza russa con una nuova dipendenza mediterranea, il riassetto successivo al 2022 ha dunque prodotto un sistema più articolato e geograficamente diversificato, nel quale il Mediterraneo meridionale mantiene tuttavia una funzione centrale.

In questo quadro, l'Algeria ha assunto un ruolo primario. Già partner storico dell'Italia attraverso il gasdotto TransMed, Algeri è diventata il principale pilastro dell'approvvigionamento nazionale, con oltre 20 miliardi di metri cubi annui, e il rapporto bilaterale si è progressivamente esteso alla costruzione di un più ampio partenariato fondato sulla convergenza di interessi nel Mediterraneo e in

Africa (Vento, 2021). L'intesa sviluppata dai governi Meloni e Tebboune e sostenuta dagli accordi conclusi tra ENI e Sonatrach, ha di fatto ampliato il campo della cooperazione alle energie rinnovabili, all'idrogeno, alla decarbonizzazione e alle future connessioni del bacino (ENI, 2023).

Parallelamente, il mantenimento della direttrice libica attraverso il Greenstream, il consolidamento dei rapporti energetici con l'Egitto, il ricorso al GNL qatariota e la crescente rilevanza del TAP, che collega l'Italia al Corridoio Meridionale del gas azero, hanno contribuito a ridefinire la geografia degli approvvigionamenti (Cutillo & Giovannini, 2025). A ciò si è aggiunto il potenziamento della capacità nazionale di rigassificazione che, grazie all'entrata in funzione delle unità galleggianti di Piombino e Ravenna, ha portato i terminali operativi da tre a cinque. Il riassetto seguito alla crisi energetica ha dunque investito non soltanto la provenienza delle forniture, ma anche le infrastrutture e le modalità di accesso all'energia, accrescendo la flessibilità e la resilienza del sistema nazionale (IEA, 2024).

Accanto a questa direttrice più "difensiva", è emersa però un'ambizione più ampia: trasformare la collocazione geografica dell'Italia in un elemento di raccordo tra i sistemi energetici europei e quelli del Mediterraneo meridionale. In questa direzione si collocano tanto il sostegno italiano al piano REPowerEU quanto i Progetti di Interesse Comune dell'Unione Europea, quali il SoutH2 Corridor, destinato a convogliare verso l'Europa l'idrogeno prodotto in Nord Africa lungo una direttrice che attraversa Italia, Austria e Germania, e il progetto ELMED, l'interconnessione elettrica sottomarina tra Italia e Tunisia sviluppata da Terna e STEG. Entrambe le iniziative prefigurano una rete energetica sempre più integrata tra MENA ed Europa, nella quale l'Italia aspira a svolgere un ruolo di connessione strategica (European Commission, 2023a).



Le prospettive delineate si accompagnano però a una serie di fragilità.

La prima riguarda la dipendenza dalla stabilità dei partner della sponda sud. In Libia, ad esempio, la profonda frammentazione politico-istituzionale continua a limitare la prevedibilità del quadro decisionale ed accresce l'esposizione delle infrastrutture strategiche; mentre in Tunisia la difficoltà economica e la crescente tensione sociale alimentano interrogativi sulla stabilità del Paese nel medio periodo (International Crisis Group, 2024; World Bank, 2024).

Una seconda criticità è data dall'intensificazione della corsa alla leadership energetica nel Mediterraneo. Alla competizione di Spagna, Grecia e Francia, impegnate nello sviluppo di terminali GNL, interconnessioni e corridoi per l'idrogeno, si aggiunge quella degli attori extraeuropei. La Cina ha rafforzato il proprio radicamento nelle catene del valore della decarbonizzazione, in particolare in Marocco, ampliando al contempo gli investimenti nelle infrastrutture strategiche egiziane; gli Emirati Arabi Uniti hanno consolidato la propria presenza regionale attraverso i programmi sulle energie rinnovabili promossi da Masdar; l'Arabia Saudita mira a configurarsi come uno dei principali poli globali per la produzione e l'esportazione di idrogeno verde nell'ambito della Vision 2030; e la Turchia continua a utilizzare la cooperazione energetica con la Libia e le proprie rivendicazioni nel Mediterraneo orientale come strumenti di influenza politica e strategica (IRENA, 2024).

Ciononostante, la sfida principale riguarda il posizionamento dell'Italia all'interno delle nuove catene del valore associate alla trasformazione energetica e digitale. Il confronto non investe più soltanto gli idrocarburi, ma anche tecnologie, materie prime critiche e comparti industriali collegati alla decarbonizzazione. La domanda europea di litio, ad esempio, potrebbe aumentare di dodici volte entro il 2030 e di ventuno entro il 2050 rispetto ai livelli

del 2020, mentre l'accesso a litio, cobalto, rame, nichel, grafite e terre rare assume un rilievo crescente per rinnovabili, batterie e tecnologie digitali (European Commission, 2023b). Il rischio è che la penisola si limiti a svolgere una funzione di attraversamento tra le due sponde del Mediterraneo senza trattenere una quota significativa del valore economico e industriale generato dalle trasformazioni in corso. Infrastrutture e collegamenti sono infatti una condizione necessaria ma non sufficiente. La politica energetica deve essere accompagnata da una strategia industriale capace di inserire imprese e tecnologie italiane nelle filiere connesse ai corridoi, utilizzando gli strumenti di CDP, SACE e SIMEST per sostenere investimenti, partenariati produttivi e attività ad alto valore aggiunto.

Il Piano Mattei

Se la dimensione energetica rappresenta uno dei principali canali della presenza italiana nel MENA, il Piano Mattei costituisce il tentativo più ambizioso di tradurla in un quadro organico di partenariato con il vicinato meridionale e il continente africano. Presentato nel 2024 come principale cornice politico-operativa dell'azione italiana verso l'Africa, esso riflette la crescente tendenza a considerare sicurezza, sviluppo, infrastrutture, energia e mobilità come dimensioni strettamente interconnesse. Il Piano si inserisce in una traiettoria già consolidata che mira a superare una concezione prevalentemente assistenziale della cooperazione allo sviluppo a favore di una logica fondata su interessi convergenti, legami economici e valorizzazione del Sistema Italia (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2024a).

Le implicazioni dell’iniziativa emergono con particolare chiarezza nell'area nord-africana del MENA, dove tra i primi paesi pilota figurano Algeria, Marocco, Tunisia ed Egitto, interlocutori centrali per lo sviluppo di quelle connessioni



energetiche, produttive e infrastrutturali che Roma considera essenziali per il futuro delle relazioni euro-mediterranee.

Ciò detto, l'elemento più innovativo del Piano Mattei risiede nel tentativo di mobilitare il Sistema Italia, inserendosi in una più ampia evoluzione della politica estera nazionale caratterizzata dalla crescente integrazione tra dimensione politico-diplomatica e proiezione economica (Morabito, 2024). In un contesto in cui le relazioni internazionali sono sempre più plasmate dai fattori finanziari, tecnologici, commerciali e industriali, la capacità di coordinare istituzioni pubbliche, imprese, università, centri di ricerca e società civile costituisce un parametro decisivo della competitività del Paese (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2024b). Non a caso, la governance dell'iniziativa è stata affidata a una cabina di regia e ad una struttura di missione istituite presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con l'obiettivo di garantire coordinamento politico e continuità operativa tra attori diversi. Imprese quali ENI, ENEL, Terna, Leonardo, Fincantieri e Webuild, insieme a organizzazioni come Confindustria e ANCE, sono chiamate a concorrere alla presenza economica italiana nella regione non soltanto come investitori, ma anche come vettori di competenze, innovazione e capacità progettuale. Accanto ai grandi gruppi industriali, il Piano attribuisce un ruolo crescente al tessuto delle PMI, uno degli elementi distintivi del modello produttivo nazionale e potenziale fattore di radicamento nei contesti locali (Cionini Visani & De Luca, 2017).

L'ambizione va quindi ben oltre la politica di cooperazione allo sviluppo. Il Piano riflette il tentativo di trasformare la centralità geografica dell'Italia in una funzione di raccordo tra Europa, Mediterraneo e Africa, integrando diplomazia, strumenti finanziari, competenze tecnologiche e capacità imprenditoriali in settori quali energia, acqua, agricoltura, formazione, infrastrutture (CDP, 2025).

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la dimensione finanziaria del Piano. Le risorse inizialmente mobilitate ammontano a circa 5,5 miliardi di euro, di cui 2,5 miliardi provenienti dagli strumenti della cooperazione allo sviluppo e 3 miliardi dal Fondo Italiano per il Clima. Tuttavia, la logica è quella dell'effetto leva: utilizzare risorse nazionali relativamente limitate per attrarre investimenti aggiuntivi da parte dell'Unione Europea, delle principali istituzioni finanziarie multilaterali, delle banche di sviluppo e del settore privato (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2024b).

Le ambizioni si confrontano tuttavia con una serie di sfide.

La prima riguarda lo spazio competitivo nel quale l'iniziativa si inserisce. Nel MENA operano infatti attori dotati di capacità di investimento e presenza istituzionale spesso superiori a quelli italiani (OECD, 2024). Tra questi spiccano iniziative di ampissima portata, come la Belt and Road Initiative cinese (BRI) – con investimenti stimati in oltre mille miliardi di dollari a livello globale (CFR, 2023) – e il programma europeo Global Gateway, che prevede circa 300 miliardi per il periodo 2021-2027 per il rafforzamento delle connessioni infrastrutturali, commerciali e finanziarie su scala intercontinentale (European Commission, 2023c). Allo stesso tempo, Francia e Germania continuano a beneficiare di strumenti consolidati di cooperazione e finanziamento allo sviluppo, attraverso istituzioni come l'Agence Française de Développement (AFD), la KfW Development Bank e la GIZ. In tale contesto, il valore del Piano non risiede nella capacità di competere sul piano quantitativo quanto in quella di massimizzare l'effetto leva.

Una seconda sfida concerne la governance. In particolare, il coinvolgimento delle PMI, che rappresentano oltre il 90% del sistema produttivo italiano. A differenza dei grandi gruppi industriali, già dotati di consolidate reti internazionali e



strumenti autonomi di proiezione esterna, le PMI incontrano maggiori difficoltà nell'accedere a mercati caratterizzati da elevati livelli di rischio politico, finanziario e regolamentare. Il Piano dovrebbe quindi tradurre il coordinamento del Sistema Italia in un percorso unitario di accompagnamento, integrando informazione sui mercati, garanzie, credito, assicurazione e assistenza progettuale attraverso una regia stabile tra rete diplomatica, ICE e il polo pubblico dell'export.

Infine, una terza sfida riguarda la misurazione dei risultati. Più che un programma definito da un numero circoscritto di progetti, il Piano si configura come una cornice che coordina strumenti differenti. Se ciò consente di adattare i progetti ai diversi contesti nazionali, rende anche più complessa la valutazione dell'impatto complessivo. La definizione di obiettivi misurabili, indicatori di performance e meccanismi di monitoraggio trasparenti sarà quindi essenziale per valutare lo scarto tra gli impegni annunciati e i risultati conseguiti.

La sicurezza marittima

La sicurezza marittima costituisce un terzo pilastro della presenza italiana nel MENA. L'Italia ha costruito la propria crescita economica sulla capacità di importare materie prime, trasformarle e riesportare prodotti finiti, facendo della libertà di navigazione una condizione imprescindibile della propria prosperità (Guariglia & Cavo Dragone, 2024). La tutela delle vie di comunicazione marittima non rappresenta quindi un ambito distinto rispetto alla diplomazia energetica o alla mobilitazione del Sistema Italia, bensì la condizione che ne rende possibile l'attuazione: il 95% dell'interscambio italiano con i paesi extraeuropei e circa l'80% delle importazioni energetiche nazionali dipendono dal trasporto marittimo (UNCTAD, 2024a; Confitarma, 2024). In tale prospettiva, la rilevanza del MENA risiede non solo nelle risorse che esso ospita, ma anche nella presenza

di alcuni dei principali snodi attraverso cui transitano beni, energia, dati, capitali e informazioni diretti verso l'Europa.

La crescente instabilità regionale ha rafforzato la consapevolezza italiana del valore di tali direttrici. L'incidente della Ever Given nel 2021 ha mostrato come l'interruzione temporanea del Canale di Suez fosse sufficiente a produrre ripercussioni immediate sulle catene globali del valore. Analogamente, gli attacchi condotti dagli Houthi nel Mar Rosso hanno provocato una drastica contrazione dei transiti lungo la rotta di Bab el-Mandeb, inducendo numerosi operatori a circumnavigare l'Africa e determinando un aumento dei tempi di percorrenza, dei premi assicurativi e dei costi di trasporto (UNCTAD, 2024b). Più recentemente, le tensioni tra Iran, Israele e Stati Uniti hanno riportato l'attenzione sullo Stretto di Hormuz, attraverso il quale continua a transitare circa un quinto del commercio mondiale di petrolio e una quota significativa delle esportazioni globali di GNL (IEA, 2024). Una crisi particolarmente sentita anche dall'Italia, che nel 2025 ha aumentato le importazioni di GNL del 44%, rendendole circa un terzo delle importazioni complessive di gas (ARERA, 2026).

In questo contesto, Roma ha progressivamente consolidato il proprio contributo alla stabilità dello spazio marittimo euro-mediterraneo attraverso una pluralità di strumenti nazionali e multilaterali. Rientrano in questa prospettiva l'Operazione Mare Sicuro nel Mediterraneo centrale, la partecipazione all'operazione Atalanta nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano e il contributo alla missione europea Aspides nel Mar Rosso. L'azione italiana si sviluppa inoltre all'interno della cornice euro-atlantica, nella quale la NATO continua a rappresentare il principale riferimento per la difesa delle linee di comunicazione marittima tra Europa, Medio Oriente e Asia, mentre l'Unione Europea ha rafforzato il proprio coinvolgimento attraverso la Maritime Security Strategy e le



missioni navali nel Mar Rosso. Un quadro di operazioni entro cui l'Italia ha costantemente sostenuto una maggiore attenzione verso il cosiddetto fianco sud, promuovendo una visione che considera Mediterraneo, Mar Rosso, Corno d'Africa e Golfo Persico come parti di un medesimo spazio (NATO, 2022; European Commission, 2023d).

Accanto alla libertà di navigazione, assume crescente rilievo anche la protezione delle infrastrutture sommerse. Gasdotti, interconnessioni elettriche, terminali energetici e cavi sottomarini destinati al trasferimento di dati costituiscono oggi asset sempre più decisivi per la sicurezza energetica, digitale ed economica dell'Europa.

Anche in questa dimensione non mancano, tuttavia, importanti vulnerabilità.

La prima riguarda i chokepoint. Le crisi degli ultimi anni hanno dimostrato come il loro blocco, anche temporaneo, possa produrre conseguenze immediate sugli approvvigionamenti energetici e sulle catene logistiche. Il crescente ricorso al GNL rende questa esposizione ancora più evidente: alla maggiore flessibilità nella scelta dei fornitori corrisponde una maggiore dipendenza dalla disponibilità delle rotte e delle capacità di trasporto marittimo. Per l'Italia, la diversificazione delle rotte, il rafforzamento della capacità portuale e ferroviaria e i piani di continuità logistica dovranno quindi essere concepiti come componenti integrate di una più ampia politica di sicurezza economica.

Una seconda criticità deriva dalla crescente competizione per il controllo dei nodi logistici e delle reti di collegamento che attraversano il bacino euro-afro-asiatico. In questo contesto si inseriscono iniziative quali la BRI e l'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC), entrambe orientate a costruire nuove architetture infrastrutturali e commerciali (European Commission, 2023e). La competizione non riguarda infatti soltanto il dominio dei mari, ma investe porti,

piattaforme logistiche, terminali energetici, infrastrutture sommerse e corridoi multimodali destinati a sostenere i futuri flussi economici tra continenti. Per l'Italia, la questione riguarda quindi non soltanto la sicurezza delle rotte, ma anche la capacità di preservare la propria centralità all'interno delle nuove reti di connettività intercontinentale. Infine, l'Italia dovrà mantenere il fianco meridionale tra le priorità strategiche dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica. Il progressivo spostamento dell'attenzione verso l'Indo-Pacifico e il fronte orientale europeo rischia infatti di ridurre le risorse politiche e militari destinate allo spazio mediterraneo, mentre la sicurezza delle principali direttrici che collegano Europa e Asia continua a dipendere in misura significativa da assetti sui quali Roma esercita un'influenza limitata. Per l'Italia ciò implica trasformare la tradizionale richiesta di maggiore attenzione al Sud in proposte operative sulla sorveglianza marittima, sulla protezione delle infrastrutture sommerse e sulla resilienza dei corridoi logistici, contribuendo al contempo al rafforzamento della capacità europea di agire nel Mediterraneo allargato.

L'IMEC: un banco di prova per la presenza italiana nel MENA

L'India-Middle East-Europe Economic Corridor (IMEC) offre una sintesi delle tre dimensioni analizzate nel brief: sicurezza energetica, mobilitazione del Sistema Italia e resilienza delle rotte strategiche. Annunciato al G20 di Nuova Delhi del 2023, il progetto punta a collegare India ed Europa attraverso il Medio Oriente combinando trasporto marittimo e terrestre, reti energetiche e digitali (European Commission, 2023e; IAI, 2025). Il corridoio non è ancora operativo e la sua concreta realizzazione resta condizionata dalla definizione dei tracciati, degli investimenti e degli assetti di governance, oltre che dall'instabilità regionale. Proprio per questo, più che come alternativa già disponibile alle direttrici esistenti, l'IMEC va considerato un banco di prova: per Roma misurerà



la capacità di inserirsi nella costruzione delle future connessioni euro-asiatiche e di tradurre la centralità mediterranea in una più incisiva proiezione materiale nel MENA.

Quali priorità per l'Italia?

Una prima priorità riguarda il consolidamento di Trieste quale approdo verso l'Europa centrale e centro-orientale, in complementarità con Marsiglia, che sarà invece maggiormente proiettata verso i mercati occidentali. Tale prospettiva richiede di superare la competizione tra singoli scali e di coinvolgere le Regioni, a partire da quelle adriatiche, nella definizione di una strategia logistica che integri porti, ferrovie e corridoi continentali. Il Forum IMEC ospitato a Trieste nel marzo 2026 ha rappresentato un primo importante momento di confronto in questa direzione (MAECI, 2026).

L'obiettivo del Piano d'Azione per l'Export di raggiungere 700 miliardi di euro di esportazioni entro il 2027, anche rafforzando la presenza in mercati ad alto potenziale quali India, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, lega sempre più la competitività nazionale all'affidabilità delle vie di comunicazione (MAECI, 2025; MAECI, 2026). Se e quando diverrà operativo, l'IMEC potrà contribuire in questa direzione aggiungendo un'opzione alle direttrici esistenti tra Asia, MENA ed Europa e riducendo l'esposizione a singole rotte: l'espansione commerciale richiede infatti supply chains sicure, diversificate e resilienti.

La priorità non è soltanto intercettare merci, energia e dati, ma tradurli in opportunità industriali e produttive. Ciò significa valorizzare le competenze nazionali nei settori energetico, logistico, tecnologico e infrastrutturale, favorendo l'inserimento delle imprese nelle filiere legate al corridoio. Un ruolo specifico può essere svolto dai territori attraverso una maggiore sinergia tra

finanziarie regionali e strumenti nazionali di promozione, finanziamento e garanzia, facilitando in particolare l'accesso delle PMI alle nuove opportunità.

La condizione trasversale è la costruzione di un autentico Team Italy, capace di raccordare amministrazioni centrali, autonomie territoriali, Autorità di sistema portuale, ICE, SACE, SIMEST, Cassa Depositi e Prestiti, organizzazioni imprenditoriali e settore privato. Più che nei singoli interventi, il valore dell'IMEC potrebbe risiedere nella sperimentazione di un metodo di lavoro stabile di collaborazione tra istituzioni, finanza e comparti produttivi, rafforzando nel lungo periodo l'azione economica nazionale nel MENA

Conclusioni

Le crisi energetiche, la frammentazione delle catene del valore, la crescente competizione per infrastrutture e materie prime strategiche, l'instabilità regionale e la vulnerabilità delle principali direttrici marittime hanno riportato in primo piano lo spazio del MENA che continua a costituire uno dei principali punti di contatto tra Europa, Africa e Asia.

Per l'Italia, tale evoluzione non rappresenta tuttavia una novità assoluta. La dimensione mediterranea non costituisce una scelta contingente della politica estera nazionale, bensì una costante inscritta nella geografia e sedimentata dalla storia. Ciò che muta sono piuttosto le modalità attraverso cui essa viene interpretata e tradotta in azione politica. Negli anni più recenti l’Italia lo sta facendo soprattutto attraverso la diplomazia energetica, il Piano Mattei e l'impegno per la sicurezza marittima. Pur operando su piani differenti, tali iniziative rispondono ad una medesima esigenza: trasformare una posizione geografica favorevole in una capacità effettiva di resilienza e influenza. In altri termini, il tentativo italiano consiste nel convertire la centralità in capacità d'azione.



La sfida decisiva risiede però nella consapevolezza che la posizione geografica da sola non produce alcun vantaggio automatico. Essa offre opportunità, ma non garantisce risultati: può trasformarsi in un moltiplicatore virtuoso, ma anche in un amplificatore di vulnerabilità. Iniziative quali l'IMEC, rappresenteranno, sotto questo profilo, una cartina tornasole della capacità italiana di tradurre tale collocazione in una concreta proiezione economica e strategica.

Per questa ragione, l'azione italiana nel MENA non dovrebbe perseguire una presunta egemonia mediterranea, obiettivo irrealistico per risorse e posizione internazionale, bensì quella di consolidare il proprio ruolo quale punto di raccordo tra Europa e vicinato meridionale. In un'epoca nella quale il potere si misura sempre più attraverso il controllo delle connessioni, delle infrastrutture e delle interdipendenze, la posta in gioco non consiste nel dominare il Mediterraneo, ma nel rendersi protagonista del suo funzionamento materiale.

Punti chiave

- Trasformare l'hub energetico in una leva industriale, accelerando SoutH2 Corridor ed ELMED e favorendo l'inserimento delle imprese italiane nelle nuove filiere energetiche e della decarbonizzazione.
- Rendere operativo il Sistema Italia nel MENA, rafforzando il coordinamento tra Governo, Regioni, rete diplomatica, CDP-SACE-SIMEST e imprese e facilitando l'accesso delle PMI ai mercati regionali.
- Integrare sicurezza marittima e sicurezza economica, proteggendo rotte e infrastrutture critiche e rafforzando la resilienza logistica, anche attraverso un tempestivo posizionamento italiano nel futuro IMEC.

Riferimenti bibliografici

ARERA - Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente. (2026). *Relazione annuale 2026: Stato dei servizi 2025* (Vol. 1).

https://www.arera.it/fileadmin/allegati/relaz_ann/26/RA26_Volume_1.pdf

Blackwill, R. D., & Harris, J. M. (2016). *War by other means: Geoeconomics and statecraft*. Harvard University Press.

Buzan, B., & Wæver, O. (2003). *Regions and powers: The structure of international security*. Cambridge University Press.

CDP - Cassa Depositi e Prestiti. (20 giugno 2025). *CDP e SACE, 250 milioni di euro a Africa Finance Corporation nell'ambito del Piano Mattei*.

https://www.cdp.it/sitointernet/page/it/cdp_e_sace_250_milioni_di_euro_a_africa_finance_corporation_nell_ambito_del_piano_mattei

CFR - Council on Foreign Relations. (2023). *China's massive Belt and Road Initiative*. https://www.cfr.org/backgrounder/chinas-massive-belt-and-road-initiative

Cionini Visani, C. & De Luca, V. (2017). Sistema produttivo italiano e grandi aree emergenti: quale strategia per essere competitivi? *Dialoghi Diplomatici*, 227, pp. 1-15.

Confitarma - Confederazione Italiana Armatori. (2024). *Rapporto annuale 2024*. https://www.confitarma.it

Cutillo, G.; & Giovannini, E. (2025). Transizione energetica e sviluppo sostenibile. *Dialoghi Diplomatici*, 270, pp. 1-18.

ENI (23 gennaio 2023). *Eni and Sonatrach sign strategic agreements to accelerate emissions reduction and strengthen energy security*. https://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2023/01/eni-sonatrach-sign-strategic-agreements-accelerate-emissions-reduction.html

European Commission. (2023a). *Annex to the Commission Delegated Regulation amending Regulation (EU) No 2022/869 of the European Parliament and of the Council as regards the Union list of projects of common interest and projects of mutual interest* [C(2023) 7930 final]. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/DOC/?uri=PI_COM:C(2023)7930

European Commission. (2023b). *Proposal for a regulation establishing a framework for ensuring a secure and sustainable supply of critical raw materials (Critical Raw Materials Act)* (COM(2023) 160 final).

European Commission. (2023c). *Global Gateway*. https://commission.europa.eu/topics/international-partnerships/global-gateway_en



European Commission. (2023d). *EU Maritime Security Strategy and Action Plan*. https://oceans-and-fisheries.ec.europa.eu/ocean/blue-economy/eu-maritime-security-strategy_en

European Commission. (2023e). *Memorandum of Understanding on the India–Middle East–Europe Economic Corridor (IMEC).* Brussels.

Gambi, L. (1972). *I valori storici dei quadri ambientali*. In R. Romano & C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. I. Torino: Einaudi, pp. 5-60.

Guariglia, R., & Cavo Dragone, G. (2024). I nuovi equilibri nel Medio Oriente e nel Mediterraneo allargato. *Dialoghi Diplomatici*, 266, pp. 2-20.

IAI - Istituto Affari Internazionali. (2025). *From the Indo-Pacific to the Enlarged Mediterranean: India's Economic Rise and Strategic Cooperation with the EU and Italy*. Documenti IAI 25|09. https://www.iai.it/sites/default/files/iai2509.pdf

International Crisis Group. (2024). *The case for a new UN approach to Libya*.

https://www.crisisgroup.org/middle-east-north-africa/north-africa/libya

IEA - International Energy Agency. (2024b). *The Middle East and global energy markets*. https://www.iea.org/topics/the-middle-east-and-global-energy-markets

IRENA - International Renewable Energy Agency. (2024). *World energy transitions outlook 2024*. https://www.irena.org/Publications/2024

ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale. (2026). *IMEC: The Backbone of an Indo-Mediterranean Region. Italy and the Future of Transcontinental Connectivity.* https://www.ispionline.it/en/publication/imec-the-backbone-of-an-indo-mediterranean-region-italy-and-the-future-of-transcontinental-connectivity-232214

Labbate, S. (2023). La scelta «mediterranea e filo-araba» della diversificazione energetica italiana. Il Transmed e le difficili trattative per il gas algerino (1962–1983). *Ricerche di storia politica, 3*, 277–304. https://doi.org/10.1412/108720

MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2025). *Piano d'azione per l'export italiano nei mercati extra UE ad alto potenziale*.

https://www.esteri.it/it/sala_stampa/archivionotizie/diplomazia-economica/2025/05/piano-dazione-per-lexport-italiano-nei-mercati-extra-ue-ad-alto-potenziale/

MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. (2026). *Forum IMEC. Developing an Indo-Mediterranean Perspective through the IMEC Network*. Trieste, marzo 2026.

Morabito, G. (2024). Il Piano Mattei: una nuova politica italiana per l'Africa? *Lettere Diplomatiche*, 1378, pp. 1-8.

NATO (2022). *NATO 2022 Strategic Concept*. https://www.nato.int/strategic-concept/

OECD - Organisation for Economic Co-operation and Development. (2024). *Development co-operation profiles 2024*. https://www.oecd.org/en/publications/development-co-operation-profiles_04b376d7-en.html

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2024a). *Piano Mattei per l'Africa*. https://www.governo.it/it/pianomattei

Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2024b). *Relazione sullo stato di attuazione del Piano Mattei, aggiornata al 10 ottobre 2024 (Doc. CCXXXIII, n. 1).*

https://www.governo.it/sites/governo.it/files/documenti/documenti/Notizie-allegati/Piano%20Mattei/Relazione_Attuazione_PianoMattei_2024.pdf

Santoro, C. M. (1991). *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*. Bologna: Il Mulino.

UNCTAD - United Nations Conference on Trade and Development. (2024a). *Review of maritime transport 2024*. https://unctad.org/publication/review-maritime-transport-2024

UNCTAD - United Nations Conference on Trade and Development. (2024b). *Navigating troubled waters: Impact to global trade of disruption of shipping routes in the Red Sea, Black Sea and Panama Canal*.

https://unctad.org/system/files/official-document/osginf2024d2_en.pdf

Vento, S. (2021). Italia e Algeria: 60 anni di una "relazione speciale". *Rivista di Studi Politici*, XXXIII/gen-mar 2021, pp. 153-161.

World Bank. (2024). *Tunisia economic monitor: Navigating uncertainty*. https://www.worldbank.org/en/country/tunisia

BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

EDOARDO BARCA è Junior Fellow presso Geopolitica.info (CSG) all'interno del programma Italia e Europa. È allievo della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS) e studente magistrale del corso "Stratégie, Intelligence Économique et Gestion des Risques" presso Sciences Po Lille. Collabora con il Laboratorio di Wargaming del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD), dove si è distinto come il diplomato più giovane del 1° Corso di Alta Formazione in "Teoria, Disegno, e Condotta del Wargaming Professionale".

GIOVANNI CHIACCHIO è Research Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info per i Programmi Europa e Stati Uniti, dove si occupa di Turchia e politica estera americana. Ha conseguito una laurea magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università degli Studi di Padova e svolto un tirocinio presso Confindustria Veneto SIAV. Svolge inoltre l'incarico di Direttore del Dipartimento Community Building della Young European Leadership

GIULIO CROCE è Junior Fellow del Centro Studi Geopolitica.info, per il quale si occupa di difesa e di politica estera europea, nello specifico per le iniziative lanciate dall'Unione Europea in questo settore. Attualmente è Master's candidate al Collegio d'Europa di Bruges e laureato con lode in Relazioni Internazionali all'Università di Bologna. Precedentemente ha lavorato come tirocinante Schuman nel Parlamento Europeo (Unità Relazioni Interistituzionali) e nella Delegazione della Regione Emilia-Romagna di Bruxelles. Ha studiato Global Governance all'Università di Roma Tor Vergata, per poi frequentare l'Institut d'études politiques di Fontainebleau a Parigi e la Katholieke Universiteit di Lovanio. La sua ricerca si concentra sui fattori alla base del processo di comunitarizzazione delle capacità difensive degli Stati Membri dell'Unione Europea.

ANNA CALABRESE è Senior Fellow e Responsabile Redazionale del Centro Studi Geopolitica.info, per il quale si occupa di difesa e sicurezza europea e transatlantica, con interesse particolare alla minaccia ibrida. Laureata presso la Scuola di Applicazione dell'Esercito di Torino, si è specializzata nello studio della cyberwar, dell'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito difesa e delle sue implicazioni giuridico-umanitarie. Con esperienze di studio e ricerca all'estero, a Sciences Po Strasbourg e presso la Ludovika University of Public Service di

Budapest, ha partecipato a iniziative internazionali come la GSIS Research Conference della Old Dominion University di Norfolk, per la quale ha vinto il Best Paper Award. Attualmente è Responsabile Relazioni Esterne e Istituzionali presso il Centro Studi Americani di Roma.

JEAN-PIERRE DARNIS è Professore, Università Côte d'Azur (Nizza, Francia), Adjunct Professor, Luiss Guido Carli, Associate Fellow, Fondation pour la Recherche Stratégique (FRS, Paris)

PHILIPPE DIESNTBIER è direttore del Programma regionale per gli Stati del Golfo della Konrad-Adenauer-Stiftung (KAS), con sede ad Amman, in Giordania, dal 2023, dopo aver lavorato presso la sede centrale della KAS a Berlino. Nel corso della sua carriera si è occupato di politica internazionale, sicurezza e ricerca. Ha conseguito un doppio master presso la London School of Economics (LSE) e Sciences Po Paris, nonché una laurea in relazioni internazionali ed economia, completata tra l'Università di Maastricht e l'Università della California, Berkeley**.**

ALBERTO EVANGELISTI, classe 1979, toscano, laurea in giurisprudenza. Presta servizio come ufficiale commissario nella Marina Militare italiana con la specializzazione in consulenza legale. Ha conseguito un dottorato in Giustizia Costituzionale e diritti fondamentali all'università di Pisa e un master in Studi Strategici e Sicurezza Internazionale alla Ca Foscari.

RICCARDO GASCO è Foreign Policy Program Coordinator presso l'IstanPol Institute di Istanbul e dottorando in Relazioni Internazionali all'Università di Bologna. Si occupa di politica estera e di difesa turca, del posizionamento di Ankara tra NATO e Russia e delle relazioni tra Turchia e Unione Europea. Collabora come analista con media italiani, turchi e internazionali.

LUCREZIA LUCI ha conseguito il dottorato di ricerca in Diplomazia e Cooperazione Internazionale presso l'Università per Stranieri di Perugia. È assistente alla cattedra di Contemporary History della Luiss Guido Carli e svolge attività di ricerca post-dottorale presso la Giunta Storica Nazionale in storia della storiografia, dopo essere stata borsista dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici «Benedetto Croce». I suoi interessi di ricerca riguardano la storia della politica estera italiana e della diplomazia contemporanee.

Geopolitica.info

CENTRO STUDI

Il Centro Studi

Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineeducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info